Sussidio Avvento Natale 2018

Verrà il Signore in tutta la sua gloria: ogni uomo vedrà il Salvatore

In copertina: Margareth DORIGATTI, tecnica mista su carta 299x210 mm.
Tavola del Lezionario, domenicale e festivo - Anno C - tra pag. 72 e pag. 73

Presentazione

All'inizio del primo sussidio dell'Anno liturgico 2018-2019, con le parole del prefazio I dell'Avvento è posta in evidenza la duplice prospettiva in cui è incluso questo tratto di tempo salvifico. Facciamo memoria, infatti, della venuta del Verbo incarnato *«nell'umiltà della nostra natura umana»* certi che egli *«verrà di nuovo nello splendore della gloria»*. Questo tempo di salvezza permea l'esistenza del singolo credente e della Chiesa tutta. Entrambi desiderano affrancarsi dalle pesantezze della vita quotidiana, entrambi anelano a recuperare una serenità di fondo che sembra dissolta dalla diffusa precarietà sociale. Tuttavia, le nebbie dell'autunno dell'anima non manifestano soltanto opacità e confusione. Esse annunciano, pur velatamente, l'avvicinarsi del Sole invitto, Cristo Gesù, che a Natale rinasce nel cuore di ciascuna persona pronta ad aderire alla volontà del Padre.

È trascorso ormai un anno durante il quale molti hanno attraversato prati ridenti e paesaggi incantevoli. Il panorama non è stato però sempre idilliaco. Sentieri impervi ci hanno messo in difficoltà, ci hanno costretto a prendere coscienza dei nostri limiti. I successi non sempre bilanciano i fallimenti, i dolori talora insidiano la gioia e il piacere di vivere. Immersi e quasi schiacciati da una folla anonima, rischiamo di non trovare il porto della pace nell'ambito familiare e nel contesto del lavoro quotidiano. Non c'è, tuttavia, condizione di vita che sia destinata a durare per sempre. Solo Cristo è stato ieri, è oggi e sarà domani. È il nostro Salvatore, la via da percorrere, la verità da assorbire totalmente, la vita da riscoprire ogni giorno e condividere *nello splendore della gloria* perché in Lui anche noi siamo figli di Dio.

Il sussidio aiuta clero e fedeli a prendere coscienza dell'agire liturgico. Siamo chiamati a vivere, in ogni celebrazione, nella duplice dimensione storica e insieme escatologica. Il cammino dell'Avvento si compie sotto la guida di Isaia e di Giovanni il Battista, della vergine Maria e del suo sposo san Giuseppe. Preziosa come perla del Regno è poi la testimonianza degli evangelisti Luca e Matteo.

Nell'avvicinarci alla vetta natalizia, l'Avvento esige un impegno solidale in tutte le comunità. Si sceglieranno, come prima di una salita in montagna, gli attrezzi più idonei, si potranno sperimentare innovazioni già collaudate in esperienze positive. È in quest'ottica che possono risultare preziose le indicazioni del presente sussidio, che, a partire dalla proclamazione, ascolto e venerazione della Parola di Dio, ci invita a valorizzare con sapienza i "santi segni" della liturgia della Chiesa. Vivere l'Avvento è farne emergere la ricchezza nelle molteplici e differenti manifestazioni del quotidiano, tra il già e il non ancora, profondamente radicati nella concretezza del presente umano e totalmente aperti alla presenza di Dio. In quest'ultima esperienza troveremo il nostro futuro.

✠ Stefano Russo

Segretario Generale
della Conferenza Episcopale Italiana

INTRODUZIONE

Significato

«Il tempo di Avvento ha una duplice caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini e, contemporaneamente, è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi».

Con queste parole il paragrafo 39 dell'Ordinamento Generale dell'Anno Liturgico presenta l'Avvento come un tempo di grazia in cui si intrecciano la anamnesi e l'attesa della Chiesa pellegrina nel tempo. In questo periodo, infatti, la comunità cristiana si prepara a fare memoria dell'Incarnazione del Verbo, quando Dio, nella pienezza del tempo, mandò il suo Figlio, nato da donna» (Galati 4, 4), ma anche attende trepidante il ritorno glorioso del Cristo alla fine dei tempi. La compresenza e la complementarietà tra la tensione escatologica della Chiesa che attende con gioia il compiersi definitivo della redenzione e la memoria grata del «mirabile scambio» tra divinità e umanità è ben testimoniata dalla eucologia del Messale. L'embolismo del prefazio I di Avvento, ad esempio, dice:

«Al suo primo avvento
nell'umiltà della nostra natura umana
egli portò a compimento la promessa antica,
e ci aprì la via dell'eterna salvezza.
Verrà di nuovo nello splendore della gloria,
e ci chiamerà a possedere il regno promesso
che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa».

Dello stesso tenore anche l'orazione colletta del 21 dicembre nella quale la Chiesa, oramai protesa verso il Natale, dice:

«*Ascolta, o Padre, le preghiere del tuo popolo*
in attesa del tuo Figlio
che viene nell'umiltà della condizione umana:
la nostra gioia si compia alla fine dei tempi
quando egli verrà nella gloria».

Seppur accentuate alternativamente, la liturgia di tutto l'Avvento, pertanto, contempla ambedue le venute di Cristo in un intimo rapporto. Del resto in ogni celebrazione, che è storica ed escatologica insieme, emerge la globalità del Mistero Pasquale che, iniziato con l'Incarnazione, troverà il suo compimento nella Parusia.

Il Lezionario festivo e feriale

Tensioni e polarità del significato teologico e della spiritualità dell'Avvento si riflettono nel Lezionario che, tanto nelle domeniche quanto nelle ferie, focalizza nell'arco delle quattro settimane i temi propri di questo tempo che contempla ambedue le venute di Cristo:

> «Le letture del Vangelo hanno nelle singole domeniche una loro caratteristica propria: si riferiscono alla venuta del Signore alla fine dei tempi (I domenica), a Giovanni Battista (II e III domenica); agli antefatti immediati della nascita del Signore (IV domenica). Le letture dell'Antico Testamento sono profezie sul Messia e sul tempo messianico, tratte soprattutto dal libro di Isaia. Le letture dell'Apostolo contengono esortazioni e annunzi, in armonia con le caratteristiche di questo tempo» (OLM, 93).

Anche il lezionario feriale è organizzato facendo riferimento al mistero del definitivo compiersi della redenzione e a quello della venuta di Dio nella storia. Nei giorni feriali, come puntualizza lo stesso *Ordo Lectionum Missae*, si ha una duplice serie di letture:

> «una dall'inizio dell'Avvento fino al 16 dicembre, l'altra dal 17 al 24. Nella prima parte dell'Avvento si legge il libro di Isaia, secondo l'ordine del libro stesso, non esclusi i testi di maggior rilievo, che

ricorrono anche in domenica. La scelta dei Vangeli di questi giorni è stata fatta in riferimento alla prima lettura. Dal giovedì della seconda settimana cominciano le letture del Vangelo su Giovanni Battista; la prima lettura è invece o continuazione del libro di Isaia, o un altro testo, scelto in riferimento al Vangelo. Nell'ultima settimana prima del Natale, si leggono brani del Vangelo di Matteo (cap. 1) e di Luca (cap. 1) che propongono il racconto degli eventi che precedettero immediatamente la nascita del Signore. Per la prima lettura sono stati scelti, in riferimento al Vangelo, testi vari dell'Antico Testamento, tra cui alcune profezie messianiche di notevole importanza» (OLM, 94).

I modelli per vivere lo spirito dell'Avvento

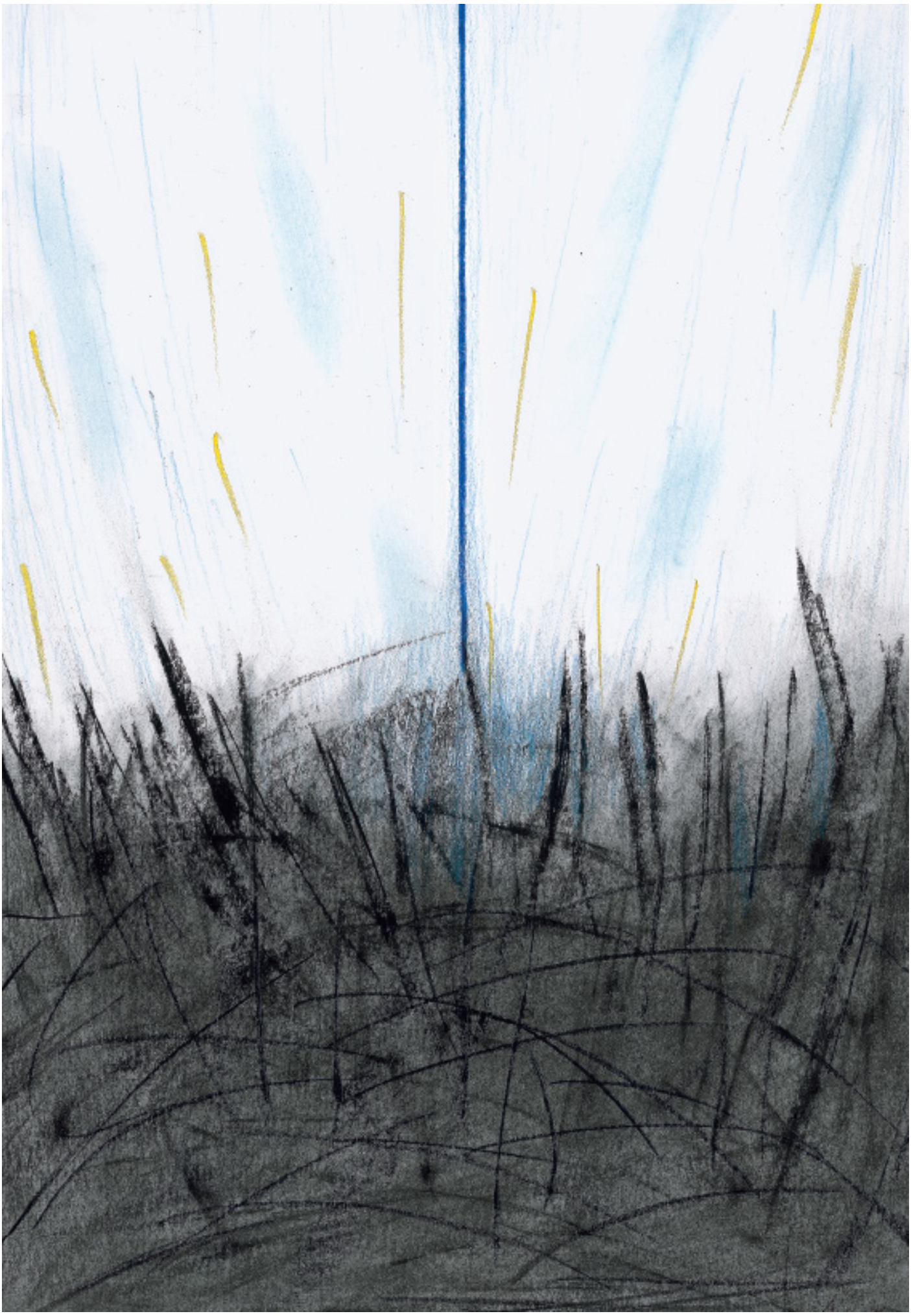
Nel breve e denso tempo di Avvento, la liturgia presenta alcune figure che incoraggiano la comunità cristiana pellegrinante nel tempo e protesa verso la piena realizzazione del disegno salvifico:

- a vivere l'attesa vigilante e gioiosa di «Colui che è, che era e che viene» (Ap 1,8);
- a coltivare la speranza, tesi a capire il senso del tempo e della storia come "kairós" per la nostra salvezza;
- a vivere un perenne processo di conversione, per accogliere il Figlio di Dio che viene in mezzo a noi e per aprire il cuore al fratello.

Tra i modelli proposti brilla in modo tutto particolare la vicenda della Beata Vergine Maria, alla quale il tessuto celebrativo d'Avvento riserva uno spazio cultuale frequente, in modo che i fedeli possano assumerla come modello per andare incontro al Salvatore che viene, vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode (Cfr. *Marialis cultus* 4).

Oltre alla Vergine Maria, le altre figure bibliche che danno una particolare tonalità a questo tempo sono: il profeta Isaia, che ha consegnato un'eco profonda della speranza del popolo eletto (in modo particolare si leggono le pagine del Deutero-Isaia, che costituiscono un annuncio di speranza per gli uomini di tutti i tempi); Giovanni il Battista, precursore del Messia, investito da Dio della missione di preparare le vie al Messia veniente; San Giuseppe, uomo giusto appartenente alla stirpe di Davide, chiamato a custodire con paternità il Redentore.

2 DICEMBRE
PRIMA DOMENICA DI AVVENTO



Alfa PIETTA - tecnica mista su cartoncino - 300x210 mm

«*Noi annunziamo che Cristo verrà. Infatti non è unica la sua venuta, ma ve n'è una seconda, la quale sarà molto più gloriosa della precedente. La prima, infatti, ebbe il sigillo della sofferenza, l'altra porterà una corona di divina regalità. Si può affermare che quasi sempre nel nostro Signore Gesù Cristo ogni evento è duplice. Duplice è la generazione, una da Dio Padre, prima del tempo, e l'altra, la nascita umana, da una vergine nella pienezza dei tempi*».
(Dalle «Catechesi» di san Cirillo di Gerusalemme, vescovo – Ufficio delle letture, Prima domenica di Avvento)

Celebrazione eucaristica

L'eucologia del Messale e le letture del Lezionario di questa prima domenica d'Avvento fanno riferimento esplicito alla venuta finale di Cristo e presentano in sintesi la spiritualità di questo tempo. È bene valorizzare in questa prima domenica tutti i codici – verbali e non verbali – che nella liturgia mettono in chiaro la tensione escatologica della Chiesa. Anche nel momento omiletico, il presidente potrà aiutare l'assemblea a cogliere la ricchezza del linguaggio liturgico.

Spazio liturgico e composizioni floreali

Lo spazio liturgico sia sobriamente ornato, coerentemente con quanto indicato dalle premesse del Messale: «Nel tempo d'Avvento l'altare sia ornato di fiori con quella misura che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena della Natività del Signore» (OGMR, 305).
Nel presbiterio, con l'attenzione a non oscurare i poli dell'aula liturgica, si potrà collocare la corona d'Avvento, che, con il progressivo accendersi delle sue quattro luci, scandirà le tappe del cammino in preparazione alla solennità del Natale (cfr. DPPL 98). Per la sua sistemazione nello spazio celebrativo, si prediliga una certa prossimità con l'ambone, da dove l'annuncio della parola di Dio definisce il percorso della Chiesa lungo le quattro settimane.

Monizione d'inizio

Oggi la Chiesa inizia un nuovo Anno liturgico che si apre con l'Avvento, tempo santo che sollecita i nostri cuori a fare memoria grata della venuta di Gesù nella storia e ad attendere con fiducia il ritorno glorioso di Cristo alla fine dei tempi.
La liturgia di questa Prima domenica, in modo particolare, ci indica la via da seguire in queste settimane e ci educa alla speranza e alla vigilanza.
Confidando nell'amore del Padre eleviamo a lui le nostre anime e con il canto accogliamo il Signore che viene in mezzo a noi.

RITI D'INTRODUZIONE

a. Processione introitale

È bene valorizzare con puntualità la processione d'ingresso nei suoi diversi elementi rituali che possono aiutare l'assemblea liturgica a percepire il senso della festa, della presenza del Risorto nell'assemblea liturgica e la dimensione escatologica della liturgia.
Secondo quanto suggerito dall'Ordinamento del Messale, la processione preveda la presenza del turiferario con il turibolo fumigante, dei ministri con i ceri accesi e, in mezzo a loro, l'accolito con la croce; il ministro – lettore o diacono – con l'Evangeliario elevato, e il sacerdote che celebra la Messa (cfr. OGMR, 120). Il canto introitale sia coerente con l'antifona d'ingresso tratta dal Salmo 24,1-3, ed esprima, nelle parole e nella melodia, i temi e la spiritualità dell'Avvento.

b. Saluto liturgico

Per il saluto liturgico del presidente si suggerisce di utilizzare quello tratto da Rom 15 che ben si adatta ai temi propri del tempo liturgico:
Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

c. Corona d'Avvento

Prima dell'atto penitenziale, se si ritiene opportuno, si potrà accendere la prima candela d'Avvento. Il presidente può usare queste parole o altre simili:
Fratelli e sorelle amati dal Signore,
iniziamo il nostro cammino d'Avvento che ci farà fare memoria, attraverso i gesti e le parole della liturgia di queste quattro settimane, della visita del Signore all'umanità.
Le tappe di questo nostro itinerario spirituale
saranno scandite dalla corona d'Avvento
che ci ricorderà le attese e le speranze dell'uomo,
bisognoso della presenza del Signore che viene a visitare il suo popolo.
Accendiamo la prima candela per metterci alla scuola dell'Avvento
e *entrare in questo tempo di grazia*
per accogliere con gioia la venuta di Dio nella nostra storia.

Un ministro accende la prima candela. Il coro propone un canto adatto. Si può proporre il canto "Si accende una luce"[1] che, oltre a una strofa comune a tutte le domeniche, suggerisce una strofa diversificata per ogni settimana. Per questa prima settimana si useranno le strofe 1 e 2.

Il presidente può concludere il lucernario dicendo:

O Signore, che hai illuminato l'uomo smarrito nelle tenebre con la luce della tua nascita, dopo un dono così generoso non lasciarci soccombere tra i pericoli, ma vieni a liberaci dal male, o Figlio di Dio, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

(Dalla Liturgia Ambrosiana)

d. Atto penitenziale

Per l'atto penitenziale si suggeriscono i tropi propri del tempo: Avvento 1.
Signore, che sei venuto nel mondo per salvarci, abbi pietà di noi.
R/. *Signore, pietà.*

Cristo, che continui a visitarci con la grazia del tuo Spirito, abbi pietà di noi.
R/. *Cristo, pietà.*

Signore, che verrai un giorno a giudicare le nostre opere, abbi pietà di noi.
R/. *Signore, pietà.*

e. Orazione Colletta

Come orazione colletta si possono usare quella comune o quella alternativa per l'anno C, riportata in Appendice. Il tempo di Avvento è un richiamo a vivere l'attesa – gioiosa, vigilante e fiduciosa – del Veniente. In forza di questa tensione spirituale, la prima orazione esprime il bisogno della Chiesa di incamminarsi, sostenuta dalla grazia di Dio, incontro al Cristo che viene nella storia. Desiderosa di possedere il regno dei cieli, nel tempo del già e del non ancora, la comunità cristiana è chiamata a una carità fattiva ed operosa.
L'orazione colletta propria del terzo ciclo delle letture festive, invece, sintetizza i temi della liturgia della Parola: la venuta del Cristo glorioso, che la pagina evangelica di Luca descrive con un linguaggio apocalittico, e la fedeltà di Dio alle sue promesse, al centro della pagina profetica. Il peso delle tristezze e delle angosce di un'esistenza

1 *La Famiglia Cristiana nella Casa del Padre. Repertorio di canti per la liturgia*, n. 464

umana fragile e continuamente minacciata offusca la virtù della speranza, che nella preghiera è chiesta con insistenza perché l'uomo riscopra l'orizzonte escatologico della storia che, incamminata verso una pienezza, attende, senza paure e confusioni, il ritorno glorioso del Cristo giudice e salvatore.

Preghiera dei fedeli

Per la preghiera dei fedeli si suggerisce di fare riferimento all'Orazionale allegato al Messale Romano. In modo particolare si veda il formulario Avvento I (p. 11). È utile che i testi siano adattati facendo riferimento alle concrete esigenze della comunità. Si eviti, comunque, di appesantire di invocazioni la preghiera e si rispetti ordinariamente la successione indicata dal Messale Romano (cfr. OGMR 70).

Prefazio

Per il prefazio si può utilizzare Avvento I che sviluppa il tema della duplice venuta di Cristo. La preferenza di questo formulario è legata a quanto suggerito nei testi precedentemente proposti che sviluppano la stessa tematica. Se, invece, lo si volesse porre in sinergia con la pericope evangelica che presenta il cuore dell'insegnamento escatologico di Gesù, sarebbe bene pregare con il prefazio Avvento I/A.

Sanctus e *acclamazioni della preghiera Eucaristica e dei riti di comunione*

Si suggerisce di cantare sia il *Sanctus*, che di norma dovrebbe essere proposto in canto, sia tutte le acclamazioni che hanno un tono spiccatamente escatologico: la risposta al *Mysterium fidei* "Annunciamo la tua morte…", all'anamnesi della preghiera eucaristica; "Tuo è il regno…" dopo l'embolismo del *Pater noster*.

Benedizione

Nella prima domenica di Avvento, per sottolineare l'inizio del cammino intrapreso, si può utilizzare il formulario per la benedizione solenne propria del tempo (cfr. Messale Romano pp. 428-429).

Nell'attesa del Redentore,
rivolgiamo le nostre suppliche al Padre che è nei cieli,
perché susciti in tutti il desiderio della salvezza
e ci soccorra in ogni nostra necessità.

R/. *Visita il tuo popolo, Signore.*

Per tutta la Chiesa: all'inizio di un nuovo Anno Liturgico,
rinnovi il suo slancio missionario,
nel desiderio che tutti gli uomini giungano
a un incontro vivo e profondo con il Signore Gesù.
Preghiamo. R/.

Per coloro che hanno perduto la speranza:
la nostra preghiera e la nostra fraternità
facciano rifiorire in essi la fiducia e
l'impegno per un domani migliore.
Preghiamo. R/.

Per le comunità cristiane:
accogliendo la grazia del Signore che viene,
sappiano vincere l'individualismo e l'indifferenza
per camminare insieme nella ricerca della verità.
Preghiamo. R/.

Per i giovani:
affascinati da Cristo, vedano in lui il modello dell'umanità nuova
a cui ispirare le importanti scelte della loro vita.
Preghiamo. R/.

Per tutti noi:
ascoltando assiduamente la Parola di Dio,
ci sia dato di scorgere nella realtà quotidiana
la presenza salvifica e consolatrice del Signore.
Preghiamo. R/.

Conclusione

O Padre, accogli queste nostre suppliche
e accresci in noi con la forza del tuo Spirito
la fermezza nella fede, il coraggio della speranza,
la sollecitudine dell'amore.

Per Cristo nostro Signore.
R/. Amen.

Prima domenica di Avvento C

In breve

Geremia 33,14-16: «*Farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra*».
Dio ha compassione del suo popolo e di tutti i popoli; ma la sua azione di risanamento si dispiega nel tempo, per offrire possibilità di conversione. Come un seme che cresce, non come un diluvio che spazza via tutto.

Salmo 24: «*Il Signore indica ai peccatori la via giusta*».
Il salmo mostra che la benevolenza di Dio si rivolge anche a chi ha perso la strada, perché possa ritrovare il percorso della vita.

1 Tessalonicesi 3,12-4,2: «*Come già vi comportate*».
Il punto di partenza dell'esortazione di Paolo è il riconoscimento dell'opera di Dio nella comunità dei credenti, e della loro risposta di fede. Non l'insoddisfazione per ciò che manca. Dal rendimento di grazie si apre la possibilità di una crescita, di un miglioramento, fino al compimento.

Luca 21,25-28.34-36: «*La forza di comparire davanti al Figlio dell'uomo*.
La prospettiva dell'avvento di Cristo rivela la caducità di ogni realizzazione umana. Inquietante per chi vive in prospettiva mondana, fonte di consolazione per i credenti.

La forza inarrestabile del germoglio di giustizia

L'immagine poetica che nella prima lettura esprime il modo di agire di Dio è quella del germoglio: simbolo di una realtà che si sviluppa con dolcezza, senza distruzioni, senza sconvolgimenti, ma anche in maniera inarrestabile e potente. Non è raro vedere, nelle nostre città, marciapiedi sconvolti, sollevati dalle radici degli alberi a lato dei viali: ciò appare come un disturbo, quasi un attentato "orgoglioso" alla tranquilla, schiacciante cementificazione, e ci provoca a pensare che quell'albero che storce l'asfalto, che solleva lastre di marmo, è stato un tempo un piccolo germoglio; a suo modo ci ricorda l'umile forza del Regno di Dio e la inarrestabile espansione della sua giustizia.

Noi riconosciamo in Gesù quel germoglio: il tempo definitivo è arrivato in lui. La sua croce e risurrezione hanno inaugurato i tempi nuovi: ogni anno l'Avvento contribuisce a ricordarcelo. Rischiamo di essere soffocati dal peso delle cattive notizie, dei segnali di malvagità e corruzione, che suscitano emozioni e scandali passeggeri, e lasciano poi il retrogusto amaro della rassegnazione e della paura. In qualche modo il Vangelo sembra averlo previsto: "Gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra". In realtà è una facile previsione: dove non c'è la speranza data da Cristo, dove non si è sorretti dall'umile attesa del suo Regno, emerge l'arroganza frettolosa del potere, o la timida remissività dell'impotenza. Dove non c'è la carità divina che fa riconoscere in ogni uomo un fratello, ci si divide tra manipolatori (pochi) e manipolati (tanti): gli uni con la frenesia di conquistare e mantenere il potere, gli altri con l'unico desiderio di dissipare tensioni e delusione, lasciandosi anestetizzare da una qualche forma di piacere o di stordimento.

Restituire la speranza

Gesù ridona speranza, mostra che si può uscire dalla gabbia che sembra inevitabile: "risollevatevi e alzate il capo"; "vegliate in ogni momento pregando". Gesù non ha paura di dire parole forti, che impegnano pienamente la coscienza e la libertà. La mollezza non è misericordia. Chi lascia che le persone si disperdano negli affanni della vita, chi non offre gioia, ma ubriachezza, non è realmente compassionevole.

Così come sarebbe una pietà monca se Gesù non mostrasse la meta finale, l'avvento definitivo del suo Regno, identificato a partire dalla sua risurrezione. Dio sta realmente trasfigurando la storia dell'uomo, perché tutto possa entrare nel rinnovamento della grazia: ogni realtà devastata dal peccato del mondo può essere rigenerata dalla forza dello Spirito del Risorto.

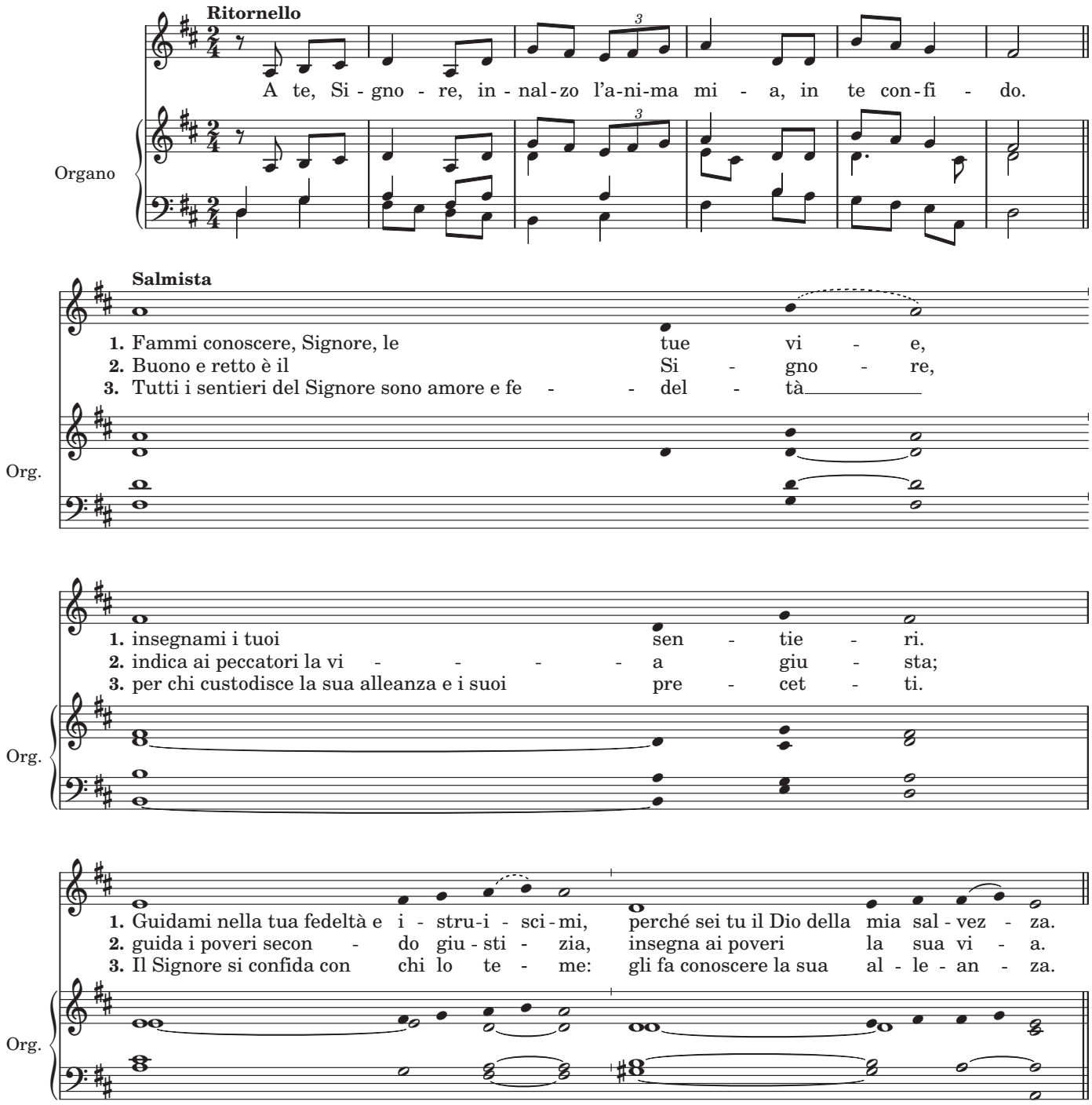
Trasfigurati dal Signore che viene

I credenti dunque riconoscono l'opera di Dio nella storia: egli continuamente la trasforma, la trasfigura, alimenta in essa germogli di carità. Serve la fede per riconoscerlo: una fede celebrata assiduamente nella liturgia. La celebrazione liturgica trasforma lo sguardo e i sensi spirituali, abilitandoli a contemplare ciò che Dio realizza nella storia; abituandoli anche a contemplare in ogni evento della vita ciò che passa e ciò che resta. Le ricchezze passano; la carità vissuta, sia con elemosine concrete, sia con la donazione immateriale, resta per sempre di fronte a Dio. La bellezza passa, del piacere resta poco; le relazioni autentiche restano. La potenza di Dio non smette mai di produrre effetti permanenti, attraverso le realtà caduche della vita, facendo crescere in noi il dinamismo della grazia.

Uomini nuovi

Ma noi accogliamo la potenza di Dio nel modo in cui vuole manifestarsi? La seconda lettura parla di "crescere e sovrabbondare nell'amore": si tratta della stessa realtà espressa dall'immagine del seme. Non è determinante la piccolezza iniziale: per la potenza dello Spirito, attraverso una lenta crescita, si arriva alla sovrabbondanza. Così è lo stile di Dio, nella vita del suo popolo ("il più piccolo di tutti i popoli della terra", cf. Dt 7,7), nella vita dei profeti, di Gesù, e infine anche in noi. Paolo riconosce tutto ciò che è già secondo Cristo nella vita dei Tessalonicesi ("così già vi comportate"), ma rileva che potrà crescere ulteriormente ("possiate progredire ancora di più"). Il Tempo di Avvento che comincia ci invita a coltivare la speranza: non importa da dove partiamo; l'amore di Dio vuole farci avanzare fino alla sua stessa misura di amore.

(dal salmo 24)


Ritornello
A te, Si - gno - re, in - nal - zo l'a - ni - ma mi - a, in te con - fi - do.
Organo
Salmista
1. Fammi conoscere, Signore, le tue vi - e,
2. Buono e retto è il Si - gno - re,
3. Tutti i sentieri del Signore sono amore e fe - - del - tà
Org.
1. insegnami i tuoi sen - tie - ri.
2. indica ai peccatori la vi - - - - a giu - sta;
3. per chi custodisce la sua alleanza e i suoi pre - cet - ti.
Org.
1. Guidami nella tua fedeltà e i - stru - i - sci - mi, perché sei tu il Dio della mia sal - vez - za.
2. guida i poveri secon - do giu - sti - zia, insegna ai poveri la sua vi - a.
3. Il Signore si confida con chi lo te - me: gli fa conoscere la sua al - le - an - za.
Org.

Ingresso:
Tu, quando verrai (RN 249)

Salmo responsoriale
proposta musicale CEI

Canto al Vangelo
Cieli e terra cantano (RN 45)

Presentazione dei doni:
Benedetto sei tu, Signore (RN 260) oppure silenzio

Comunione:
Alzate gli occhi (RN 43)

Conoscere il repertorio

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Alzate gli occhi (RN 43)

Testo: G. Fazzini
Musica: M. Nosetti
Fonti: ElleDiCi
Uso: ingresso, comunione
Forma musicale: innodia responsoriale

1. Alzate gli occhi, giungerà
lo sposo mite e umile:
faremo festa intorno a Lui!
La terra è un solco aperto ormai:
fiorisca vera novità
e sbocci redenzione in noi!

Amen! Amen!
Segno di salvezza,
tu verrai nell'uomo:
Verbo vivo fatto carne.

2. Aprite i cuori, viene il Re:
è creatura fragile,
ma solo in Lui la vita!

Ed ecco, Tu ci svelerai
del Padre il nome: Amore;
e resterai il Dio con noi!

Amen! Amen!
Segno di salvezza,
tu verrai per l'uomo:
o radice di speranza.

3. Credete in lui: ritornerà
la sua promessa a compiere
e brillerà il suo volto in noi!
Dimora in te la libertà
e le catene spezzerai,
di carità ci vestirai!

Vieni! Vieni!
Segno di salvezza,
tu vivrai con l'uomo:
o parola di alleanza.

Il testo

L'Avvento è tempo di speranza, di attesa e di vigilanza. «Cristo viene!». Viene a visitarci e a salvarci. Il testo prende in prestito diverse immagini tratte dalle Sacre Scritture dei tre cicli di letture del tempo di Avvento. Un testo dai versi incisivi, sciolto, con ritmo vivace che culmina nei tre ritornelli-acclamazione che hanno in comune il solo verso "Segno di Salvezza" che richiama il Prefazio di Avvento I:
"Al suo primo avvento
nell'umiltà della nostra natura umana
egli portò a compimento la promessa antica,
e ci aprì la via dell'eterna salvezza."
«Cristo viene!». Maranatha!

La musica

Una melodia non banale, in alcuni punti non immediata, ma efficace, asciutta, attenta alla parola cantata. L'indicazione "con libertà" posta all'inizio della strofa è da tradurre meglio con "sul testo", cioè si faccia aderire bene la parola alla linea melodica rispettando gli accenti e senza sacrificarla eccessivamente in asettici schemi ritmici. Il ritornello, dalle linee più semplici, richiede una esecuzione ben cadenzata con buona articolazione.

Quando e come utilizzarlo

Un incisivo canto di ingresso per la I e II domenica di Avvento che può essere eventualmente utilizzato anche come canto di comunione.
Non è un canto da improvvisare, ma da preparare con attenzione sia per chi accompagna all'organo che per il coro.
Le strofe possono essere eseguite anche da due solisti: il primo canta i tre versi iniziali e il secondo i rimanenti. Fare attenzione a rispettare tutte le indicazioni dinamiche in particolare quelle del ritornello. Un inno responsoriale da gustare senza indugiare con tempi lenti: si rispetti l'energico ritmo testuale.

Candela del profeta

Inizio

Quando la famiglia è riunita, tutti si fanno il segno di croce, mentre un genitore dice:
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R/. Amen.

Quindi dice:
Lodiamo Dio, che molte volte ha offerto agli uomini la sua amicizia
e per mezzo dei profeti ha insegnato a sperare nella salvezza.
R/. Benedetto nei secoli il Signore.

Il genitore introduce la celebrazione dicendo:
Iniziamo nella nostra famiglia il cammino di Avvento
durante il quale il Signore ci invita a preparare le vie
a Gesù che viene per noi.
Accendiamo la prima candela di questo cammino.
Essa ci ricorda la predicazione del profeti
che annunciarono con gioia la venuta del salvatore Gesù,
l'Emmanuele, il Dio con noi.

Lettura biblica

Dal Libro del profeta Isaia (7,13-14)

Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele.

Responsorio

I profeti l'avevano annunciato.
R/. Il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.

Accensione della prima candela

Un figlio accende la prima candela. Se si ritiene opportuno si può cantare:
Si accende una luce all'uomo quaggiù,
presto verrà tra noi Gesù.
Annuncia il profeta la novità:
il re Messia ci salverà.
Lieti cantate:
gloria al Signor!
Nascerà il Redentor.

Orazione

Il genitore, dopo l'accensione della candela, dice:
O Signore, che hai inviato i profeti
ad annunciare la venuta del Cristo, tuo Figlio,
fa' rispendere su di noi la tua luce,
perché, illuminati dalla tua Parola,
camminiamo verso di Te con cuore generoso e fedele

Per Cristo nostro Signore.
R/. Amen.

Conclusione

Il genitore conclude il rito dicendo:
Il Signore Dio ci benedica e ci custodisca nel suo amore.
R/. Amen.

8 DICEMBRE
IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Mimmo PALADINO - tecnica mista e foglia d'oro su carta - 200x290 mm

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA
8 DICEMBRE

«*O donna piena e sovrabbondante di grazia, ogni creatura rinverdisce, inondata dal traboccare della tua pienezza. O vergine benedetta e più che benedetta, per la cui benedizione ogni creatura è benedetta dal suo Creatore, e il Creatore è benedetto da ogni creatura*».

(Dai «Discorsi» di sant'Anselmo – Ufficio delle letture, Solennità dell'Immacolata Concezione)

L'Immacolata Concezione

Nei ritmi dell'anno liturgico l'Avvento è il tempo mariano per eccellenza, lo ricorda chiaramente Paolo VI nel paragrafo 4 della *Marialis Cultus*: «In tal modo i fedeli, che vivono con la Liturgia lo spirito dell'Avvento, considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine Madre attese il Figlio, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Salvatore che viene, *vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode*. Vogliamo, inoltre, osservare come la Liturgia dell'Avvento, congiungendo l'attesa messianica e quella del glorioso ritorno di Cristo con l'ammirata memoria della Madre, presenti un felice equilibrio cultuale, che può essere assunto quale norma per impedire ogni tendenza a distaccare – come è accaduto talora in alcune forme di pietà popolare – il culto della Vergine dal suo necessario punto di riferimento, che è Cristo; e faccia sì che questo periodo – come hanno osservato i cultori della Liturgia – debba esser considerato un tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore: tale orientamento Noi confermiamo, auspicando di vederlo dappertutto accolto e seguito» (*Marialis Cultus*, 4).

La figura di Maria nel tempo di Avvento viene presentata ad ogni cristiano come l'icona dell'attesa fiduciosa e vigilante, della disponibilità attenta e concreta al Mistero di Dio. Per questo la solennità dell'8 dicembre, «celebrazione congiunta della Concezione immacolata di Maria, della preparazione radicale (cfr. *Is* 1,1. 10) alla venuta del Salvatore, e del felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga» (*Marialis Cultus*, 3), si inserisce pienamente nel mistero che questo tempo liturgico celebra.

La festa dell'Immacolata svela la vocazione della Chiesa che come Maria deve essere «gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5,27). Al medesimo tempo essa illumina il cammino dell'uomo chiamato alla santità, comunicata dalla grazia del Battesimo.

Celebrazione eucaristica

Nello sfondo dell'Avvento, il mistero della Concezione immacolata di Maria, in quanto preparazione fontale alla nascita di Gesù, si armonizza bene con alcuni temi portanti del tempo: anch'essa rinvia alla lunga attesa messianica e richiama profezie e simboli dell'Antico Testamento, usati pure dalla Liturgia dell'Avvento (cfr. DPPL, 102). Ci aiuteranno a scoprire questo stretto rapporto le tre dense pagine della Scrittura proposte dall'odierno Lezionario: la drammatica pagina della caduta dei progenitori, il racconto dell'annuncio dell'Angelo a Maria, l'inno di benedizione a Dio che chiama tutti a essere santi e immacolati nell'amore.

In considerazione di una celebrazione che sappia valorizzare il senso della festa, ma anche situarsi nei primi passi del cammino di Avvento, è utile che non si interrompa in modo drastico la sobrietà di questo tempo. Ci si adoperi, anche, a prestare attenzione, nell'ottica della forza evangelizzatrice della pietà popolare (cfr. *Evangelii Gaudium*, 122-126), al sentimento dei fedeli verso l'Immacolata, che ha dato luogo a svariate manifestazioni religiose (cfr. DPPL, 102).

Si raccomanda di non inserire all'interno della corona d'Avvento, ceri legati alla solennità dell'Immacolata Concezione, al fine di non snaturare il segno.

Spazio liturgico e composizioni floreali

Nella solennità dell'Immacolata è bene valorizzare nello spazio liturgico l'immagine della Vergine Maria venerata nella comunità. Se si ritiene opportuno, è possibile sistemare in un luogo adatto l'immagine dell'Immacolata o l'icona dell'Annunciazione oppure della Panaghia. La sistemazione, però, non distolga l'attenzione dei fedeli e non infici l'armonia dei luoghi liturgici del presbiterio.
L'addobbo floreale non anticipi la solennità del Natale, ma al tempo stesso esprima il senso della solennità.

Monizione d'inizio

Oggi la Chiesa celebra la Vergine Maria nel mistero della sua Immacolata Concezione che come un faro illumina questo tempo di attesa vigilante del Salvatore. Mentre avanziamo incontro a Dio che viene, la liturgia odierna ci invita a guardare Maria che «brilla come segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino» (*Lumen gentium*, 68). Raccogliamoci in preghiera e, con gioia ed esultanza, accogliamo la processione d'ingresso con il canto.

RITI D'INTRODUZIONE

a. Saluto liturgico

Per il saluto liturgico del presidente si suggerisce di utilizzare uno dei seguenti proposti dal Benedizionale:
La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
nato da Maria Vergine,
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo,
sia con tutti voi.

Oppure:
Cristo, Figlio di Dio,
che si è fatto uomo nel grembo della Vergine Maria,
sia con tutti voi.

b. Atto penitenziale

Per l'atto penitenziale si fanno due proposte rituali. È possibile dire il *Confiteor* seguito dal *Kyrie eleison*. Si ricorda che il *Kyrie* «essendo un canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia, di solito viene eseguito da tutti, in alternanza tra il popolo e la *schola* o un cantore» (OGMR 52).

In sostituzione del *Confiteor* si possono proporre i seguenti tropi:

Signore, Figlio di Dio, che sei nato dalla Vergine Madre, abbi pietà di noi.
R/. *Signore, pietà.*

Cristo, Nuovo Adamo, che sciogli la primitiva condanna, abbi pietà di noi.
R/. *Signore, pietà.*

Signore, Benedizione del Padre, che riempi di gioia tutte le cose, abbi pietà di noi.
R/. *Signore, pietà.*

c. Orazione Colletta

L'orazione colletta è una sintesi del dogma dell'Immacolata Concezione; afferma, infatti, il testo negli ampliamenti che precedono la *petitio*: «Nell'Immacolata Concezione della Vergine hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio, e in previsione della morte di lui l'hai preservata da ogni macchia di peccato». Degni di nota sono i verbi «preparare» e «preservare». Il primo guarda all'intera storia della salvezza: rinvia alle promesse veterotestamentarie e orienta all'imminenza dell'Incarnazione del Verbo. Il secondo, invece, designa la peculiare modalità dell'intervento divino in Maria, non sfiorata dal veleno del peccato e della colpa.

Preghiera dei fedeli

Per la preghiera dei fedeli si suggerisce di fare riferimento all'Orazionale allegato al Messale Romano. In modo particolare si veda il formulario proprio per la solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria (p. 97). È utile che i testi siano adattati facendo riferimento alle concrete esigenze della comunità. Si eviti, comunque, di appesantire di invocazioni la preghiera e si rispetti ordinariamente la successione indicata dal Messale Romano (cfr. OGMR, 70).

Prefazio

Si usi il prefazio proprio, Maria felice inizio della Chiesa che, nell'embolismo, utilizzando Efesini 5,7 e ispirandosi alla dottrina del capitolo VIII di *Lumen Gentium*, sintetizza i temi teologici dell'immacolato concepimento di Maria.

Venerazione dell'immagine della Vergine

Conclusa l'orazione dopo la comunione, è opportuno rivolgere un particolare saluto alla Vergine venerando una sua immagine. Il presidente può introdurre l'atto di omaggio con queste parole o altre simili:
Fratelli e sorelle,
al termine di questa celebrazione dell'Eucarestia
rechiamoci idealmente anche noi con l'Arcangelo Gabriele presso la Vergine Maria
e porgiamo il saluto a Colei che è Madre e nutrice della nostra vita:

Mentre l'assemblea si unisce nel canto di un'antifona mariana, preferibilmente l'Ave Maria, il celebrante può incensare l'immagine o portarsi in sua prossimità. Al termine dell'antifona il presidente può recitare la seguente orazione tratta dalla raccolta delle Messe della Beata Vergine Maria (p. 6):

O Dio, che all'annunzio dell'Angelo
hai voluto che il tuo Verbo
si facesse uomo nel grembo verginale di Maria,
concedi al tuo popolo,
che la onora come vera Madre di Dio,
di godere sempre della sua intercessione presso di te.
Per Cristo nostro Signore.

Benedizione e congedo

Si propone la Benedizione solenne nel Tempo di Avvento presente nelle *Messe della beata Vergine Maria* (p. 222-223):

Discenda su di voi la grazia di Dio Padre,
il cui Verbo si è fatto carne
nel grembo della Vergine Maria
per salvare il genere umano.
R/. *Amen.*

Dimori sempre nei vostri cuori
Cristo nostra pace,
che Maria, figlia di Sion,
attese con gioia nella sua prima venuta.
R/. *Amen.*

Lo Spirito Santo
vi illumini e vi rinnovi,
perché, vigilanti nella preghiera
ed esultanti nella lode,
possiate incontrare il Signore
quando verrà nella gloria.
R/. *Amen.*

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA
8 DICEMBRE

Nella Vergine Madre preservata dal peccato originale
Dio ci offre l'immagine dell'umanità nuova,
che partecipa in pienezza alla vittoria di Cristo.
Per intercessione di Maria Immacolata,
innalziamo al Padre la nostra preghiera.

R/. *Benedici e proteggi i tuoi figli, Signore.*

Perché la Chiesa di Cristo,
a imitazione di Maria, Vergine e Madre,
vada incontro al Signore che viene.
Preghiamo. R/.

Perché la potenza del Signore
tolga dalla nostra vita il peso e la tristezza del peccato
e ci faccia gustare la vera libertà dei figli.
Preghiamo. R/.

Perché il popolo cristiano riconosca in Maria Immacolata
un segno di consolazione e di speranza
in mezzo alle prove della vita.
Preghiamo. R/.

Perché ogni vita nuova concepita nel grembo materno
sia accolta e custodita come un valore intangibile
e una benedizione di Dio.
Preghiamo. R/.

Perché l'Eucaristia che celebriamo
sia per tutti noi lievito di purezza e di santità,
che ci rinnova nel corpo e nello spirito.
Preghiamo. R/.

Conclusione

O Signore, che in Maria Immacolata
hai fatto risplendere sul mondo l'aurora della salvezza,
rendi feconda l'opera della tua Chiesa,
perché tutti gli uomini, per tua misericordia,
siano rigenerati nel tuo amore.

Per Cristo nostro Signore.
R/. Amen.

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA
8 DICEMBRE

In breve

Genesi 3,9-15.20: «*Porrò inimicizia tra la tua stirpe e la stirpe della donna*».
Una lotta senza fine, da secoli la lotta tra corruzione e purezza senza un'apparente soluzione. Ogni volta che viene sconfitto, il peccato si ripresenta.

Salmo 97: «*Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie*».

Efesini 1,3-6.11-12: «*In Cristo Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo*».

Luca 1,26-38: «*Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce*».

In Maria una vittoria piena, il sì definitivo alla parola divina, la totale fiducia nell'opera di Dio, un discepolato fino alla croce.

La purezza perduta

Il brano dal libro della Genesi mostra con un'acuta drammatizzazione letteraria l'esperienza della caduta e della scoperta del peccato; il ritaglio della pericope pone l'attenzione prevalente alle conseguenze, a ciò che accade dopo che il comandamento buono di Dio è stato ignorato.
Da parte di Dio, rimane la sollecitudine e la ricerca della creatura umana. Da parte dell'uomo, si instaura un nuovo atteggiamento di paura, determinato dalla scoperta della propria "nudità", cioè la fragilità costitutiva. La prospettiva di "diventare come Dio" è andata completamente delusa. Però è subentrata la paura di Dio e anche la paura dell'altro.
In realtà Dio resta dalla parte dell'uomo. Il serpente tentatore riceve una parola di maledizione; il suo operato è apertamente condannato. Si constata tuttavia una frattura nella storia umana: lo sguardo rivolto al futuro vede una continua lotta, una tensione ininterrotta tra la discendenza del serpente e la discendenza della donna. La tradizione dei Padri definisce il brano "protovangelo", vedendo in esso un annuncio del Messia.

L'inimicizia tra il serpente e la stirpe della donna

Può essere utile valutare con attenzione il valore esatto delle parole finali di Dio: non si proclama infatti una salvezza automatica e prodigiosa. Non è, in senso proprio, un annuncio di vittoria, come avviene per le profezie vere e proprie. Qui non si dice in anticipo l'esito della lotta. In senso primario, si annuncia che ci sarà "inimicizia" tra la stirpe del serpente e la stirpe della donna, e si fa intravvedere una lotta incerta: da una parte si tenta di schiacciare, dall'altra si cerca di mordere.
Già però nella proclamazione di inimicizia sta una importante risorsa. Prima ancora che annunciare la vittoria, è essenziale che sia riconosciuta la lotta. Ciò che è avvenuto nel giardino infatti si configurava come una sorta di "intesa" tra il serpente e la donna, che ha ceduto alla sua seduzione. La stessa seduzione è ancora attiva, e tutte le vicende umane, fino ai giorni nostri, lo mostrano. La tentazione più pericolosa è proprio la negazione della lotta, l'acquiescenza indifferente. Come se essere pienamente umani significhi automaticamente essere compromessi con il peccato.
Solo per la parola e l'iniziativa di Dio si può avere la percezione della piena incompatibilità tra noi e il male. Solo la misericordia di Dio mostra in che modo intendere una simile incompatibilità in maniera non distruttiva, salvando la relazione con la persona caduta nel peccato. Non siamo fatti per il male. Restiamo creature ostili alla malvagità, anche se sottoposte alla sua seduzione.

Senza fine?

Si pone quindi la domanda su quanto possa durare questa lotta. Uno sguardo al passato, al presente, al prossimo futuro, sembra condurre ad una desolante conclusione: il conflitto sarà senza fine. Ogni buona realizzazione

sembra infrangersi contro i colpi di coda della corruzione. Dietro la facciata della pace, si agitano nuovi venti di guerra. Da dove è possibile ripartire? Che cosa possono fare i credenti, nella loro piccolezza, contro l'enormità del male? Proseguendo sulla stessa linea di interrogazione, non possiamo fare a meno di chiederci se davvero abbia valore la Parola di Dio. Si compiranno davvero le profezie di pace?

L'ascolto integrale

Nel brano evangelico dell'Annunciazione, le parole dell'angelo sono una riproposizione sintetica delle profezie di salvezza; gli elementi essenziali che lo costituiscono sono la figliolanza che si genera da Maria, la relazione con Dio, il Regno. Sono esclusi dalla sintesi gli attributi militari, la rivalsa sul male, l'annuncio di abbondanza materiale e di ricchezza tangibile. Gli stessi elementi sono presenti nella seconda lettura, trasposti al livello dei credenti (Ef 1,3-6.11-12): si parla di una rinascita (benedizione spirituale), di una relazione di figliolanza con Dio (figli adottivi), del ricevere l'eredità (concetto biblicamente equivalente al Regno). L'evangelista e l'apostolo mostrano così il nucleo fondamentale della profezia; esso è già compiuto in Maria, già realizzato nella Chiesa. Si richiede però una piena adesione di fede: Maria si rivela l'ascoltatrice perfetta delle profezie, la sua fede si apre senza forzature all'iniziativa di Dio. La solennità dell'Immacolata intende appunto celebrare la potenza della sua fede, non contaminata dall'esperienza del peccato.

Dalla vergogna alla fierezza

La nostra esperienza quotidiana, di persone segnate dal peccato, ci fa rendere conto che non siamo altrettanto docili come Maria. Per noi il passaggio diventa più complesso. La coscienza del male compiuto, la frustrazione della tentazione, la vergogna radicale di non corrispondere alle proprie aspettative segnano profondamente la coscienza; come già si diceva sopra, si cade facilmente nella tentazione più grande: quella di vedersi irrimediabilmente compromessi, inevitabilmente connaturati al male. Ciò è inevitabile se si resta in una prospettiva mondana. La solennità di oggi ci conduce a vedere un altro punto di vista: l'umanità, portatrice di salvezza, di Maria, di Gesù, di coloro che sono stati scelti "per essere santi e immacolati" di fronte a Dio "nella carità" (Ef 1,4). Da subito dunque possiamo fidarci delle profezie di pace, e abitare in esse: perché come si sono compiute in Maria, nei discepoli del Signore, nei Santi, così sono visibili, subito, anche in noi, pur nella lotta che perdura. Dalla vergogna del peccato si passa alla fierezza della grazia: la consapevolezza di essere figli amati da Dio, anche in mezzo alle prove della vita.

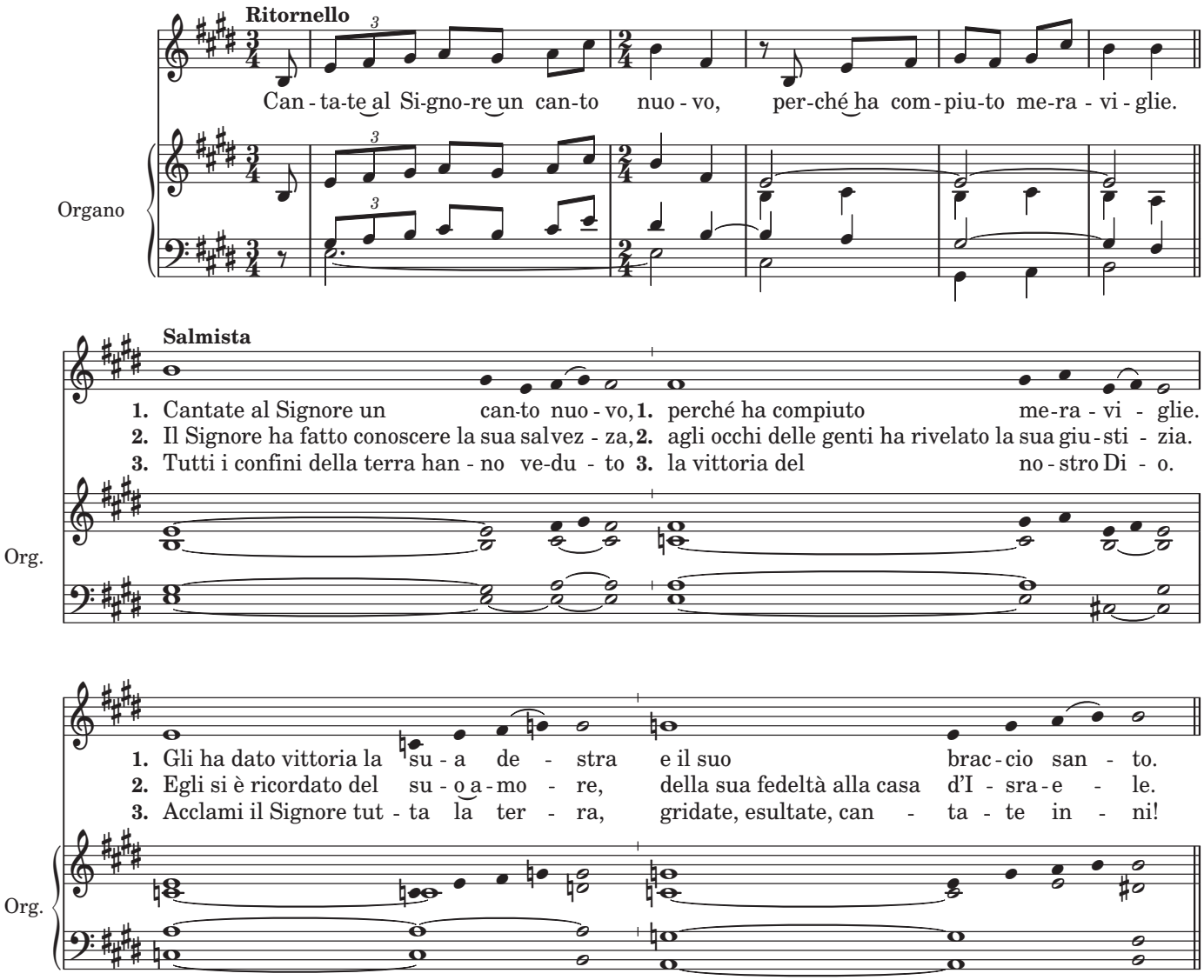
Fino alla croce

Maria, pur con la sua fede limpida e sciolta, deve ugualmente compiere il percorso del discepolato, di una progressione nell'adesione al Figlio; e come Maria segue Gesù fino alla croce, anche noi siamo chiamati a ripercorrere le sue orme, fino al nostro modo di partecipare alla croce di Cristo. Se infatti è vero che in noi la trasfigurazione, il passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo è già realizzato, è anche vero che il mondo è ancora in attesa: non ha ancora pienamente accolto la misericordia; ancora si dibatte nei suoi progetti di violenza e sopraffazione. Portatori di pace in un mondo di guerra, i credenti non possono fare a meno di incontrare la croce, in una delle sue forme: sapremo restare saldi, come Maria restò ai piedi della croce del Figlio?

Utopia e realtà

Non si sta proponendo un vano dolorismo. Né si sta riducendo il vangelo a utopia: anche se il pericolo esiste. Ci può essere confusione tra la nostra fantasia e l'ascolto profetico, tra la fede nella Parola divina, e l'ostinazione sui nostri sogni, più o meno coincidenti con quelli di Dio. Da Maria impariamo anche a discriminare tra l'utopia personale e l'autentico servizio a Dio: deve avvenire una gestazione, un portare nella propria carne i germogli della Parola. Il sì autentico è quotidiano, non velleitario: difficilmente diventa un proclama sbandierato. Il sì di Maria resta racchiuso a lungo nell'intimità della sua casa, custodito nel segreto del cuore; e non si interrompe con la nascita del figlio, ma prosegue seguendolo fino alla risurrezione, fino al costituirsi della Chiesa (Atti 1,12-14), quando l'azione riferita a Maria è essenzialmente quella di "perseverare nella preghiera". Resteremo anche noi perseveranti con lei?

(dal Salmo 97)


Ritornello
Can - ta-te al Si-gno-re un can-to nuo - vo, per-ché ha com - piu-to me-ra - vi - glie.
Organo
Salmista
1. Cantate al Signore un can-to nuo - vo, 1. perché ha compiuto me-ra - vi - glie.
2. Il Signore ha fatto conoscere la sua salvez - za, 2. agli occhi delle genti ha rivelato la sua giu - sti - zia.
3. Tutti i confini della terra han - no ve-du - to 3. la vittoria del no - stro Di - o.
Org.
1. Gli ha dato vittoria la su - a de - stra e il suo brac - cio san - to.
2. Egli si è ricordato del su - o a - mo - re, della sua fedeltà alla casa d'I - sra - e - le.
3. Acclami il Signore tut - ta la ter - ra, gridate, esultate, can - ta - te in - ni!
Org.

Ingresso
Gioisci, piena di grazia (RN 215)

Salmo Responsoriale
proposta musicale CEI

Canto al Vangelo
Cieli e terra cantano (RN 45)

Presentazione dei doni
Ave Maria - gregoriano (RN 209)

Comunione
Grandi cose (RN 216)

Premessa

Il giorno della solennità dell'Immacolata Concezione, la famiglia si riunisce attorno a un'immagine della Beata Vergine Maria. Non manchi una candela accesa e un mazzo di fiori.

Inizio

Quando la famiglia è riunita, tutti si fanno il segno di croce, mentre un genitore dice:
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R/. Amen.

Quindi dice:
Lodiamo Dio che ha preservato la Vergine Maria
da ogni macchia di peccato originale
per essere la madre di Gesù.
R/. Benedetto nei secoli il Signore.

Il genitore introduce la celebrazione dicendo:
La Chiesa oggi celebra l'Immacolata Concezione.
Ci riuniamo attorno alla Madre di Gesù e Madre nostra.
In questo tempo di Avvento
Maria sia per noi modello per accogliere
Gesù che viene ad abitare in mezzo a noi.

Lettura biblica

Dal Vangelo secondo Luca (1, 26-37)

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco: concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.... Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio… *nulla è impossibile a Dio*». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

Padre nostro, Ave Maria (una per ogni componente della famiglia).
Gloria al Padre.

Orazione

Il genitore dice:

Preghiamo.
Padre santo, tu hai voluto
che all'annunzio dell'angelo la Vergine Maria
divenisse la madre del tuo Figlio Gesù;
fa' che, seguendo il suo esempio,
possiamo aderire sempre alla tua parola
e anche noi essere un giorno chiamati beati.

Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

Conclusione

Il genitore conclude il rito dicendo:
Per intercessione di Maria Santissima,
il Signore Dio ci benedica e ci custodisca nel suo amore.
R/. Amen.

9 DICEMBRE
SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

Enrico DELLA TORRE - tempera e collage su carta - 300x210 mm

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO C

«*Voce di uno che grida nel deserto: «Preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio» (Is 40, 3). Dichiara apertamente che le cose riferite nel vaticinio, e cioè l'avvento della gloria del Signore e la manifestazione a tutta l'umanità della salvezza di Dio, avverranno non in Gerusalemme, ma nel deserto. E questo si è realizzato storicamente e letteralmente quando Giovanni Battista predicò il salutare avvento di Dio nel deserto del Giordano, dove appunto si manifestò la salvezza di Dio*»
(Dal «Commento sul profeta Isaia» di Eusebio, vescovo – Ufficio delle letture, Seconda domenica di Avvento)

Celebrazione eucaristica

In questa seconda domenica di Avvento la liturgia presenta: la voce severa di Giovanni il Battista che si colloca in un puntuale quadro storico; il canto di Baruc che ha come tema la fine dell'esilio di Gerusalemme e loda l'opera di Dio nella storia del popolo; l'esortazione di Paolo a crescere nella carità, nella conoscenza e nel discernimento rivolta alla comunità di Filippi.

Spazio liturgico e composizioni floreali

Per le composizioni floreali si suggerisce di inserire - salvaguardando sempre la sobrietà dell'Avvento e la nobile semplicità del linguaggio liturgico – alcuni elementi come la sabbia o le pietre che possono richiamare la figura di Giovanni il Battista.

Monizione d'inizio

Nelle tappe del tempo di Avvento la liturgia pone in risalto alcune figure che sostengono l'attesa della Chiesa, desiderosa di incontrare il suo Sposo, Cristo Gesù. Al centro di questa domenica c'è Giovanni il Battista, l'amico dello Sposo, la cui voce riecheggia con forza nel deserto affinché la Parola eterna possa essere accolta con gioia nel cuore di ogni uomo.
Raccogliamoci in preghiera e, accogliendo l'ingresso dei ministri, cantiamo al Signore che viene per salvare il suo popolo e far sentire la sua voce potente.

RITI D'INTRODUZIONE

a. Saluto liturgico

Per il saluto liturgico del presidente si suggerisce di utilizzare quello tratto da 2Ts 3,5 che si pone in continuità con la preghiera di Paolo, espressa nella seconda lettura, perché la carità della Chiesa di Filippi possa crescere in conoscenza e in pieno discernimento:

Il Signore, che guida i nostri cuori nell'amore
e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi.

b. Corona d'Avvento

Prima dell'atto penitenziale, se si ritiene opportuno, si potrà accendere la seconda candela d'Avvento. Il presidente può usare queste parole o altre simili:

Fratelli e sorelle carissimi,
la voce del Battista grida ancora negli odierni deserti dell'umanità
e ci esorta raddrizzare le nostre vie e a lasciarci guidare dalla parola di Dio.
Accendiamo, oggi, la seconda candela d'Avvento,
con la certezza della fede che il Signore Gesù
continua ad offrire la salvezza ad ogni uomo e ad ogni popolo.

Un ministro accende la seconda candela. Il coro propone un canto adatto. Si può proporre il canto "Si accende una luce" che, oltre a una strofa comune a tutte le domeniche, suggerisce una strofa diversificata per ogni settimana. Per questa prima settimana si useranno le strofe 1 e 3.

Il presidente può concludere il lucernario dicendo:

O Signore, che hai illuminato l'uomo smarrito nelle tenebre con la luce della tua nascita, dopo un dono così generoso non lasciarci soccombere tra i pericoli, ma vieni a liberaci dal male, o Figlio di Dio, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

(*Dalla Liturgia Ambrosiana*)

c. Atto penitenziale

Per l'atto penitenziale si usi la seconda formula del Messale (p. 296) che mette insieme un versetto del salmo 50, 3.6 e l'invocazione tipica del tempo di Avvento tratta dal Salmo 84,8:

Pietà di noi, Signore.
R/. *Contro di te abbiamo peccato.*

Mostraci, Signore, la tua misericordia.
R/. *E donaci la tua salvezza.*

È bene valorizzare anche il canto del *Kyrie eleison*. Come ben puntualizza l'Ordinamento del Messale, il *Kyrie* «essendo un canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia, di solito viene eseguito da tutti, in alternanza tra il popolo e la *schola* o un cantore» (OGMR 52).

d. Orazione Colletta

Come orazione colletta si possono usare indistintamente quella comune o quella alternativa per l'anno C riportata in Appendice.
In preparazione delle feste natalizie e nell'attesa del ritorno glorioso di Cristo alla fine dei tempi, nell'orazione «Dio grande e misericordioso» si rivolgono due petizioni. Nella prima si chiede a Dio che le opere terrene, legate alla ferialità e alla contingenza della vita, non affievoliscano la tensione spirituale dell'uomo in cammino verso la pienezza dell'incontro con Cristo. Nella seconda, invece, s'implora il dono della sapienza celeste, necessario per guidare l'uomo nel cammino di comunione con Cristo Gesù.
La colletta alternativa, propria dell'anno C, forte della spiritualità dell'Avvento, sintetizza i temi principali della predicazione di Giovanni il battezzatore: il cammino di conversione dell'uomo e la prossimità della venuta di Dio. Per questo, dopo l'invocazione e i suoi ampliamenti, l'assemblea, che si prepara a celebrare con fede ardente la venuta del Signore Gesù Cristo, chiede a Dio di raddrizzare nei cuori i suoi sentieri e di spianare le alture della superbia umana. È necessario ricordarsi, però, che la conversione del cuore è il dono di una vita

aperta alla grazia, ma anche di un confronto sincero con la Parola che salva.
Qualora si opti per la prima si propone di usare quella propria dell'anno come orazione conclusiva per la preghiera universale. In questo caso il presidente si ricordi di terminarla con la conclusione breve.

Preghiera dei fedeli

Per la preghiera dei fedeli si suggerisce di fare riferimento all'Orazionale allegato al Messale Romano. In modo particolare si veda il formulario Avvento II (p. 12). È utile che i testi siano adattati facendo riferimento alle concrete esigenze della comunità. Si eviti, comunque, di appesantire di invocazioni la preghiera e si rispetti ordinariamente la successione indicata dal Messale Romano (cfr. OGMR, 70).

Prefazio

Come indicato dal Messale Romano, nelle domeniche e nelle ferie fino al 16 dicembre si dovrà utilizzare prefazio Avvento I o Avvento I/A. Entrambi i testi eucologici hanno uno sviluppo principalmente escatologico, trattando rispettivamente la duplice venuta di Cristo e il ritorno glorioso di Cristo, giudice e Signore della storia, alla fine dei tempi.

Sanctus e *acclamazioni della preghiera Eucaristica e dei riti di comunione*

Si suggerisce di cantare sia il *Sanctus*, che di norma dovrebbe essere proposto in canto, che tutte le acclamazioni che hanno un tono spiccatamente escatologico: la risposta al *Misterium fidei* "Annunciamo la tua morte…", all'anamnesi della preghiera eucaristica; "Tuo è il regno…" dopo l'embolismo del *Pater noster*.

Benedizione

Per la benedizione si propone di utilizzare come formulario la benedizione *super populum* n. 6 proposta dal Messale Romano alla p. 447 che presenta alcuni temi proposti tanto dal Lezionario quanto dall'eucologia di questa II domenica d'Avvento:

O Dio, proteggi il tuo popolo
perdona i nostri errori e convertici al tuo amore,
perché possiamo servirti con piena dedizione. Per Cristo nostro Signore.

Fratelli e sorelle,
invochiamo Dio, datore di ogni bene,
perché ci sostenga nella fede
e ci disponga ad accogliere con gioia
la venuta del Salvatore.

R/. *Venga, Signore, il tuo regno di giustizia e di pace.*

Per la Chiesa diffusa nel mondo:
sia testimone credibile di Gesù che viene piccolo e povero
per rivelarci l'amore del Padre.
Preghiamo. R/.

Per i popoli che ancora non conoscono il Vangelo:
l'amore fraterno tra cristiani
susciti il desiderio di conoscere il Signore della vita
e di accogliere il dono della sua salvezza.
Preghiamo. R/.

Per la giustizia e la pace nel mondo:
gli egoismi, le chiusure e gli interessi di parte
cedano il posto all'accoglienza, alla fraternità e alla comunione.
Preghiamo. R/.

Per i poveri, gli oppressi, gli sfruttati:
la loro causa trovi un giusto riconoscimento e un attivo interessamento
in chi opera per una società aperta e solidale.
Preghiamo. R/.

Per noi qui presenti:
nell'attesa del Signore ci convertiamo nel profondo del cuore,
resi capaci di concrete scelte di vita
per il bene dei fratelli.
Preghiamo. R/.

Conclusione

Venga in nostro aiuto il tuo Santo Spirito,
o Dio fonte della vita,
e il nostro impegno evangelico
diventi germe dei nuovi cieli e della nuova terra.

Per Cristo nostro Signore.
R/. Amen.

Seconda domenica di Avvento C

In breve

Baruc 5,1-9: «*Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui*».
Alle vesti del lutto si sostituisce lo splendore della gloria di Dio. Al tempo dell'afflizione subentra il tempo della festa.

Salmo 125: «*Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia*».
L'esperienza dolorosa del fallimento si rivela una semina feconda, che genera un raccolto abbondante.

Filippesi 1,4-6.8-11: «*La vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento*».
Il momento puntuale della conversione non basta: diventa una svolta a partire dalla quale è possibile una crescita continua.

Luca 3,1-6: «*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio*».
L'annuncio profetico non ha per protagonista il profeta, né il popolo, né le comunità credenti che si mettono al servizio della Parola; l'annuncio profetico ha per protagonista Dio stesso che vuole offrire la salvezza ad ogni uomo.

Seconda domenica di Avvento e solennità dell'Immacolata

Possiamo considerare insieme alcuni grandi temi teologici che uniscono la seconda domenica di Avvento e la celebrazione dell'Immacolata. Siamo invitati a prendere atto dell'esperienza devastante del peccato e del percorso di riscatto offerto da Dio. Dopo l'amarezza del fallimento, la misericordia che apre nuove possibilità.

Il tempo dell'afflizione

Nella profezia di Baruc, rivolta a Gerusalemme, si parla del passaggio dal tempo dell'afflizione al tempo della rinascita. Se Dio è misericordioso, come è possibile che sia necessario il tempo della prova? Occorre considerare che il Dio misericordioso, che protegge l'orfano e la vedova, non può accettare la collusione con il male, che comporta necessariamente che i poveri vengano calpestati. L'esperienza storica dell'antico popolo di Israele mostra come, inevitabilmente, all'idolatria e al rifiuto del Dio unico si associ la disgregazione, la distruzione della solidarietà e della fraternità. Il tempo della prova dunque non serve tanto a Dio quanto a un popolo che si è talmente confuso con il peccato da non sopportare il contatto con la santità e la misericordia divina, e che quindi non è in grado di agire al suo interno secondo la giustizia propria di Dio.

Le vesti della gioia

L'immagine che esprime il passaggio, la fine del tempo dell'afflizione, è l'immagine dell'abito, o meglio, di un cambiamento d'abito: cade la veste del lutto, si può indossare "lo splendore della gloria che viene da Dio". Spesso nella Bibbia il simbolismo del rivestimento indica una trasformazione dell'identità profonda, la piena assunzione della propria identità. Nella mentalità orientale, il corpo nudo non ha un particolare significato di verità e bellezza: ricordiamo ad esempio che nei primi secoli del cristianesimo, anche il Crocifisso è raffigurato vestito di una tunica, per attenuare lo scandalo della nudità e della pena infamante. L'abito, il diadema, il nome nuovo, fanno parte dell'immaginario sponsale e regale, che ritroveremo anche la prossima domenica. Infatti il padre buono, nella parabola dei due figli, appena il figlio minore ritorna, dà il comando di rivestirlo, di mettergli l'anello al dito (Lc 15,22): segno di una ritrovata identità di figlio, segno di una ritrovata dignità di padrone di casa.

L'iniziativa divina

L'immagine del rivestirsi di gloria mette in evidenza un'altra consapevolezza importante: se si "ristabilisce la sorte" (cf. Sal 125,1.4), ciò avviene solo perché Dio stesso interviene, suscitando il profeta, mandando il Figlio,

inviando l'Apostolo, costituendo la sua Chiesa… Se il punto di partenza non è l'accoglienza del dono divino, si finirà per ricadere nella tragica spirale della ripetizione dei fallimenti del passato, senza possibilità di uscirne. La conversione e il battesimo predicati da Giovanni si collocano in una simile prospettiva (Lc 3,3-4).

La Parola al tempo di Tiberio Cesare

Durante l'impero di Tiberio, di cui vengono ricordati i subalterni che esercitano il potere sulla Terra Santa, si verifica un evento che ha la stessa importanza storica e che merita di essere annoverato tra gli annali: "la parola di Dio venne su Giovanni" (Lc 3,2). Tutto ciò che Giovanni dice e fa deriva dall'accoglienza della Parola, ed egli invita tutti a fare lo stesso. A partire da uno solo il contagio raggiunge tutti: non è una malattia, è un contagio che risana. Le vie tortuose cominciano a raddrizzarsi. La Parola non agisce da sola, in maniera magica e automatica: si innesta nella vita degli uomini e delle donne del popolo di Dio, e dall'interno li trasforma. Noi che abbiamo già accolto Gesù riconosciamo l'importanza di rifare continuamente lo stesso percorso di purificazione e accoglienza. Anche noi siamo tentati di ricadere nell'assuefazione di una fede dichiarata ma insignificante.

Il Signore accompagna il cammino del suo popolo

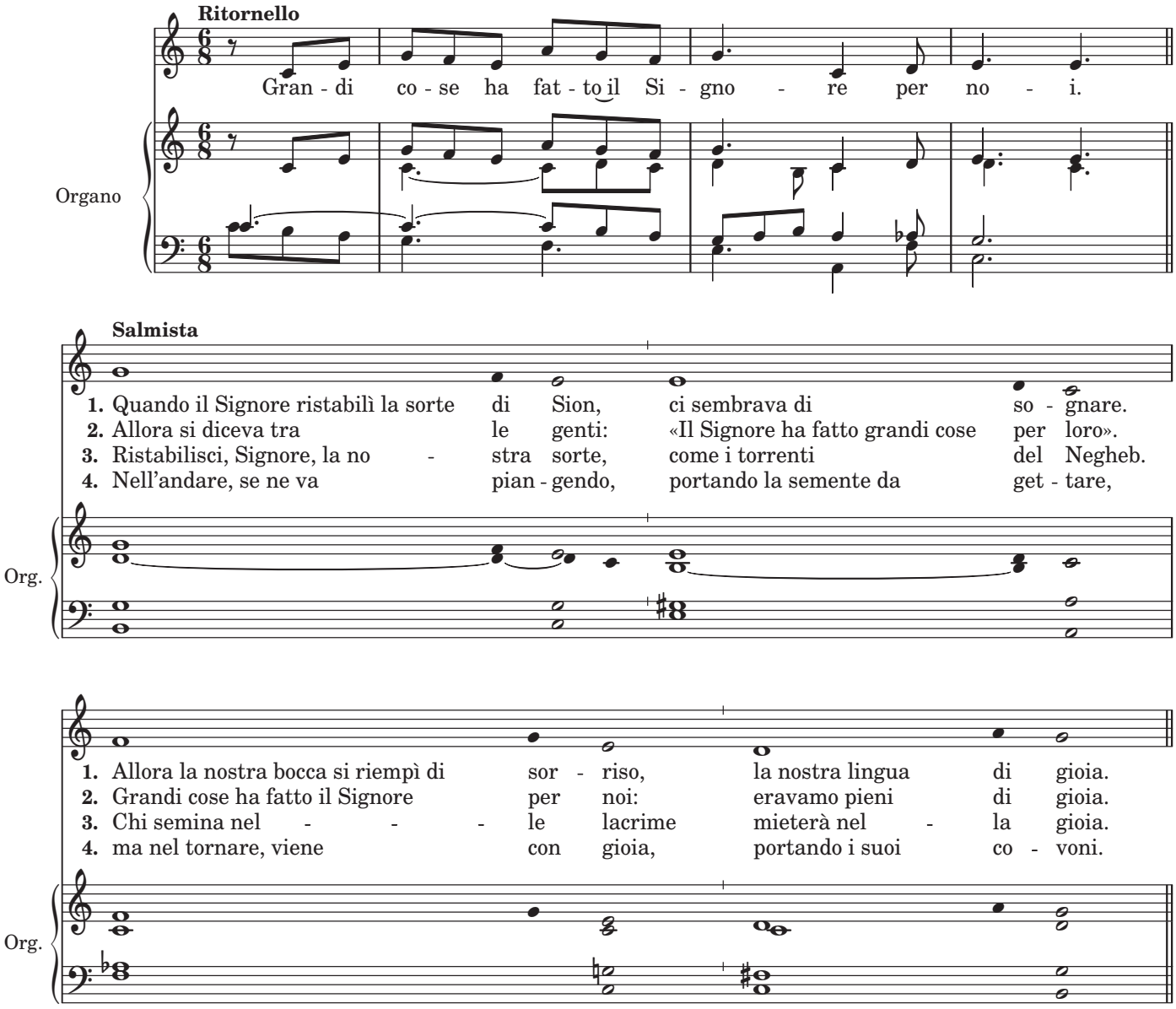
L'esperienza religiosa dell'antico popolo di Israele mostra che, se si resta nella prospettiva mondana, non si impara dai propri fallimenti. Si può imparare dagli errori solamente se si ha davanti una seconda possibilità, se si vede davanti una speranza. Si può imparare dagli errori solamente se si ha qualcuno al fianco, non solo per rimproverare, ma per aiutare a rialzarsi. Altrimenti si reagisce semplicemente pensando di essere colpiti da un destino crudele. Non si percepisce la propria parte di responsabilità.

Dio è colui che sta al fianco, anche nel momento in cui si sperimenta il fallimento dovuto al proprio egoismo e alle proprie scelte negative, non solo sbagliate, non solo mal calcolate, ma causate dalla malvagità. Il Battista nel Vangelo è il segno della benevolenza di Dio, che sta in mezzo al suo popolo e lo esorta a staccarsi dalla connivenza con l'ingiustizia e l'indifferenza. Anche Paolo, nella seconda lettura, si pone come colui che segue con affetto la crescita dell'"opera buona" cominciata da Dio in mezzo ai Filippesi (Fil 1,6).

Come il Battista, come l'Apostolo, come i Filippesi

Sono due atteggiamenti diversi quelli di chi ammonisce, rimprovera, condanna dall'alto, e di chi invece scende ad aiutare, ad accompagnare; come c'è differenza tra chi grida aiuto dalla riva o dalla spiaggia, e chi si tuffa per salvare chi annega. Solo in alcuni casi è necessario non essere coinvolti, tenere i piedi per terra, lanciare una corda da lontano, fino a tirare a riva. Più spesso accade che chi si vuole aiutare non abbia più alcuna energia e speranza di giungere in salvo, e non abbia neppure la forza residua di aggrapparsi alla corda. Serve qualcuno che lo sorregga, almeno fino a quando non sarà in grado di nuotare da solo. Le nostre comunità cristiane hanno bisogno di recuperare lo stesso atteggiamento e la stessa capacità di azione. Trovare le vie oggi per stare in mezzo agli uomini e donne del nostro tempo come una presenza positiva, abitando la stessa storia, gli stessi problemi, lasciandosi coinvolgere anche nelle sofferenze e tensioni; e nello stesso tempo mantenere il rimando a Dio, al suo Regno, che supera le prospettive puramente mondane. Giovanni realizza l'unione di condivisione e distacco abitando nel deserto: a fianco del suo popolo, in posizione accessibile, ma non coinvolto nella tentazione degli agi del benessere e nei compromessi del potere. Paolo è intimamente partecipe, spiritualmente presente nella comunità dei Filippesi, anche se li deve seguire da lontano, soprattutto nella preghiera (Fil 1,3.9). I Filippesi, a loro volta, pur vivendo e testimoniando il Vangelo nella propria città, sono con Paolo, fornendogli aiuto e sostegno a distanza per continuare il suo annuncio. Hanno imparato ad abitare il mondo, accompagnando gli uomini del loro tempo, e parallelamente a crescere "in conoscenza e in pieno discernimento", in attesa della venuta di Cristo.

(dal salmo 125)



Ingresso:
Tu sarai profeta (RN 60)

Salmo responsoriale
proposta musicale CEI

Canto al Vangelo
Cieli e terra cantano (RN 45)

Presentazione dei doni:
Benedetto sei tu, Signore (RN 260) oppure silenzio

Comunione:
E cielo e terra e mare (RN 49)

Conoscere il repertorio

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

E cielo e terra e mare (RN 49)

Testo: D.M. Turoldo
Musica: G.M. Rossi
Fonte: Edizioni LDC
Uso: Ingresso, comunione, Liturgia delle Ore.
Forma musicale: inno

1. E cielo e terra e mare invocano
   la nuova luce che sorge sul mondo:
   luce che irrompe nel cuore dell'uomo,
   luce allo stesso splendore del giorno.

2. Tu come un sole percorri la via,
   passi attraverso la notte dei tempi
   e dentro il grido di tutto il creato,
   sopra la voce di tutti i profeti.

3 . Viviamo ogni anno l'attesa antica,
   sperando ogni anno di nascere ancora,
   di darti carne e sangue e voce,
   che da ogni corpo tu possa risplendere.

4. Per contemplarti negli occhi di un bimbo
   e riscoprirti nell'ultimo povero,
   vederti piangere le lacrime nostre
   oppur sorridere come nessuno.

5. A te che sveli le Sacre Scritture
   ed ogni storia dell'uomo di sempre,
   a te che sciogli l'enigma del mondo,
   il nostro canto di grazie e di lode.

Il testo

Presentare un brano uscito dal cuore e dalle mani di due 'poeti di Dio' come P. Davide M. Turoldo e P. Giovanni Maria Rossi non è semplice, ma la chiave di lettura del brano in esame sta proprio nella loro profonda esperienza di Dio, che permette di far nascere, nel cuore di noi lettori e ascoltatori, il desiderio e l'attesa di Dio.
L'attesa del 'Dio bambino' si esprime attraverso le prime parole del testo, ("e cielo e terra..."), con lo stupore e la meraviglia per l'evento che ogni anno ("viviamo ogni anno") si ripete ciclicamente, così da coinvolgere ogni cristiano nella nuova incarnazione ("nascere ancora"). Il testo sviluppa, nelle sue cinque parti, una vera meditazione teologica, molto ricca di risonanze bibliche sul mistero del Natale.[1] Nella seconda strofa possiamo ritrovare citazioni come il salmo 18, la Lettera ai Galati 4,4 e la lettera ai Romani 8, nella terza e quarta strofa il coinvolgimento della nostra vita nella storia della salvezza, mentre nell'ultima strofa ritroviamo il tema di Cristo luce, proposto nella prima strofa, dove la "nuova luce" invocata, svela "le Sacre scritture" e la storia di ogni uomo ("a te che sciogli l'enigma del mondo"). Per questo tutti siamo invitati a rivolgere "il nostro canto di grazie e di lode".

La musica

Ecco una melodia che si apre, come a uno sguardo verso il cielo e che ritorna per far risuonare le parole in una meditazione che si apre alla speranza. Il rischio più frequente per un brano in 6/8 è quello di renderlo simile a un 'giro di walzer' oppure quello di trasformarlo in un tempo binario, rischiando di trasformare le varianti ritmiche all'interno delle battute. La forma innodica richiama il senso dell'unanimità della lode, nella pratica esecutiva delle nostre assemblee spesso riscontriamo però la difficoltà a esprimere, nel modo adeguato, questa lode unanime, perché si finisce con l' "appiattire" l'esecuzione, togliendo la vitalità stessa dell'inno. Il suggerimento per ovviare a questo inconveniente, perciò sarà quello di eseguirlo nella forma alternata: Coro/ Assemblea, favorendo uno sviluppo più dinamico, attraverso il dialogo tra le due parti.

Quando e come utilizzarlo

La struttura ritmica del canto è tale da mettere in evidenza l'aspetto processionale. Ciò contribuisce a renderlo particolarmente efficace come canto d'ingresso o canto di comunione.
Il suggerimento per l'esecuzione è di proporre un'introduzione strumentale dell'intera melodia e di riprendere la prima battuta come breve interludio tra le altre strofe. Per quanto riguarda l'apprendimento, il consiglio è di fare attenzione alla giusta intonazione degli intervalli soprattutto nel secondo e quarto verso, che ad un primo ascolto potrebbero sembrare simili. Una particolare attenzione va data alla terza strofa per il fraseggio dei primi due versi "viviamo ogni anno" e "sperando ogni anno" evitando così di pronunciare "*ognanno*".

1 D. Mosso in MeA 1983/48 p.24

Candela di Betlemme

Inizio

Quando la famiglia è riunita, tutti si fanno il segno di croce, mentre un genitore dice:
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R/. Amen.

Quindi dice:
Lodiamo Dio, che sceglie nel mondo ciò che è debole
e ha fatto della piccola Betlemme la culla del Messia da tutti atteso.
R/. Benedetto nei secoli il Signore.

Il genitore introduce la celebrazione dicendo:
Continuiamo nella nostra famiglia il cammino di Avvento.
Accendiamo la seconda candela
che ci riporta alla piccola città di Giuda in cui nacque il nostro Salvatore
e ci aiuta a scoprire l'universale salvezza da Gesù portata nel mondo.

Lettura biblica

Dal Libro del profeta Michea (5,1)

E tu, Betlemme di Èfrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me
colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.

Responsorio

Da Betlemme uscirà il pastore d'Israele.
R/. Annunzierà la pace alle genti.

Accensione della seconda candela

Un figlio accende la seconda candela. Se si ritiene opportuno si può cantare:
Si accende una luce all'uomo quaggiù,
presto verrà tra noi Gesù.
Un'umile grotta solo offrirà
Betlemme, piccola città.
Lieti cantate:
gloria al Signor!
Nascerà il Redentor.

Orazione

Il genitore, dopo l'accensione della candela, dice:
Preghiamo.
Padre buono,
le tue vie non sono le nostre vie,
aiutaci a seguirti, accogliendo ogni giorno Gesù,
e fa' che ogni uomo riceva la tua salvezza.

Per Cristo nostro Signore.
R/. Amen.

Conclusione

Il genitore conclude il rito dicendo:
Il Signore Dio ci benedica e ci custodisca nel suo amore.
R/. Amen.

16 DICEMBRE
TERZA DOMENICA DI AVVENTO

Nicola CISTERNINO - tecnica mista su cartoncino - 295x210 mm

TERZA DOMENICA DI AVVENTO C

«Certo l'onnipotenza del Figlio di Dio, per istruire e giustificare gli uomini, avrebbe potuto manifestarsi come già si era manifestata ai patriarchi e ai profeti, sotto l'aspetto di uomo, come quando affrontò la lotta con Giacobbe o dialogò o accettò l'accoglienza di ospite o mangiò persino il cibo imbanditogli. Ma quelle immagini erano soltanto segni di questo uomo che, come preannunziavano i mistici segni, avrebbe assunto vera natura dalla stirpe dei patriarchi che lo avevano preceduto».
(Dai «Discorsi» di sant'Agostino – Ufficio delle letture, Terza domenica di Avvento)

Celebrazione eucaristica

Sin dall'Antifona d'ingresso la liturgia di questa III domenica di Avvento ha un richiamo costante alla gioia per l'imminenza del Natale del Signore. La gioia che la liturgia risveglia nei nostri cuori nasce dalla certezza di un Dio vicino, che abita la vita dell'uomo con i suoi travagli e le sue ricchezze.
Si raccomanda l'uso della casula di colore rosaceo, che, attenuando il colore viola, allude alla gioia della Chiesa per l'approssimarsi del Natale del Signore. Nella scelta dei testi eucologici e dei canti si prediligano quelli che esprimono il senso della gioia.

Spazio liturgico e composizioni floreali

È preferibile che per le composizioni floreali si usino fiori rosacei, come il colore previsto per questa domenica.

Monizione d'inizio

«Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino». Con questo invito alla gioia, rivolto da Paolo alla Chiesa di Filippi, si apre questa terza domenica di Avvento, detta "domenica *gaudete*". Oltre ad invitarci a scoprire la vera gioia che nasce dall'incontro con il Signore, la liturgia di oggi ci presenta nuovamente la figura di Giovanni il Battista, che indica la giustizia e la carità come le vie per prepararsi alla venuta del Messia. Con gioia ed esultanza accogliamo cantando la processione d'ingresso.

RITI D'INTRODUZIONE

a. Saluto liturgico

Per il saluto liturgico del presidente si suggerisce di utilizzare nuovamente quello ispirato alla lettera ai Romani. La scelta è mutuata dalla presenza del riferimento alla gioia, elemento dominante di questa III domenica:
Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

b. Corona d'Avvento

Prima dell'atto penitenziale, se si ritiene opportuno, si potrà accendere la terza candela d'Avvento. Il presidente può usare queste parole o altre simili:
Fratelli e sorelle carissimi,
un grande sentimento di gioia pervade la liturgia di questa domenica.

Il grido di salvezza del profeta Sofonia raggiunge oggi ciascuno di noi
e ci mostra Dio come un centro luminoso di festa e di gioia.
Mentre il nostro sguardo punta verso Betlemme,
accendiamo la terza candela di Avvento
e imploriamo dal Signore il dono di una gioia autentica e duratura,
quella che solo Cristo Gesù può donare.

Un ministro accende la terza candela. Il coro propone un canto adatto. Si può proporre il canto "Si accende una luce" che, oltre a una strofa comune a tutte le domeniche, suggerisce una strofa diversificata per ogni settimana. Per questa terza settimana si useranno le strofe 1 e 4.

Il presidente può concludere il lucernario dicendo:

O Signore, che hai illuminato l'uomo smarrito nelle tenebre con la luce della tua nascita, dopo un dono così generoso non lasciarci soccombere tra i pericoli, ma vieni a liberaci dal male, o Figlio di Dio, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

(Dalla Liturgia Ambrosiana)

c. Atto penitenziale

Per l'atto penitenziale si usi la seconda formula del Messale (p. 296) che mette insieme un versetto del salmo 50, 3.6, e l'invocazione tipica del tempo di Avvento tratta dal Salmo 84,8:
Pietà di noi, Signore.
R/. *Contro di te abbiamo peccato.*

Mostraci, Signore, la tua misericordia.
R/. *E donaci la tua salvezza.*

È bene valorizzare anche il canto del *Kyrie eleison*. Si ricorda che il *Kyrie* «essendo un canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia, di solito viene eseguito da tutti, in alternanza tra il popolo e la *schola* o un cantore» (OGMR, 52).

Oppure, visti i riferimenti battesimali presenti nella pagina del Vangelo, se si ritiene opportuno, si può sostituire il consueto atto penitenziale con la benedizione e l'aspersione dell'acqua in memoria del Battesimo.

d. Orazione Colletta

Entrambi i testi, con sfumature differenti, approfondiscono il tema della gioia per la vicinanza delle festività natalizie. Sotto lo sguardo del Padre e certa che il suo grido «*Maranà tha*» rivolto allo sposo non cade invano, la Chiesa implora di giungere a celebrare con rinnovata esultanza il grande mistero in cui la carne diventa lo strumento della salvezza: «*Caro salutis cardo*». Guardiamo principalmente alla memoria della Nascita nella carne di Cristo Signore, ma cogliamo nello sfondo il Mistero Pasquale, poiché l'esultanza dello spirito, che nella preghiera colletta è invocata, scaturisce in pienezza dalla morte e Risurrezione di Cristo, fonte inesauribile della vera gioia del mondo.
La colletta alternativa richiama alcuni dei temi del Lezionario. L'ampliamento dell'invocazione riconosce in Dio la fonte della vita e della gioia, ripresentando così in sintesi il messaggio del profeta Sofonia, per il quale Dio non è solo l'autore della gioia umana, ma è anche Colui che esulta per il rinnovamento del popolo. È interessante notare il duplice scopo della colletta – correre nella via dei comandamenti e portare il lieto annunzio del Salvatore – che sintetizza le risposte offerte da Giovanni Battista alle pressanti domande della gente: «che cosa dobbiamo fare?». La gioia dell'incontro con Cristo, cioè, si traduce in una vita buona secondo il Vangelo.
Qualora si opti per la prima, si propone di usare quella propria dell'anno come orazione conclusiva per la preghiera universale. In questo caso il presidente si ricordi di terminarla con la conclusione breve.

Preghiera dei fedeli

Per la preghiera dei fedeli si suggerisce di fare riferimento all'Orazionale allegato al Messale Romano. In modo particolare si veda il formulario Avvento III (p. 13). È utile he i testi siano adattati facendo riferimento alle concrete esigenze della comunità. Si eviti, comunque, di appesantire di invocazioni la preghiera e si rispetti ordinariamente la successione indicata dal Messale Romano (cfr. OGMR, 70).

Presentazione dei doni

L'OGMR ricorda che «è bene che la partecipazione dei fedeli si manifesti con l'offerta del pane e del vino per la celebrazione dell'Eucaristia, sia di altri doni, per le necessità della Chiesa e dei poveri» (OGMR 140).
La risposta di Giovanni alla domanda della folla «che cosa dobbiamo fare?» è la condivisione dei beni di prima necessità (cfr. Papa Francesco, Angelus 13 dicembre 2015). Cogliendo l'invito del Battezzatore è bene curare opportunamente il momento della processione offertoriale. Cogliendo l'invito alla condivisione dei beni di prima necessità che Giovanni il Battista indica e in considerazione delle peculiarità dell'Avvento, tempo di fraternità e solidarietà, è conveniente invitare la comunità a vivere il segno liturgico della presentazione dei doni come esperienza di carità concreta verso quanti si trovano nel bisogno.
Si raccomanda che le offerte in denaro, i doni per i poveri o per la Chiesa, vengano deposti in luogo adatto, fuori della mensa eucaristica (Cfr. OGMR, 73).

Prefazio

Per il prefazio si può utilizzare Avvento II, l'attesa gioiosa di Cristo.

Sanctus e *acclamazioni della preghiera Eucaristica e dei riti di comunione*

Si suggerisce di cantare sia il *Sanctus*, che di norma dovrebbe essere proposto in canto, che tutte le acclamazioni che hanno un tono spiccatamente escatologico: la risposta al *Misterium fidei* "Annunciamo la tua morte…", all'anamnesi della preghiera eucaristica; "Tuo è il regno…" dopo l'embolismo del *Pater noster*.

Riti di Comunione

Connesso al tema della gioia e della presenza del Signore, è lo scambio della pace. "«Vi lascio la pace, vi do la mia pace», sono le parole con le quali Gesù promette ai suoi discepoli riuniti nel cenacolo, prima di affrontare la passione, il dono della pace, per infondere in loro la gioiosa certezza della sua permanente presenza. Dopo la sua risurrezione, il Signore attua la sua promessa presentandosi in mezzo a loro nel luogo dove si trovavano per timore dei Giudei, dicendo: «Pace a voi!»" (CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Lettera circolare "L'espressione rituale del dono della pace nella Messa"*).
Per valorizzare il gesto della pace non è necessario comporre una nuova monizione o accompagnarlo con ulteriori aggiunte (es. un canto). Lo scambio della pace per sua natura manifesta la gioia di coloro che credono nella presenza del Signore. Potrebbe rivelarsi utile evidenziare nell'omelia, o in un incontro di formazione liturgica, il senso più vero e profondo di questo gesto, evitando nell'assemblea quegli atteggiamenti ed elementi rituali che rischiano di offuscare il valore e il significato della *Fractio Panis*.

Benedizione e congedo

Per la benedizione si suggerisce la seguente preghiera di benedizione sul popolo che ben si armonizza con il tema della gioia proprio di questa III domenica d'Avvento (*Messale Romano*, p. 448, n. 14):
Si allieti oggi e sempre, Signore, la tua famiglia
radunata per la celebrazione dei santi misteri,
e perseverando nel bene
ottenga i benefici della tua redenzione.
Per Cristo nostro Signore.

Per il medesimo motivo, si propone di terminare con la seguente formula di congedo (*Messale Romano,* p. 425):
La gioia del Signore sia la nostra forza. Andate in pace.

Il Signore viene a salvarci e a portare nel mondo la sua pace.
Chiediamo al Padre dei cieli
di colmare di gioia e di speranza i nostri cuori
con la presenza del suo Spirito.

R/. *Venga il tuo regno di gioia, Signore.*

Per il Papa e per tutti i Vescovi,
sostenuti dalla preghiera della Chiesa,
siano sentinelle vigilanti e indichino
la via della pace e della vera gioia.
Preghiamo. R/.

Per quanti sono in ricerca di un senso alla loro vita:
possano scoprire il disegno di Dio su di loro
e rispondano con generoso slancio
alla loro vocazione.
Preghiamo. R/.

Per coloro che soffrono nella miseria e nella solitudine:
non siano abbandonati a se stessi,
ma sentano nell'amore dei fratelli
la vicinanza del Signore che viene.
Preghiamo. R/.

Per le nostre comunità:
preparandosi ad accogliere la venuta di Cristo,
si dispongano a un autentico pentimento e rinnovamento
con opere di giustizia, di carità e di pace.
Preghiamo. R/.

Per noi tutti:
lo Spirito Santo
ci aiuti a camminare con cuore libero e ardente
incontro al Signore che viene.
Preghiamo. R/.

Conclusione

O Dio, Padre dei poveri,
penetra con il tuo sguardo di bontà l'abisso dei nostri cuori,
purificali con il tuo amore,
perché, di te solo assetati,
esultiamo nello Spirito
per la venuta ormai prossima del nostro Salvatore.

Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
R/. Amen

Terza domenica di Avvento C

In breve

Sofonia 3,14-17a: «*Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico*».
Il profeta annunzia il perdono dopo il tempo della dispersione: Dio viene come re e sposo nella città santa di Gerusalemme.

Salmo di Isaia 12,2-6: «*Ecco, Dio è la mia salvezza: io avrò fiducia, non avrò timore*».
Il Signore è in mezzo al suo popolo, che vive nella fiducia e nella speranza.

Filippesi 4,4-7: «*Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti*».
Ogni circostanza della vita può divenire occasione favorevole per sperimentare la vicinanza di Dio.

Luca 3,10-18: «*Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno*».
La predicazione del Battista apre strade nuove nella vita dei suoi interlocutori, pone un limite all'ingiustizia che è presente in loro, educa a rinnovare la propria vita per accogliere il dono di Dio.

Colui che disperde il nemico

Il profeta Sofonia invita Gerusalemme all'esultanza: il Signore "ha disperso il nemico". L'oracolo del profeta aveva precise risonanze politico-militari: il piccolo regno di Giuda, con capitale Gerusalemme, doveva periodicamente confrontarsi con vicini molto più forti e bellicosi di lui. Ma il popolo saprà fidarsi dell'annuncio del profeta? O si lascerà spaventare dal timore dei nemici? O forse si lascerà prendere dalla tentazione di scendere a patti con il nemico, di trarre vantaggi da un accordo con lui? Di fatto nella storia di Israele, anche al tempo di Gesù, si sono sempre verificate relazioni ambigue con gli avversari, il più delle volte non da parte di tutto il popolo, ma di una sola parte: un popolo diviso però è già in parte sconfitto…

Il nemico dentro

Israele dunque non ha soltanto nemici al di fuori di sé: il nemico più insidioso è al suo interno, è la paura che paralizza, impedendo di aderire pienamente a Dio, è l'insieme delle conseguenze del peccato, che grava sul destino del popolo (si parla anche di una "condanna revocata", cf. Sof 3,15). Il nemico da fuori può colpire solo se il popolo dentro di sé è malato, lontano da Dio, diviso in sé stesso, avvelenato dalle tentazioni dell'ingiustizia.

La gioia delle nozze

L'immagine che esprime il rinnovamento di Sion è quella della gioia delle nozze: notiamo infatti all'inizio del brano che Sion è invitata a "gridare di gioia"; al termine Dio stesso esulterà per lei "con grida di gioia"; al cuore del brano sta la promessa: "ti rinnoverà con il suo amore". Il re-sposo torna nella sua casa nuziale a Gerusalemme; ma Gerusalemme stessa è la sposa; essa è invitata a gioire per lui, egli danzerà di gioia per lei.

Verso la conversione

Con grande energia il Battista spinge alla conversione. Le folle accolgono la sua predicazione, compiono il segno del battesimo, iniziano un percorso di discernimento, che si apre con la domanda rivolta al profeta: «Che cosa dobbiamo fare?». Domanda ingenua: chi compie i primi passi nella conversione è simile a un bambino che non sa ancora camminare e ha bisogno di essere guidato. L'esplicita richiesta delle folle attiva la risposta del profeta, che presenta due livelli. Da un lato, Giovanni ha il coraggio di proporre una indicazione pratica. Non è possibile limitarsi a discorsi innocui. D'altra parte, le proposte di Giovanni hanno anche una valenza simbolica: non si tratta di precetti puntuali, ma di sentieri aperti. Chi comincia a percorrerli, non avrà mai finito di crescere nella loro comprensione e realizzazione.

Chiamati ad essere solidali

Il primo consiglio che viene dato, a tutti, è un richiamo alla giustizia: dare a chi non ha. La semplicità della formulazione rivela una profonda sapienza: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto". Si suppone infatti una presa di coscienza della propria sovrabbondanza e dell'inutilità di una simile eccedenza, primo passaggio indispensabile sulla via del dono. Si suppone poi un contatto diretto tra il donatore e i riceventi. Esso non esclude ovviamente le numerose iniziative di solidarietà a distanza che si propongono nelle nostre comunità cristiane e che possono avere grande valore educativo; ma la massima crescita della carità si ha quando c'è un contatto diretto tra chi dà e chi riceve, tra chi dona e chi accoglie il dono: perché nell'atto stesso del contatto fraterno e solidale si costituisce una reciprocità, una mutualità di riconoscimento, si instaura una relazione. Là dove si stabilisce amicizia e reciprocità, non c'è più chi dà e chi riceve, ma entrambi gioiscono di poter camminare insieme, aiutandosi a vicenda.

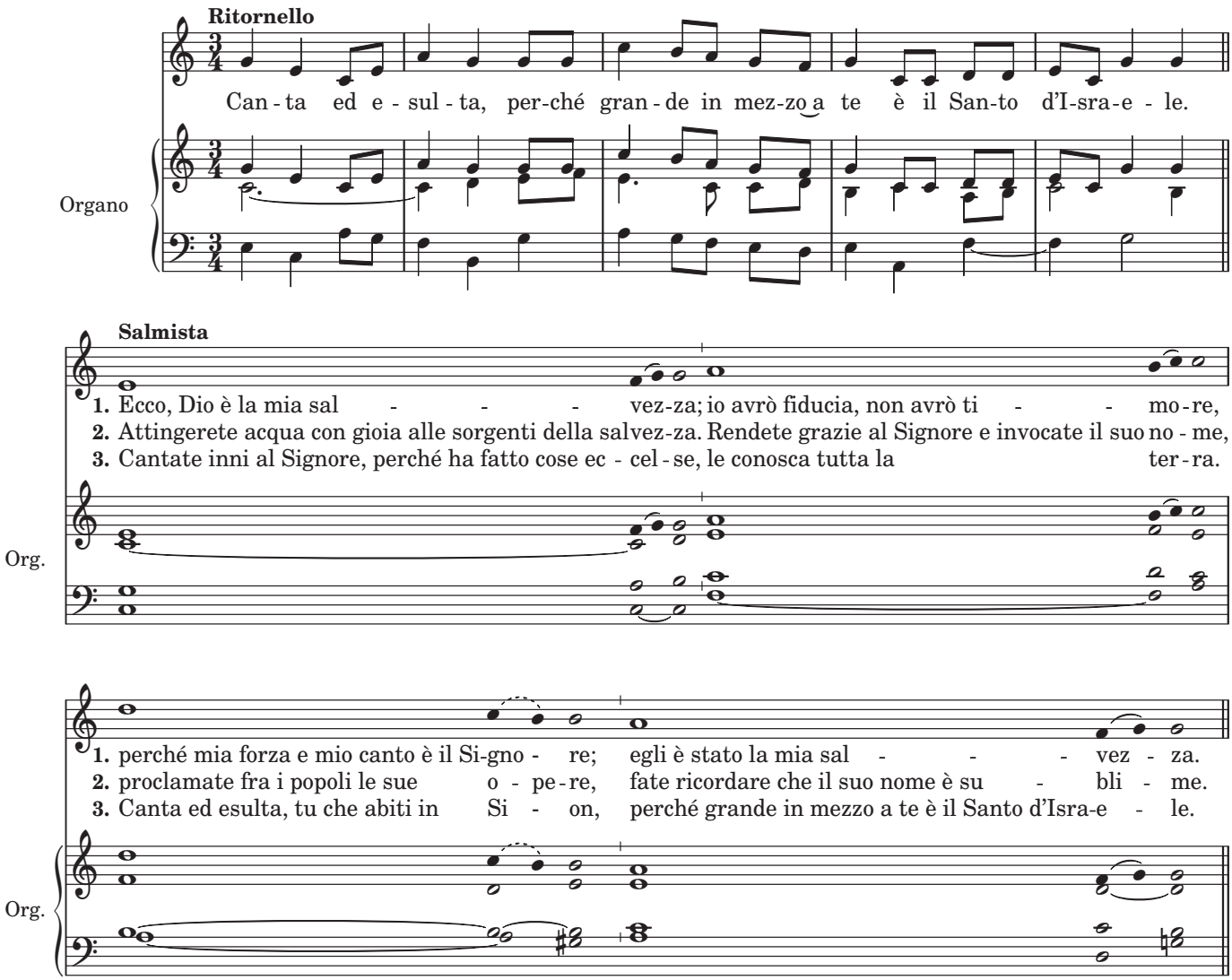
Chiamati ad essere onesti

Ai pubblicani viene consigliato di "non esigere nulla di più". Per loro, non si tratta dunque di rinunciare al lavoro; non si tratta di rifiutare l'Impero Romano con il suo sistema di tassazione (il problema delle tasse, effettivamente, è molto antico… forse una memoria storica più attiva ci aiuterebbe a ridimensionarlo). Si propone invece di porre un limite alla corruzione, per la quale la riscossione delle imposte diveniva fonte di arricchimento mafioso. Sono cambiati i tempi, sono cambiate le modalità tecniche della corruzione, è notevolmente cambiata la valuta e la finanza; il problema della corruzione resta, pressoché immutato dall'Impero Romano fino ad oggi. Quello che sembra un consiglio piuttosto limitato e scontato è in realtà estremamente impegnativo. Non esigere nulla di più significa raggiungere una notevole disciplina interiore, ed eliminare tutta una serie di relazioni ambigue, che a catena si innescano in un sistema corrotto.

Chiamati a sperimentare la gioia della semplicità

Ai soldati viene consigliato di rinunciare al saccheggio, per accontentarsi delle loro paghe. Solo in apparenza si tratta di una richiesta di poco conto. Nel mondo antico la prevaricazione e il saccheggio erano tacitamente previsti come integrazione ai proventi della vita militare. Si trattava di un costume diffuso dall'antichità e radicatosi nel tempo. Oggi l'istinto di saccheggio e appropriazione non combatte più nell'arena dello scontro militare. Si è spostato (come le guerre, del resto) in ambito economico. Proprio in ambito economico, oggi, sperimentiamo la tentazione a "volere di più", a conquistare risorse con ogni mezzo, a monetizzare diritti talvolta inconsistenti. I riflessi si vedono nella situazione mondiale: il creato devastato dall'inquinamento, le società minate dalla corruzione morale, la politica in preda ai giochi di potere e alle trame della finanza. È urgente più che mai ritrovare il senso del limite: e con esso, la gioia. Chi è ricco non ha mai abbastanza. I poveri nel Signore hanno la possibilità di sperimentare la gioia della semplicità.

(da Is 12)


Ritornello
Can - ta ed e - sul - ta, per-ché gran - de in mez-zo a te è il San-to d'I-sra-e - le.
Organo
Salmista
1. Ecco, Dio è la mia sal - - - vez-za; io avrò fiducia, non avrò ti - - mo-re,
2. Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvez-za. Rendete grazie al Signore e invocate il suo no - me,
3. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose ec - cel - se, le conosca tutta la ter-ra.
Org.
1. perché mia forza e mio canto è il Si-gno - re; egli è stato la mia sal - - - vez - za.
2. proclamate fra i popoli le sue o - pe-re, fate ricordare che il suo nome è su - bli - me.
3. Canta ed esulta, tu che abiti in Si - on, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Isra-e - le.
Org.

Ingresso:
Rallegratevi, fratelli (RN 54)

Salmo responsoriale
proposta musicale CEI

Canto al Vangelo
Cieli e terra cantano (RN 45)

Presentazione dei doni:
Benedetto sei tu, Signore - Anselmi (RN 260) oppure silenzio

Comunione:
E cielo e terra e mare (RN 49)

Conoscere il repertorio

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Rallegratevi, fratelli (RN 54)

Testo: Antifona Fil 4,4-5; Sal 84
Musica: A. Martorell
Fonti: ElleDiCi
Uso: ingresso, responsoriale
Forma musicale: antifona e salmo

Rit. Rallegratevi, fratelli,
il Signore è vicino, alleluia!

1. Hai favorito, Signore, la tua terra,
sono tornati i prigionieri di Giacobbe:
hai tolto dal tuo popolo la colpa,
è coperto ogni loro peccato.

2. Fa che torniamo, Dio della salvezza!
Tronca la tua collera con noi!
Sarai per sempre adirato con noi?
Estenderai nei secoli la tua ira?

3. Non sei tu che fai tornare la vita?
Non sarà lieto il tuo popolo in te?
Fa che vediamo, o Dio, il tuo amore!
Concedi a noi la tua salvezza.

4. Ascolterò la parola del Signore:
sì, Dio parla di pace:
la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
la sua gloria abiterà la nostra terra.

5. Si incontrano amore e verità,
si baciano pace e giustizia:
verità germoglia dalla terra,
giustizia si affaccia dal cielo.

6. E il Signore darà il bene,
la nostra terra darà il suo frutto:
giustizia camminerà davanti a lui
e salvezza sulla via dei suoi passi.

7. Sia gloria al Padre onnipotente,
al Figlio, Gesù Cristo, Signore,
allo Spirito Santo, Amore,
nei secoli dei secoli. Amen.

Il testo

Il testo prende in prestito l'antifona di ingresso della III domenica di Avvento detta anche Domenica "Gaudete". La venuta del Salvatore è vicina, il cuore si solleva.
Il gioioso invito dell'antifona è tratto dalla lettera di San Paolo ai Filippesi (Fil 4,4-5): "Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!"
L'esortazione paolina viene alternata al Salmo 84, anch'esso "un canto gioioso e pieno di speranza nel futuro della salvezza. Esso riflette il momento esaltante del ritorno di Israele dall'esilio babilonese nella terra dei padri". (*Beato Giovanni Paolo II, Catechesi del 25 settembre 2002*)

La musica

La linea melodica dell'antifona è, al tempo stesso, solenne e gioiosa. Non complesso il modulo musicale per la cantillazione del salmo. Un canto semplice nell'intenzioni, ma che contiene diverse piccole complessità esecutive alle quali prestare attenzione.

Quando e come utilizzarlo

Ideale come canto di ingresso per la III Domenica di Avvento, ma può essere utilizzato anche nell'Ufficio delle Ore e in celebrazioni della Parola.
L'esecuzione dell'antifona richiede una buona articolazione del testo e prese di fiato in punti che non spezzino impropriamente la linea melodica. Necessaria l'articolazione dell' "alleluia" finale. Da cantare con entusiasmo e piglio brioso.
Altre problematiche risiedono nella cantillazione del salmo che non deve essere metrica, ma sciolta e legata unicamente al testo che ha il predominio sul modulo melodico.

CANDELA DEI PASTORI

Inizio

Quando la famiglia è riunita, tutti si fanno il segno di croce, mentre un genitore dice:
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R/.Amen.

Quindi dice:
Lodiamo Dio, che viene per salvare tutte le nazioni
e a donare al mondo la gioia vera.
R/.Benedetto nei secoli il Signore.

Il genitore introduce la celebrazione dicendo:
Continuiamo nella nostra famiglia il cammino di Avvento.
Siamo giunti alla candela dei pastori e della gioia.
Guardando ai pastori
ci prepariamo a ricevere la "lieta novella"
della nascita del Salvatore.

Lettura biblica

Dalla lettera di San Paolo ai Romani (13,11-12)

È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.

Responsorio

V. Il Signore è vicino, non tarderà.
R/.Apparirà a quanti lo attendono.

Accensione della terza candela

Un figlio accende la terza candela. Se si ritiene opportuno si può cantare:
Si accende una luce all'uomo quaggiù,
presto verrà tra noi Gesù.
Pastori, adorate con umiltà
Cristo, che nasce in povertà.
Lieti cantate:
gloria al Signor!
Nascerà il Redentor.

Orazione

Il genitore, dopo l'accensione della candela, dice:
Preghiamo.
Dio nostro Padre,
aiutaci ad essere desti e pronti
per accogliere il lieto annuncio
della nascita del Salvatore
e vivere nella tua gioia.

Per Cristo nostro Signore.
R/.Amen.

Conclusione

Il genitore conclude il rito dicendo:
Il Signore Dio ci benedica e ci custodisca nel suo amore.
R/. Amen.

23 DICEMBRE
QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

Claudio OLIVIERI - spray acrilico su cartoncino - 297x210 mm

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO C

«"La verità è germogliata dalla terra" (Sal 84, 12): nasce dalla Vergine Cristo, che ha detto: «Io sono la verità» (Gv 14, 6). "E la giustizia si è affacciata dal cielo" (Sal 84, 12). L'uomo che crede nel Cristo, nato per noi, non riceve la salvezza da se stesso, ma da Dio. "La verità è germogliata dalla terra", perché "il Verbo si fece carne" (Gv 1, 14). "E la giustizia si è affacciata dal cielo», perché «ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto"» (Gv 1, 17). "La verità è germogliata dalla terra": la carne da Maria».

(Dai «Discorsi» di sant'Agostino – Ufficio delle letture, Quarta domenica di Avvento)

Celebrazione eucaristica

In questa IV domenica di Avvento la Liturgia è già volta agli antefatti della nascita del Signore. In questo senso vanno orientate la profezia messianica di Michea, la meditazione sul mistero dell'Incarnazione del Verbo, offerta dall'autore della lettera agli Ebrei, il Vangelo della Visitazione che racconta l'abbraccio tra due cugine chiamate alla maternità e l'abbraccio tra le speranze del popolo d'Israele e la fedeltà di Dio alle sue promesse.
Nella celebrazione dell'Eucarestia è bene aiutare l'assemblea liturgica a cogliere, specie nella proclamazione delle letture scritturistiche e nel momento omiletico, il nesso e l'unità profonda tra l'Antica e la Nuova Alleanza. È opportuno, anche, che si esprima il senso dell'incontro festoso e dell'accoglienza concreta. Sono pertanto da valorizzare i gesti di accoglienza prima della celebrazione dell'Eucaristia e i riti di Introduzione.

Monizione d'inizio

Il Natale del Signore è ormai alle porte. In questa quarta tappa del nostro cammino d'Avvento tutto è ormai orientato alla nascita del Salvatore che nasce nella piccola Betlemme, culla della stirpe davidica. Dio sceglie nel mondo sempre ciò che non appare. Ha scelto anche due donne per essere madri: Maria, giovane e piena di grazia, per dare al mondo l'Autore della vita; Elisabetta, anziana e affaticata dalla sterilità, per essere madre del Precursore. Con la medesima gioia dell'incontro posto al centro di questa liturgia accogliamo con il canto la processione d'ingresso.

RITI D'INTRODUZIONE

a. Saluto liturgico

Per il saluto liturgico del presidente si suggerisce di utilizzare ancora quello ispirato alla lettera ai Romani che ben si armonizza con i temi del Lezionario e del Messale per questa IV domenica di Avvento:
Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

b. Corona d'Avvento

Prima dell'atto penitenziale, se si ritiene opportuno, si potrà accendere la quarta candela d'Avvento. Il presidente può usare queste parole o altre simili:
Fratelli e sorelle amati nel Signore,
il profeta Michea, in questa IV domenica di Avvento,
ci invita a rivolgere il nostro sguardo a Betlemme di Èfrata,
la piccola città di Giuda testimone di un grande evento, la nascita del Salvatore,
ma anche a metterci in cammino con Maria per portare al mondo
il lieto annuncio della fedeltà di Dio alle sue promesse.
Con gli occhi pieni di meraviglia e il cuore pieno di gratitudine
accendiamo la quarta e ultima candela d'Avvento
e chiediamo al Signore di renderci capaci di accogliere la sua visita nel mistero del Natale.

Un ministro accende la quarta candela. Il coro propone un canto adatto. Si può proporre il canto "Si accende una luce" che, oltre a una strofa comune a tutte le domeniche, propone una strofa diversificata per ogni settimana. Per questa quarta settimana si useranno le strofe 1 e 5.

Il presidente può concludere il lucernario dicendo:

O Signore, che hai illuminato l'uomo smarrito nelle tenebre con la luce della tua nascita, dopo un dono così generoso non lasciarci soccombere tra i pericoli, ma vieni a liberaci dal male, o Figlio di Dio, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

(Dalla Liturgia Ambrosiana)

c. Atto penitenziale

Per l'atto penitenziale si suggeriscono i tropi Avvento III:
Signore, che vieni a visitare il tuo popolo nella pace, abbi pietà di noi.
R/. *Signore, pietà.*

Cristo, che vieni a salvare chi è perduto, abbi pietà di noi.
R/. *Cristo, pietà.*

Signore, che vieni a creare un mondo nuovo, abbi pietà di noi.
R/. *Signore, pietà.*

Oppure:
Signore, Figlio dell'Altissimo e vittima di salvezza, abbi pietà di noi.
R/. *Signore, pietà.*

Cristo, Figlio di Davide e Pastore d'Israele, abbi pietà di noi.
R/. *Cristo, pietà.*

Signore, Figlio di Maria e Verbo fatto uomo, abbi pietà di noi.
R/. *Signore, pietà.*

d. Orazione Colletta

L'orazione colletta della IV domenica di Avvento è familiare alla comunità cristiana. Si tratta, infatti, della preghiera che conclude la recita quotidiana dell'*Angelus Domini*. Il testo si concentra sul mistero dell'Incarnazione e, in modo particolare, sull'annuncio ricevuto dalla giovane figlia di Sion. Il desiderio di Dio svelato alla Vergine lascia intravedere già il Mistero Pasquale, perché solo alla luce della Pasqua si comprende il motivo soteriologico dell'Incarnazione del Verbo eterno.
La seconda proposta, come di consueto, racchiude i temi della liturgia della Parola. Nel suo disegno provvidenziale Dio ha stabilito in Maria di Nazaret il culmine della storia del popolo eletto e l'inizio della Chiesa, per manifestare a tutte le genti che la salvezza viene da Israele, e da quella stirpe prescelta scaturisce la nuova famiglia (cfr. MESSE DELLA BEATA VERGINE MARIA, *Maria Vergine Figlia eletta della stirpe d'Israele*, Prefazio, p. XX). Maria ha offerto il suo grembo vergine perché il
Verbo eterno entrasse nel mondo e ricevesse un corpo. Il testo, sintetizzando i temi teologici della lettera agli Ebrei, getta la luce pasquale sulla nascita del Salvatore che ha assunto un corpo umano e lo ha offerto per la salvezza dell'uomo.

Preghiera dei fedeli

Per la preghiera dei fedeli si suggerisce di fare riferimento al formulario per la preghiera universale - Avvento I proposto dalla raccolta delle Messe della Beata Vergine Maria (p. 238). È utile he i testi siano adattati facendo riferimento alle concrete esigenze della comunità. Si eviti, comunque, di appesantire di invocazioni la preghiera e si rispetti ordinariamente la successione indicata dal Messale Romano (cfr. OGMR, 70).

Prefazio

Per il prefazio si può utilizzare Avvento II, Maria nuova Eva.

Sanctus e *acclamazioni della preghiera Eucaristica e dei riti di comunione*

Si suggerisce di cantare sia il *Sanctus*, che di norma dovrebbe essere proposto in canto, sia tutte le acclamazioni che hanno un tono spiccatamente escatologico: la risposta al *Mysterium fidei* "Annunciamo la tua morte…", all'anamnesi della preghiera eucaristica; "Tuo è il regno…" dopo l'embolismo del *Pater noster*.

Benedizione e congedo

È bene concludere con la Benedizione solenne (cfr. MR, pp. 428-429). In alternativa si propone la seguente preghiere di benedizione sul popolo (cfr. MR, p. 447, n. 8):

Mostraci la tua continua benevolenza, Signore,
e assisti il tuo popolo
che ti riconosce suo pastore e guida;
rinnova l'opera della tua creazione
e custodisci ciò che hai rinnovato.
Per Cristo nostro Signore.

Invochiamo Dio Padre onnipotente per l'intercessione di Maria,
modello di coloro che attendono nella speranza il Salvatore,
perché la sua venuta tra noi
faccia rifiorire nel mondo la giustizia, la bontà e la pace.

R/. *Rivelaci il tuo volto, Signore.*

Per la Santa Chiesa:
con uno stile di vita povero e umile
sia nel mondo voce profetica
e presenza materna.
Preghiamo. R/.

Per tutti i consacrati:
assumendo nel loro cuore l'umana sofferenza,
la trasformino in grido di preghiera, in silenziosa offerta,
in umile servizio.
Preghiamo. R/.

Per quanti hanno responsabilità civile e politica:
pongano alla base del loro impegno sociale
il valore della persona umana
che Cristo è venuto a rivelare.
Preghiamo. R/.

Per coloro che non credono:
l'accoglienza fraterna dei cristiani
li aiuti a guardare la fede
con cuore aperto e fiducioso.
Preghiamo. R/.

Per noi qui riuniti nell'imminenza del Natale:
lo Spirito del Padre ci dia il coraggio di compiere le scelte
che Cristo, giudice e salvatore, attende da ciascuno di noi
e da tutta la comunità.
Preghiamo. R/.

Conclusione

Le preghiere che ti innalziamo, o Padre,
in unione con Maria, Vergine dell'ascolto e del silenzio,
affrettino la venuta del tuo Figlio fra noi
e ci guidino a vivere questi giorni di attesa
come ritorno alle sorgenti della nostra speranza.

Per Cristo nostro Signore.
R/. Amen.

Quarta domenica di Avvento C

In breve

Michea 5,1-4a: «*Egli stesso sarà la pace!*».
La pace desiderata non è uno sviluppo, un progresso sociale, un'impresa titanica: si identifica in una persona, nella presenza speciale di Dio.

Salmo 79: «*Proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte*».
La salvezza è ormai prossima, il pastore d'Israele protegge e salva il suo popolo.

Ebrei 10,5-10: «*Siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre*».
Ciò che salva è il corpo, l'umanità di Gesù. Non un ideale astratto. Gesù è più che un progetto politico.

Luca 1,39-45: «*Appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo*».
Nel saluto di Maria, attraverso la forza dello Spirito, Elisabetta e suo figlio ricevono una prima anticipazione del Vangelo.

La vera pace

"Egli stesso sarà la pace!", dice il profeta, sotto l'azione dello Spirito. Parla così perché conosce bene lo spettro della guerra e dell'infelicità; parla così perché si rivolge ad un popolo che ha subito l'oltraggio della violenza. Partendo dall'esperienza del profeta e dei suoi contemporanei, lo Spirito conduce a riconoscere che la pace non potrà essere portata né da circostanze economiche favorevoli, né da alleanze con i potenti della terra, né da un'accresciuta potenza militare. Si annuncia una pace che si identifica con una persona, con l'inviato, l'eletto di Dio.

Personalità ambigue

Non si tratta di un desiderio esclusivo di Israele, né di un'intuizione esclusiva del profeta. I grandi dittatori hanno sempre sfruttato l'istintivo desiderio di sicurezza delle masse, e la loro tendenza a identificarsi in un personaggio ritenuto autorevole e degno. Solitamente poi, una volta conquistato il potere, i dominatori delle masse si sono sempre rifatti agli istinti peggiori: desiderio di conquista, orgoglio nazionale, fanatismo razziale, fanatismo religioso. Dopo la seconda guerra mondiale, dopo la caduta del muro di Berlino, sembrava impossibile tornare all'idolatria del capo. Ma molti segnali indicano il contrario: la comunicazione mediatica internazionale si concentra prevalentemente e acriticamente sui *leader*, le antiche ideologie si sono dissolte per lasciare il posto a movimenti di pensiero ancora più vaghi e volatili. In un simile contesto risuona l'annuncio del profeta: colui che deve venire "sarà egli stesso la pace". Sarà dunque un altro dittatore? Un altro conquistatore? O una superstar mediatica?

Lo spazio dell'attesa

La profezia riapre uno spazio di attesa e di desiderio, che possiamo recuperare - anche se ne conosciamo già l'adempimento - per riconoscere che in Cristo essa si avvera in maniera inedita e sempre rinnovata e trasformante. Il Tempo di Avvento ci riporta ai tempi dell'incompiutezza, per smantellare le nostre pretese di possedere e ingabbiare Gesù. È lui la nostra pace, e noi lo sappiamo; ma dandolo per scontato, ce ne dimentichiamo. Noi non siamo ancora pienamente nella sua pace, ma rischiamo anche di non considerare la distanza che ci separa da lui e dal suo futuro avvento; dandola per scontata, dimentichiamo di essere ancora in cammino.

Un nascituro

Un nascituro, piccolo e fragile, nel grembo materno, porta la pace a casa di Elisabetta. Così si manifesta la misericordia divina. Gesù non viene da Elisabetta come una superstar, ma nascosto in Maria, nel segreto della maternità. Maria ed Elisabetta, nel loro incontro intimo e domestico, mostrano la via della vera pace, la pace fatta

carne, che può invadere la quotidianità, che può entrare in ogni casa. Gesù è pace proprio nella sua piccolezza e vulnerabilità, che accende di un calore nascosto l'incontro di due donne, due future madri, anch'esse piccole e vulnerabili. Nel Vangelo di Luca, possiamo considerarla come la prima manifestazione di Gesù e degli effetti positivi del suo avvento nella carne, e potremmo dire che la pace messianica comincia nella casa di Elisabetta. La casa dove le due donne si incontrano, si scambiano il saluto, si riconoscono reciprocamente visitate dalla grazia divina, avvolte dallo Spirito, ciascuna secondo la sua vocazione particolare, è la prima tappa di quella "corsa della Parola" che si compie nel Vangelo e che prosegue nella storia della Chiesa, fino ai giorni nostri.

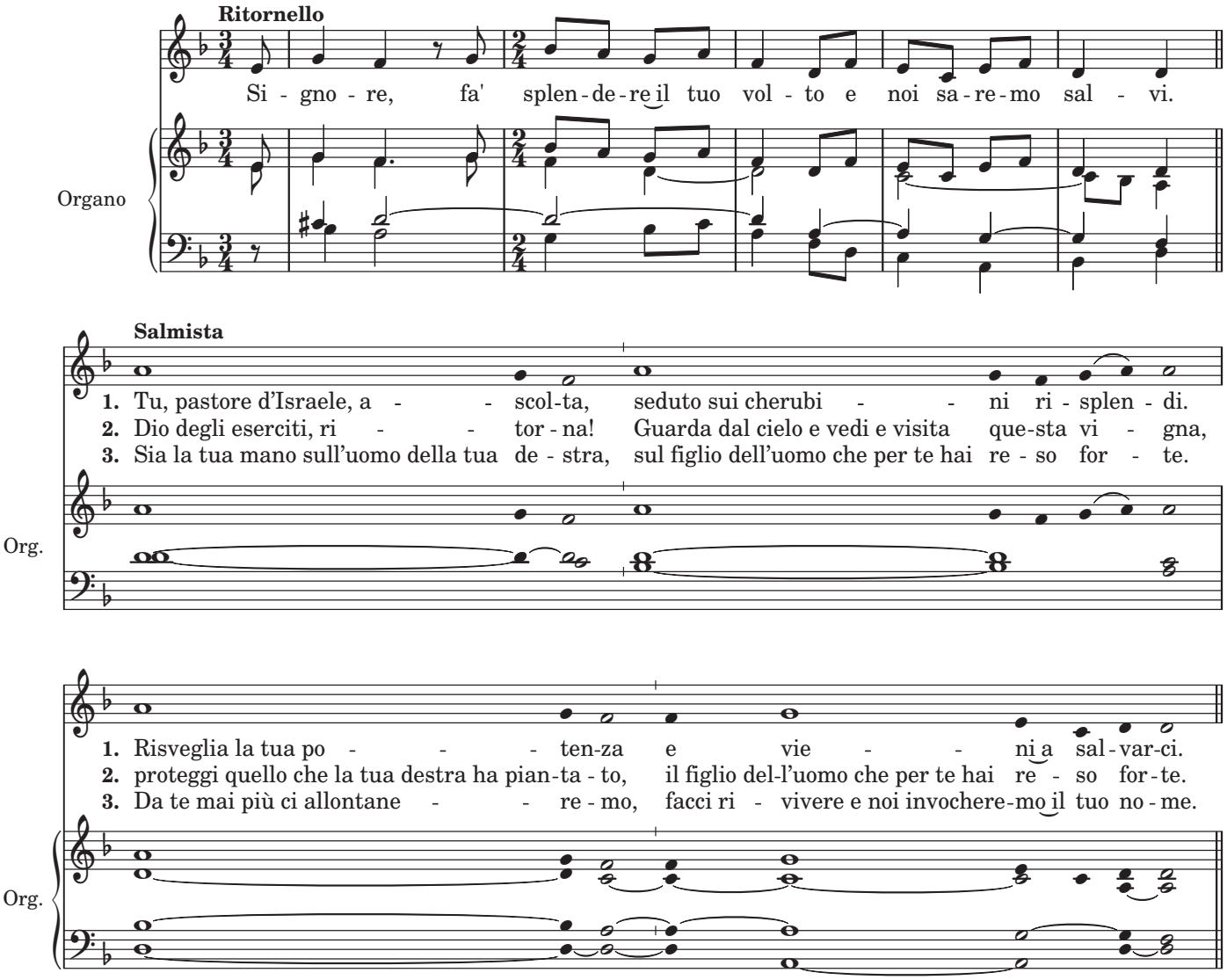
L'immagine della piccola città

Anche il profeta aveva invitato a non lasciarsi fuorviare dalle categorie troppo umane di grandezza e piccolezza. L'immagine di Betlemme, la piccola città, troppo piccola per stare tra le città di Giuda, ci guida a riconoscere la presenza del Regno, l'irruzione dello Spirito anche nei luoghi e nelle persone che, secondo il criterio mondano, giudichiamo irrilevanti. Due nascituri non ancora pienamente formati, due donne prive di particolari poteri, la casa di Elisabetta, la piccola città… il Dio dell'incarnazione si fa presente lì e non altrove.

Mettersi in viaggio

Là dove il Figlio di Dio ancor oggi si manifesta, siamo invitati a uscire, a metterci in viaggio. La televisione ci mostra immagini di profughi, di guerre, di persone che soffrono… possiamo guardare, possiamo commuoverci, ma non siamo ancora andati incontro a loro. Possiamo certamente percepire in quelle immagini una chiamata a smuoverci dall'indifferenza. Ma non ci siamo ancora smossi. Possiamo anche intuire che lì, in quelle persone, in chi li aiuta, c'è una certa presenza di Gesù, così come lui era presente nell'incontro tra Maria ed Elisabetta. Ma finché non ci si mette in viaggio, non si è ancora realizzato ciò che il Vangelo suggerisce, a imitazione della Madre di Gesù. Per mettersi in viaggio, occorrerà solitamente farsi incontro di persona, stare in una casa, stare in una piccola città, in una qualche periferia dimenticata dalla storia: lì può ripetersi l'incontro fraterno, lo scambio reciproco di carità e di grazia.

(dal salmo 79)


Ritornello
Si - gno - re, fa' splen - de - re il tuo vol - to e noi sa - re - mo sal - vi.
Organo
Salmista
1. Tu, pastore d'Israele, a - scol-ta, seduto sui cherubi - ni ri - splen - di.
2. Dio degli eserciti, ri - tor - na! Guarda dal cielo e vedi e visita que-sta vi - gna,
3. Sia la tua mano sull'uomo della tua de - stra, sul figlio dell'uomo che per te hai re - so for - te.
Org.
1. Risveglia la tua po - ten-za e vie - ni a sal - var-ci.
2. proteggi quello che la tua destra ha pian-ta - to, il figlio del-l'uomo che per te hai re - so for-te.
3. Da te mai più ci allontane - re - mo, facci ri - vivere e noi invochere-mo il tuo no - me.
Org.

Ingresso:
Colui che viene (RN 48)

Salmo responsoriale
proposta musicale CEI

Presentazione dei doni:
Ave, Maria - gregoriano (RN 209) oppure silenzio

Comunione:
O Redentore dell'uomo (RN 52)

Conoscere il repertorio

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

O Redentore dell'uomo (RN 52)

Testo: M. Turoldo
Musica: S. Marcianò
Fonti: ElleDiCi
Uso: ingresso, comunione
Forma musicale: innodia responsoriale

1. O Redentore dell'uomo, discendi,
vieni e rivela il mistero di Dio:
cosa si celi in un cuore di carne,
quanto egli ami la nostra natura.

2. Il Padre, il Verbo, lo Spirito dicano:
«L'uomo facciamo ancora e per sempre!».
È lui l'immagine vera, perfetta,
l'ultimo frutto, il nato da Vergine.

3. Ormai la terra, il mare, le stelle
e quanto vive quaggiù sotto il cielo
il canto innalzino a lui che viene,
al benedetto nel nome di Dio.

4. A te, Gesù, che il Padre riveli
e sveli insieme il nostro destino,
a te, che nuove le cose rifai,
il nostro canto di grazie e di lode.

Il testo

Il clima di attesa e di speranza nel quale l'Avvento, anno dopo anno, ci immette, è espresso in questo canto con un versificare fluido, privo di asperità e ricco di suggestive immagini che richiamano la promessa messianica.
Alle prime strofe, quasi invocatorie, che parlano espressamente della venuta del Redentore, fanno seguito altre due nelle quali si esprime la gratitudine e la lode del creato per il grande dono reso dal Padre all'umanità.

La musica

Questi versi, chiari e scorrevoli, sono commentati da una melodia solida, dalla struttura severa, che segue passo a passo il periodare del testo e riesce a rievocare musicalmente alcuni concetti-base in esso contenuti come, ad esempio, la scala discendente iniziale quasi a rappresentare la "discesa" del Redentore.
L'abbinamento testo-musica non presenta particolare problemi, poiché vi è sempre perfetta corrispondenza tra accenti del testo e accenti musicali.

Quando e come utilizzarlo

È un canto tipico dell'Avvento. Il suo impiego durante la celebrazione può essere vario: canto di ingresso, canto durante o dopo la comunione, canto che accompagna il congedo dell'assemblea.
Per quanto riguarda l'esecuzione, numerose procedure sono possibili. Data la forma specifica del brano - quella del corale - il modo migliore di eseguirlo è quello comunitario con tutta l'assemblea. È però utile, per non correre il rischio che il tutto casa e perda interesse, alternare a ogni gruppo di due strofe un interludio d'organo (se l'organista non è in grado di improvvisarlo, può ripetere una volta l'intero brano).
Altro sistema può essere quello di alternare una strofa affidata all'assemblea con una cantata dal coro (quest'ultimo può eventualmente utilizzare l'armonizzazione a 4 voci dispari dell'edizione originale).
Si presta bene per essere eseguito da parte di assemblee numerose.

Candela degli Angeli

Inizio

Quando la famiglia è riunita, tutti si fanno il segno di croce, mentre un genitore dice:
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R/. Amen.

Quindi dice:
Lodiamo Dio, che chiama gli angeli a cooperare al suo disegno di salvezza
e per mezzo di essi dona il lieto annunzio della nascita del Salvatore.
R/. Benedetto nei secoli il Signore.

Il genitore introduce la celebrazione dicendo:
Il Natale è ormai alle porte.
Udiamo già con rinnovato stupore
il canto degli angeli che annunziano la venuta di Gesù,
il salvatore del mondo.
Accendiamo insieme la quarta candela d'Avvento.

Lettura biblica

Dal libro del profeta Isaia (52,8-9)

Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce,
insieme esultano,
poiché vedono con gli occhi
il ritorno del Signore a Sion.
Prorompete insieme in canti di gioia,
rovine di Gerusalemme,
perché il Signore ha consolato il suo popolo,
ha riscattato Gerusalemme.

Responsorio

Gloria a Dio nell'alto dei cieli.
R/. E pace in terra agli uomini da lui amati.

Accensione della quarta candela

Un figlio accende la quarta candela. Se si ritiene opportuno si può cantare:
Si accende una luce all'uomo quaggiù,
presto verrà tra noi Gesù.
Il coro celeste "Pace" dirà
"a voi di buona volontà!"
Lieti cantate:
gloria al Signor!
Nascerà il Redentor.

Orazione

Il genitore, dopo l'accensione della candela, dice:

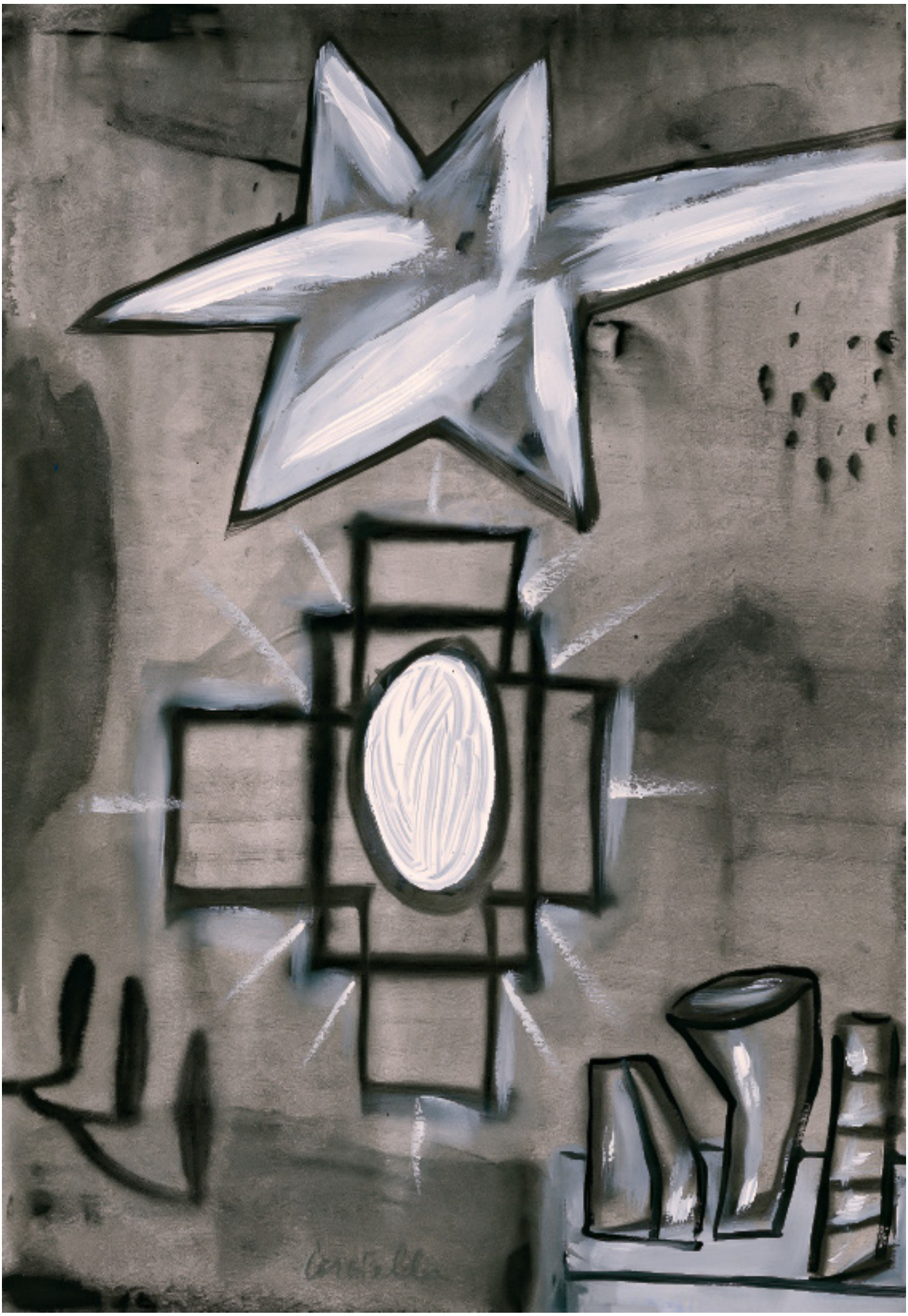
Preghiamo.
Il tuo Verbo, o Dio onnipotente,
rischiari le tenebre del nostro cuore
per accogliere il lieto annuncio della sua nascita.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
R/. Amen.

Conclusione

Il genitore conclude il rito dicendo:

Il Signore Dio ci benedica e ci custodisca nel suo amore.
R/. Amen.

25 DICEMBRE
NATALE DEL SIGNORE



Angelo CASCIELLO - tecnica mista su carta - 300x206 mm

INTRODUZIONE

Il tempo di Natale ha inizio con i Primi Vespri del Natale del Signore e termina con la domenica dopo l'Epifania, ossia la festa del Battesimo del Signore (cf. *Norme per l'anno liturgico e il calendario*, 33). La memoria annuale della nascita del Salvatore e delle sue prime manifestazioni costituisce per la Chiesa, dopo la rievocazione del mistero pasquale, la celebrazione liturgica più importante e come tale esige un'intensa e consapevole partecipazione dell'intera comunità cristiana.

Il presente *sussidio liturgico* intende evidenziare per ciascuna celebrazione i temi salienti, le fondamentali dimensioni rituali e le opportune attenzioni relative all'*ars celebrandi*. È evidente come il sussidio debba essere necessariamente adattato alle singole espressioni e tradizioni locali che proprio nel tempo di Natale rivestono una significativa rilevanza.

INDICAZIONI GENERALI PER LE CELEBRAZIONI EUCARISTICHE NEL TEMPO DI NATALE

Di seguito sono evidenziate alcune indicazioni di carattere generale per le celebrazioni eucaristiche nel tempo di Natale. Le indicazioni specifiche per le singole solennità/feste saranno precisate nella parte corrispondente a ciascuna solennità.

RITI DI INTRODUZIONE

Atto penitenziale

Si ricorda che durante il tempo di Natale è possibile avvalersi dei due schemi "propri" proposti dal MR, nella terza formula dell'atto penitenziale. Essi sottolineano i temi della figliolanza di Gesù, il suo abbassamento nel condividere la condizione umana, il suo essere principio e fonte di unità e di pace.

1. Signore, Figlio di Dio,
   che nascendo da Maria Vergine
   ti sei fatto nostro fratello,
   abbi pietà di noi.

   Cristo, Figlio dell'uomo,
   che conosci e comprendi
   la nostra debolezza,
   abbi pietà di noi.

   Signore, Figlio primogenito del Padre,
   che fai di noi una sola famiglia,
   abbi pietà di noi.

2. Signore, re della pace,
   abbi pietà di noi.

   Cristo, luce nelle tenebre,
   abbi pietà di noi.

Signore, immagine dell'uomo nuovo,
abbi pietà di noi.

Gloria

Quando previsto, durante tutto il tempo di Natale (e soprattutto nella *Messa della notte di Natale*) è opportuno dare una particolare attenzione al canto del *Gloria*. Si tratta di un inno antichissimo e venerabile che non può essere sostituito con un altro. Attraverso quest'inno la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello (cf. OGMR, 53). Esso richiama, nel suo *incipit*, il canto degli angeli nella notte santa (cf. Lc 2,14).

LITURGIA EUCARISTICA

Prefazi

Il MR prevede per il tempo di Natale quattro prefazi (tre "di Natale" e uno "dell'Epifania"). I "titoli" dei prefazi sottolineano i temi centrali del testo: *Cristo luce* (prefazio di Natale I); *Nell'incarnazione Cristo reintegra l'universo* (prefazio di Natale II); *Il misterioso scambio che ci ha redenti* (prefazio di Natale III); *Cristo luce di tutti i popoli* (prefazio dell'Epifania).

Scambio della pace

La pace è indubbiamente uno dei valori insiti nel mistero del Natale (cf. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 108). Come ci ricordano le antifone di ingresso proposte per la *Messa della notte* e per la *Messa dell'aurora*, «*oggi la vera pace è scesa a noi dal cielo*» e «è nato per noi il Signore; Dio onnipotente sarà il suo nome, Principe della pace, Padre dell'eternità». A partire da questo, è bene prestare attenzione allo scambio della pace (nel contesto dei riti di comunione): ciò non significa aggiungere ulteriori elementi (come il canto) ma sensibilizzare i fedeli a vivere consapevolmente il gesto pur mantenendo la dovuta compostezza e sobrietà.

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE E DEI BAMBINI NEL TEMPO DI NATALE

Il *Benedizionale* suggerisce due benedizioni pastoralmente opportune nel tempo di Natale: la *benedizione delle famiglie per la festa della Santa Famiglia*, la *benedizione dei bambini*.

Benedizione dei Bambini

Il *Benedizionale* (pag. 251-255) riporta il *rito della benedizione dei bambini nel tempo di Natale*. La celebrazione è strutturata nel seguente modo: riti di introduzione, liturgia della Parola, preghiera di benedizione. Il rito si conclude suggerendo la possibilità di baciare l'immagine di Gesù Bambino. Laddove vi è la consuetudine si potrebbe collocare la celebrazione nella solennità della Epifania del Signore (Giornata mondiale dell'infanzia missionaria), nella festa del Santi Innocenti o in altro giorno adatto del tempo di Natale.

IMPORTANZA DEL PRESEPIO E/O DELL'IMMAGINE DEL BAMBINO

Il presepio contraddistingue il periodo natalizio pressoché in ogni chiesa. Sovente rimane un elemento coreografico non valorizzato a sufficienza durante le celebrazioni. A tal riguardo si suggerisce di evidenziare la *preparazione* del presepio (nel tempo di Avvento), la *collocazione* del Bambino nella *Messa della notte di Natale*,

la *venerazione* dell'immagine del Bambino al termine della celebrazione eucaristica (per esempio a Natale e all'Epifania) o in altra celebrazione adatta.

CURA DELL'ADDOBBO FLOREALE E DELLE LUCI

Addobbo floreale

I *Praenotanda* al MR, invitando alla moderazione e alla sobrietà dell'addobbo floreale per l'Avvento, chiedono però di mettere in evidenza la gioia piena della natività del Signore (cf. OGMR, 305). È necessario dunque creare un ambiente che sia veramente immagine di questa grande gioia, con tutti i segni e i simboli propri di questa festa.

La Luce

Tra i simboli propri del Natale vi è certamente quello della luce che, come ricordava Benedetto XVI durante l'udienza generale del 21 Dicembre 2005, «Evoca una realtà che tocca l'intimo dell'uomo: la luce del bene che vince il male, dell'amore che supera l'odio, della vita che sconfigge la morte. A questa luce interiore – continuava Benedetto XVI – fa pensare il Natale che torna a riproporci l'annuncio della definitiva vittoria dell'amore di Dio sul peccato e la morte. Il Salvatore stesso, atteso dalle genti, è salutato come "Astro sorgente", la stella che indica la via e guida gli uomini, viandanti tra le oscurità e i pericoli del mondo, verso la salvezza promessa da Dio e realizzata in Gesù Cristo». Per tale ragione teologica e spirituale si curi, nella preparazione dello spazio sacro e durante le celebrazioni, la presenza e l'uso della luce.

NATALE DEL SIGNORE
(SOLENNITÀ CON OTTAVA)

Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: rallegriamoci!
Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita […].
Nessuno è escluso da questa felicità!

(San LEONE MAGNO, Ufficio delle letture, Seconda lettura)

La solennità del Natale del Signore prevede le seguenti celebrazioni eucaristiche: *Messa vespertina nella vigilia* (pomeriggio/sera del 24 Dicembre, prima o dopo i Primi Vespri di Natale), *Messa della notte*[1], *Messa dell'aurora*, *Messa del giorno*. Nel giorno di Natale (da intendersi esclusa la vigilia) tutti i sacerdoti possono celebrare o concelebrare tre Messe purché si mantenga un legame con le ore corrispondenti (cf. OGMR, 204).

INDICAZIONI GENERALI PER LE CELEBRAZIONI EUCARISTICHE DI NATALE

Oltre a quanto indicato precedentemente per le celebrazioni eucaristiche del Natale si ricorda quanto segue:

- Non si trascuri di genuflettere durante la proclamazione del Credo, alle parole: «*E per opera dello Spirito Santo […] e si è fatto uomo*», in segno di speciale venerazione dinanzi al mistero dell'Incarnazione del Verbo (cf. OGMR, 137). Si avvisino per tempo i fedeli con una brevissima monizione.
- Potrebbe essere significativo, durante una celebrazione eucaristica di Natale (o del tempo di Natale) portare durante la presentazione dei doni, insieme al pane ed al vino, quanto raccolto durante il tempo di Avvento per i poveri o per le necessità della Chiesa.
- Se si utilizza il Canone Romano è previsto il *Communicantes* proprio (MR, pag. 384): «*In comunione con tutta la Chiesa, mentre celebriamo il giorno santissimo [la notte santissima, nella quale] nel quale Maria, vergine illibata, diede al mondo il Salvatore, ricordiamo e veneriamo anzitutto lei, la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo* »; se si utilizzano le preghiere eucaristiche II e III è previsto il *ricordo* proprio (MR, pag. 398.408): «*Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra e qui convocata nel giorno [nella notte] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore*».
- Si invita ad utilizzare la benedizione solenne "*Nel Natale del Signore*" (MR, pag. 429).

INDICAZIONI PER LA CELEBRAZIONE NELLA NOTTE DI NATALE

È opportuno "preparare" la *Messa della notte* di Natale con la celebrazione comunitaria dell'Ufficio delle letture o con una veglia più vicina alla pietà popolare, caratterizzata da canti e letture adatte.

Veglia con l'Ufficio delle Letture

Nel caso si scelga di celebrare la solenne Veglia con l'Ufficio delle letture, ci si regola come segue: dopo la lettura patristica prevista per l'Ufficio delle letture, invece dell'inno *Te Deum*, si intona il *Gloria* seguito dall'orazione colletta. I riti di introduzione della Messa si omettono.

1 Secondo la tradizione costante delle Chiese in Italia, la *Messa della notte* si celebri a mezzanotte, a meno che ragioni pastorali, valutate dall'Ordinario del luogo, non consiglino di anticiparne l'ora, ma sempre nella notte (*MR*, p.36).

Annuncio della nascita del Signore (Kalenda)

Il *Martirologio Romano* (pag. 965-966) propone il testo dell'annuncio della nascita del Signore: «*Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo, quando in principio Dio creò il cielo e la terra e plasmò l'uomo a sua immagine; e molti secoli da quando, dopo il diluvio, l'Altissimo aveva fatto risplendere tra le nubi l'arcobaleno, segno di alleanza e di pace; ventuno secoli dopo che Abramo, nostro padre nella fede, migrò dalla terra di Ur dei Caldei; tredici secoli dopo l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto sotto la guida di Mosè; circa mille anni dopo l'unzione regale di Davide; nella sessantacinquesima settimana secondo la profezia di Daniele; all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade; nell'anno settecentocinquantadue dalla fondazione di Roma; nel quarantaduesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto, mentre su tutta la terra regnava la pace, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua piissima venuta, concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo: Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne*».

È possibile cantare il testo della *Kalenda* (da parte di un lettore o dello stesso celebrante) al termine dell'Ufficio delle letture, omesso il *Te Deum*; al termine della Veglia che precede la *Messa della notte* (se non si sceglie l'Ufficio delle letture); all'inizio della celebrazione eucaristica se non è preceduta da nessuna veglia: in tal caso si colloca la *Kalenda* nei riti di introduzione, prima del canto del *Gloria*.

Collocazione e venerazione della statua del Bambino

Durante il canto del *Gloria* si potrebbe collocare (o svelare) la statua del Bambino. Il ministro che compie il gesto può incensare la statua in segno di particolare venerazione. Accanto al Bambino, dopo aver proclamato il Vangelo, si potrebbe anche disporre l'Evangeliario per rendere maggiormente "visibile" il mistero dell'Incarnazione: «*Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14). Al termine della celebrazione potrà aver luogo il bacio dei fedeli all'immagine del Bambino.

Indicazioni per le celebrazioni eucaristiche nell'Ottava di Natale

Durante l'Ottava di Natale si abbia cura di mantenere alcune attenzioni celebrative proprie del Natale, in particolare si rammentano: la valorizzazione del *Gloria*, l'uso delle parti "proprie" delle preghiere eucaristiche, la possibilità di utilizzare la *benedizione solenne* del Natale.

Monizione introduttiva

In questo giorno santo (*in questa santa notte*) la Chiesa rivive con gioia la nascita del Salvatore e celebra, alla luce della sua Risurrezione, gli inizi della salvezza. Cristo Signore ha condiviso fino in fondo la storia umana per essere il "Dio con noi", per stringere con il suo popolo un'alleanza eterna che nulla potrà mai spezzare. A Betlemme risplende l'amore ineffabile di Dio che tutto avvolge e trasforma. Lasciamoci illuminare dal chiarore di questa luce, si riaccenda la speranza nel nostro cuore, non ci sia spazio per la tristezza in questo giorno (*in questa notte*).

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito: con questa certezza,
siamo persuasi che Dio ci donerà ogni cosa insieme con Gesù, il Figlio amato.
Deponiamo nel cuore del Padre le nostre preghiere,
raccogliendo i bisogni di tutta l'umanità per la quale Dio ha squarciato i cieli ed è disceso tra noi.

Ad ogni invocazione diciamo:
R/. *Ascoltaci, o Padre.*

Dona, o Padre, alla tua Chiesa la gioia autentica e contagiosa che nulla potrà mai offuscare affinché sia nel mondo segno credibile del tuo amore incondizionato e testimone di speranza.
Preghiamo. R/.

Dona, o Padre, al mondo intero la pace e la concordia affinché le popolazioni in guerra ritrovino la strada della riconciliazione e tutti si impegnino con lealtà all'edificazione del tuo Regno.
Preghiamo. R/.

Dona, o Padre, a coloro che soffrono a motivo della malattia o della solitudine il conforto del tuo Santo Spirito attraverso la vicinanza fraterna e la premurosa carità dei discepoli di Cristo.
Preghiamo. R/.

Dona, o Padre, ai bambini l'amore di una famiglia, la presenza di guide vere ed appassionate, la testimonianza della comunità cristiana affinché possano crescere in sapienza, età e grazia.
Preghiamo. R/.

Conclusione

Padre, che in Gesù ci hai rivelato il tuo immenso amore, ascolta le nostre preghiere e rendici segno di riconciliazione, di pace e di bontà verso tutti coloro che incontriamo nel cammino dell'esistenza.

Per Cristo nostro Signore.
R/. Amen

In breve

Messa vespertina nella vigilia

Isaia 62,1-5: «*Il Signore troverà in te la sua delizia*».
Salmo 88: «*Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele*».
Atti 13,16-17.22-25: «*Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto*».
Matteo 1,1-25: «*Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa*».

Messa della notte

Isaia 9,1-6: «*Ci è stato dato un figlio*».
La misericordia dell'Infinito e Onnipotente si manifesta in un bambino: un piccolo che ama con la profondità dell'amore stesso di Dio, erodendo il potere dei simboli di guerra.
Salmo 95: «*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza*».
Tito 2,11-14: «*È apparsa la grazia di Dio per tutti gli uomini*».
Luca 2,1-14: «*Sulla terra pace agli uomini, che egli ama*».
Gli uomini che accolgono la benevolenza di Dio sperimentano la sua pace. Una pace pervasiva perché aperta a tutti; sembra essere invece esclusiva, perché pochi sono disposti a pagarne il prezzo.

Messa dell'aurora

Isaia 62,11-12: «*Tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata*».
Salmo 96: «*Annunciano i cieli la sua giustizia*».
Tito 3,4-7: «*Ci ha salvati per la sua misericordia*».
La misericordia è qui contrapposta alle "opere da noi compiute". Il dono di Dio ci precede e ci sorprende sempre.
Luca 2,15-20 «*Trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia*».

Messa del giorno

Isaia 52,7-10: «*Il Signore ha consolato il suo popolo*».
Salmo 97: «*Cantate al Signore un canto nuovo*».
Il frutto dell'accoglienza della misericordia è la gioia comune, condivisa, manifestata anche con segni visibili, incarnati.
Ebrei 1,1-6: «*Molte volte e in diversi modi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti*».
Giovanni 1,1-18: «*La grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo*».

Annunciare la gioia in un mondo di guerra

Consideriamo i simboli di guerra e oppressione della prima lettura della Messa della notte: il giogo, la sbarra, il bastone del sorvegliante, la calzatura militare rumorosa e spaventosa, il mantello segnato dal sangue. Tutto viene abbandonato, spezzato, reso inutile. Il profeta ha il coraggio di classificare come spazzatura ciò che i potenti ritengono vantaggioso, ciò che i sudditi temono, tremando di spavento. L'annunciatore della salvezza non si lascia spaventare. L'amore di Dio, nella sua pazienza e larghezza d'animo, è più forte di tutte le armi.

Consideriamo i simboli di guerra e discordia che abbondano nelle prime pagine dei giornali, nei titoli di testa dei telegiornali. Potremmo indovinare con mesi di anticipo che verso Natale scoppierà qualche polemica, non si spegneranno i conflitti, potrebbe emergere qualche scandalo. Corruzione, commercio di armi, litigi tra le forze politiche. Noi che cosa possiamo fare? Forse potremmo imparare dal profeta: girare pagina e spegnere

lo schermo. Merita più attenzione il bambino che nasce anche oggi, nel nostro mondo. Il lieto messaggio della salvezza merita più attenzione dei segnali di guerra.

Il segno della tenerezza di Dio

"Un bambino è nato per noi": il segno della benevolenza di Dio è un figlio che nasce. L'esegesi fa intuire e ipotizzare che al tempo del profeta quella nascita doveva avere un significato particolare: probabilmente si trattava della nascita dell'erede al trono, forse avvenuta in circostanze difficili. La forza provocatoria della profezia resta intatta: il profeta infatti non celebra le imprese militari, distoglie l'attenzione dai fattori socio-economici, non si unisce al coro lamentoso di chi si preoccupa del futuro: riconosce invece che in quel bambino Dio manifesta la sua potenza, aprendo la strada alla pienezza della rivelazione. La profezia mostra lo stile dell'agire di Dio, che preferisce affidare la sua azione di salvezza a un bimbo, piuttosto che a un esercito, che preferisce partire da ciò che è umile e piccolo, suscitando una rinascita, piuttosto che devastare e condannare.

Intimità e discrezione

Gli evangelisti circondano di intimità e discrezione la narrazione della nascita di Gesù. Matteo la cita di passaggio, senza soffermarsi, per narrare subito la visita dei Magi. Luca, dopo l'ampia digressione sul censimento, procede per sottrazione, limitandosi a due righe di testo e sottolineando tre dettagli. Il primo è il verbo "compiersi". Dicendo "si compirono per lei i giorni del parto" allude ad un più ampio compimento: le promesse e la storia di Israele sono giunte alla loro realizzazione. La seconda sottolineatura riguarda il fatto che Gesù è il "primogenito". Stranamente, nella Bibbia i primogeniti di rado sono i prescelti. Giacobbe, Davide, Salomone… sono tutti scelti tra i figli minori, per elezione divina, non rispondendo alla logica umana della primogenitura. Nella Legge però abbiamo una sezione importante che li riguarda, quando si parla del riscatto: il primogenito è consacrato a Dio (Es 13,11-16). Un'altra citazione importante è in Zaccaria 12,10: "faranno il lutto come per un primogenito". La valorizzazione del primogenito avviene nel contesto dell'offerta a Dio (ricordato poi in Lc 2,23) e nell'oscura previsione di un evento luttuoso, che precede la definitiva redenzione di Gerusalemme. L'evangelista sembra alludere al fatto che Gesù è quel primogenito, pienamente offerto a Dio, pienamente coinvolto nella redenzione del suo popolo, fino alla morte. Infine, l'ultimo dettaglio su cui l'evangelista sofferma la nostra attenzione è la cura con cui il neonato è avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. Il primo atto che si ricorda dopo la nascita è la tenerezza materna di cui è circondato il bimbo Gesù. Nell'intimità della relazione tra madre e figlio la misericordia divina si fa presente al mondo, ed è accolta e corrisposta.

Il segno dell'amore del Padre

Ciò che i profeti avevano annunciato da lontano, si realizza in Gesù. Da subito egli è il segno dell'amore del Padre. Ma come può un bimbo, nella sua fragilità, essere il segno dell'infinita carità? Le parole dell'evangelista Giovanni ci mettono sulla strada: "E il Verbo si fece carne"; "la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo". Il semplice fatto dell'incarnazione è già evento di amore; vale a dire, la semplice presenza di Gesù è già presenza di amore. Può amare un bambino? In una mentalità riduttivamente tecnologica, tesa a misurare la rendita, a calcolare ogni possibile guadagno, siamo portati a dire che un bambino può essere amato, ma non può amare. Gli è preclusa ogni operatività, si dubita della sua effettiva consapevolezza. Non può essere una "risorsa umana". Può tutt'al più essere un richiamo mediatico, come quando la possibilità di filmare e fotografare il figlio di una coppia reale o della star di turno viene venduta in esclusiva: anche così non è un soggetto, ma un oggetto da riprendere e rivendere.

Un bambino che può amare

Noi riteniamo invece che da subito un bambino possa amare, rivelandoci gli aspetti più profondi della carità e della misericordia. Egli è già una persona unica, non comparabile a nessun'altra sulla terra, con una propria dignità. Da subito percepisce i legami che lo stringono ai genitori, alle persone amiche; da subito comincia a corrispondere attivamente, protendendosi verso la consapevolezza e la coscienza. La sua fragilità chiede di essere protetta e custodita; ma non gli impedisce di donare amore. Divenendo un bimbo indifeso, Gesù invita a riconoscere la dignità umana dei piccoli, dei malati, di chi sembra aver perso la coscienza, di chi sembra non

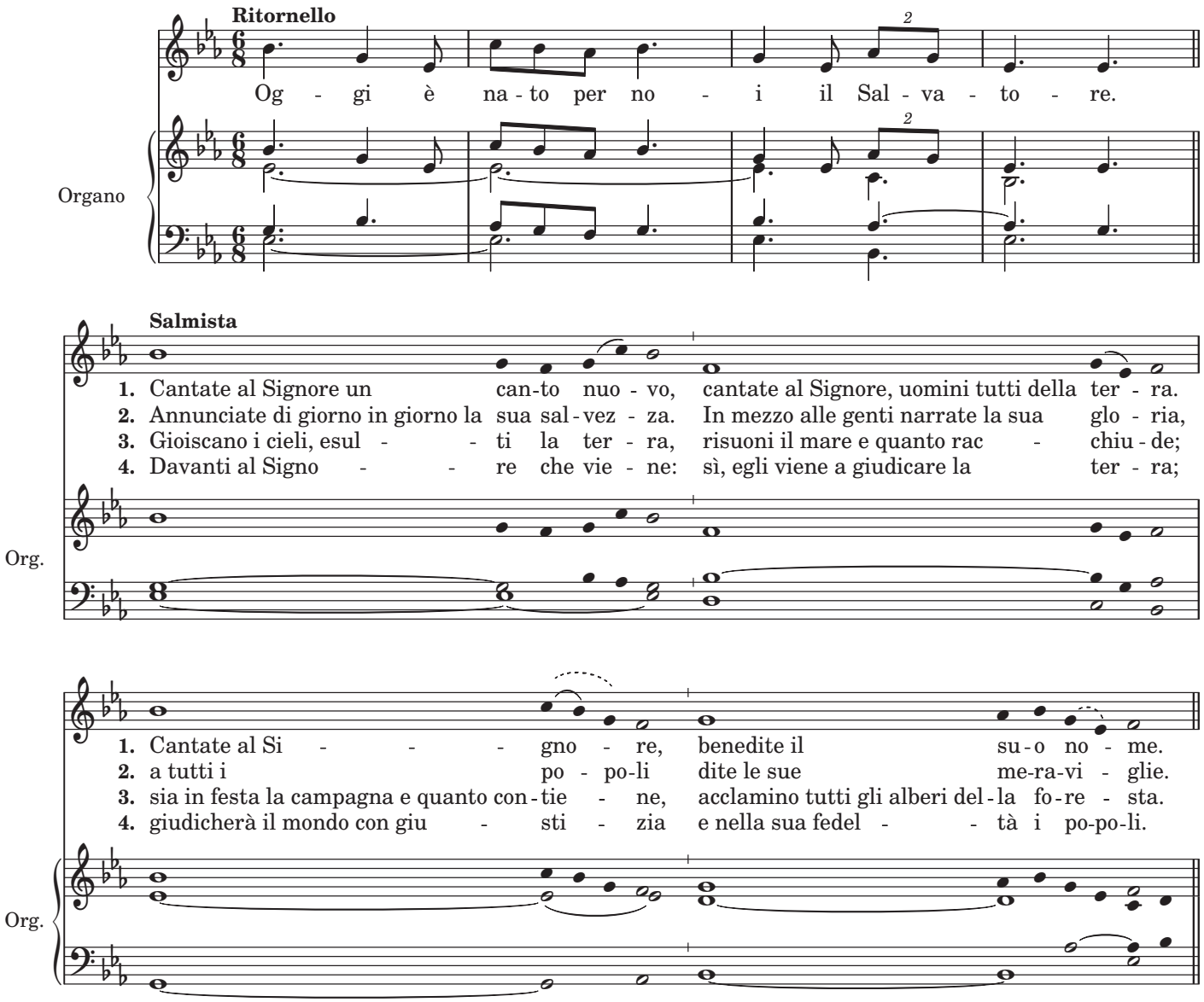
avere più nulla da dare in termini di efficienza e produttività: ciò però equivale a riconoscere che anche essi possono amare, essere soggetti di misericordia, e non solo riceverla.

Privilegiare l'umiltà

Lontano dai riflettori, dunque, lontano dalle dinamiche del potere e della fama, il bambino Gesù viene al mondo. Una nuova gerarchia di valori si profila: le mani amorevoli e le fasce della madre sono più importanti del censimento di Cesare. La visita di alcuni semplici pastori è rilevante come quella dei Magi. È interessante notare che vanno a trovare Gesù solo coloro che ascoltano la voce degli angeli (nel Vangelo di Luca) e coloro che guardano i segni delle stelle (nel Vangelo di Matteo). Anche oggi trovano Gesù coloro che si fidano dei segni, del sussurro con cui Dio si rivolge a noi. Coloro che si fidano della sua Parola, che si lasciano educare dal simbolismo della liturgia, che non si adeguano alla gerarchia di valori del mondo.

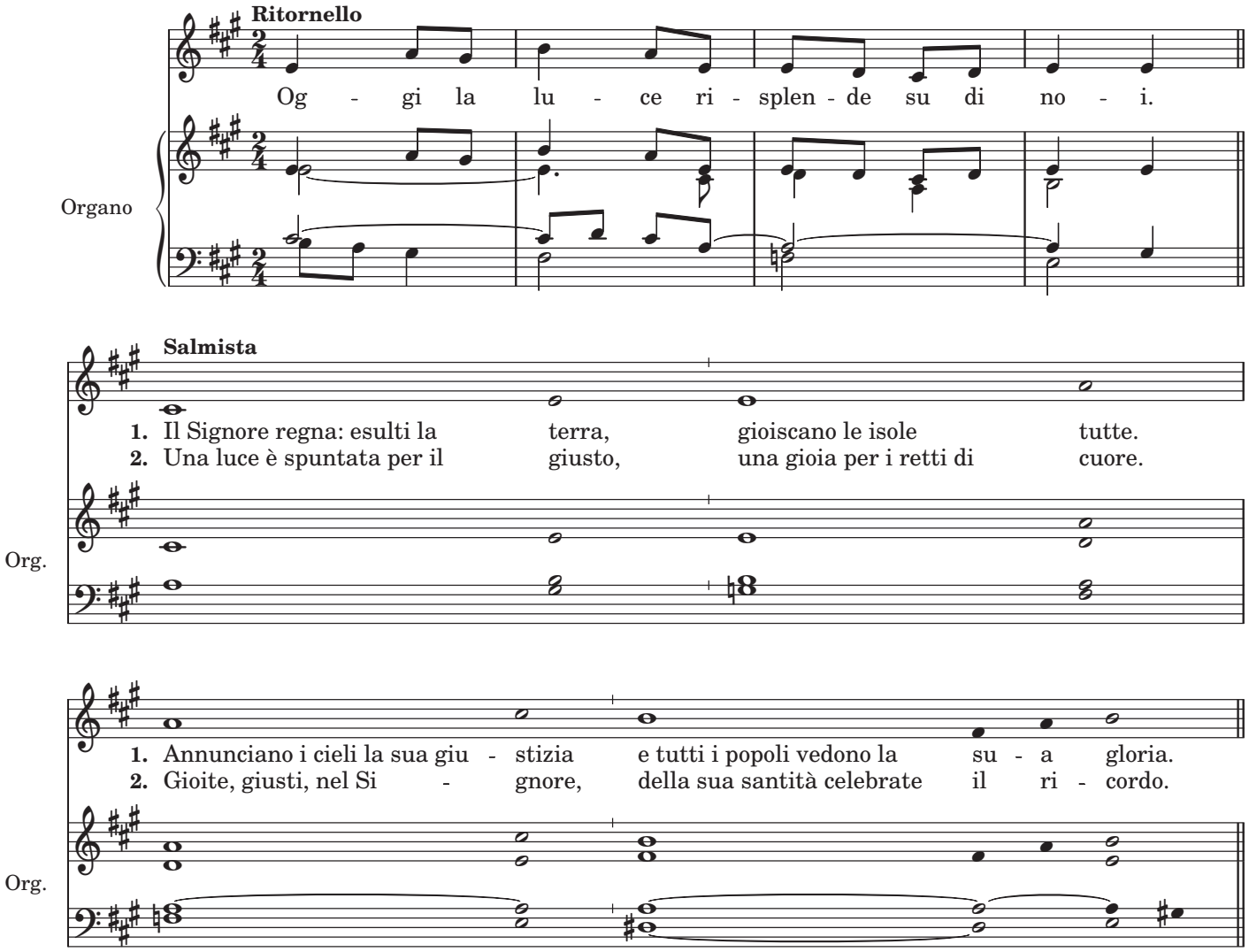
Messa della Notte

salmo responsoriale (dal salmo 95)



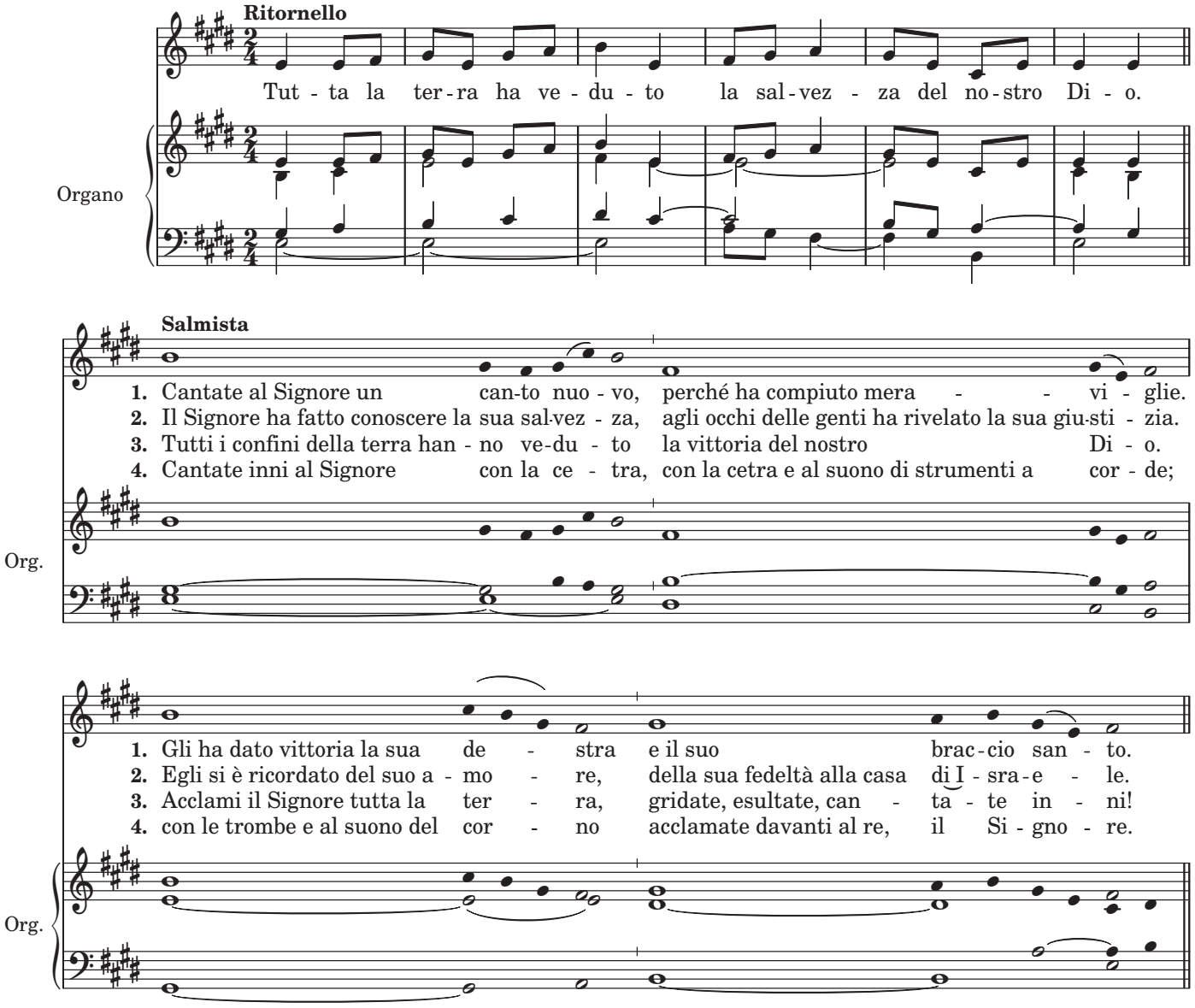
Messa dell'Aurora

salmo responsoriale (dal salmo 96)



Messa del Giorno

salmo responsoriale (dal salmo 97)



Messa della notte

Ingresso:
Venite, fedeli (RN 76)

Salmo responsoriale
proposta musicale CEI

Acclamazione al Vangelo
Alleluia – Cantate al Signore (RN 12)

Presentazione dei doni:
Gloria in cielo e pace (RN 69)

Comunione:
Notte di luce (RN 70)

Messa dell'Aurora

Ingresso:
Venite, fedeli (RN 76)

Salmo responsoriale
proposta musicale CEI

Acclamazione al Vangelo
Alleluia – Cantate al Signore (RN 12)

Presentazione dei doni:
A Betlemme di Giudea (RN 65)

Comunione:
E' nato un bimbo in Betlehem (RN 67)

Messa del Giorno

Ingresso:
Venite, fedeli (RN 76)

Salmo responsoriale
proposta musicale CEI

Acclamazione al Vangelo
Alleluia – Cantate al Signore (RN 12)

Presentazione dei doni:
Tu scendi dalle stelle (RN 74)

Comunione:
E' nato un bimbo in Betlehem (RN 67)

Conoscere il repertorio

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

E' nato un bimbo in Betlehem (RN 67)

Testo: S. Albisetti
Musica: melodia sec. XIV
Fonti: ElleDiCi
Uso: liturgia della parola, comunione
Forma musicale: innodia responsoriale

1. È nato un bimbo in Betlehem, alleluia,
e l'universo giubila, alleluia, alleluia.

Rit. Insieme agli angeli adoriamo il Redentore
con lieto cantico.

2. Il Figlio dell'Altissimo, alleluia,
è nato dalla Vergine, alleluia, alleluia.

3. Pastori e re contemplano, alleluia,
il Salvator degli uomini, alleluia, alleluia.

4. I popoli s'allietino, alleluia,
al Verbo eterno plaudano, alleluia, alleluia.

5. O Trinità santissima, alleluia,
sia gloria a te nei secoli, alleluia, alleluia.

Il testo

Tutti conosciamo quei canti natalizi che hanno consolidato una tradizionale posizione di popolarità: sono simboli sonori del Natale. Ma vi sono molti altri canti antichi e recenti, che meritano un riciclaggio, perché ben si addicono a celebrare l'Incarnazione del Signore: o per la suggestività della melodia o per il valore del testo, o per i due elementi ben armonizzati tra loro.

La significatività del canto è indipendente dallo stesso testo italiano, che è stato applicato per concessione pastorale, e che si ispira per quanto è possibile all'originale: simile è il contenuto, analogo lo stile. Inimitabili, invece, sono gli artifici letterari del latino medievale, che si avvale di caratteristiche assonanze nei due distici che precedono gli alleluia.

La musica

Il canto presentato è un'espressione originale della storia liturgico-musicale: un ritmo antico, non databile con esattezza, ma appartenente al cosiddetto "repertorio gregoriano" per via di precisi elementi quali:

- l'andamento a ritmo libero;
- l'organizzazione melodica ancora "modale", secondo un sentire che precede le nostre strutture di scale e l'armonia della tonalità;
- il testo originale in latino.

Si tratta del "*Puer natus in Bethlehem*", composizione in 14 strofe, le cui ultime due rivelano funzionalità originaria, cioè quella di tropo del "*Benedicamus Domino*".
Nonostante tanta distanza culturale, e forse proprio anche per essa, il brano possiede un suo fascino evocativo, unito a un eccezionale dinamismo celebrativo, che proviene dalla forma musicale complessa: strofa narrativa (recitativo) intercalata da alleluia, e ritornello acclamatorio.

Quando e come utilizzarlo

Nelle celebrazioni delle Ore o della Parola, durante il tempo natalizio, il canto può servire da invitatorio, ma anche da "responsorio".
Nella liturgia eucaristica l'uso migliore sembra quello rispondente alla situazione originaria, di canto prima del congedo (dopo la comunione). Inoltre varie pratiche devozionali possono essere arricchite da questo pezzo, attinto dal patrimonio "classico" della tradizione di canto ecclesiale.
La struttura narrativa-acclamatoria del testo fa preferire l'alternanza di un solista (o coretto) con il "tutti". Non è da escludere una esecuzione di tipo strettamente responsoriale se si affidano al coro, oltre che il ritornello conclusivo, anche gli alleluia.
L'esecuzione deve essere sciolta, agile, senza retorica, e tuttavia rispettosa del crescendo esigito dall'articolazione del testo e dalla salita melodica. Anche se l'accompagnamento organistico sia improntato a sobrietà, tanto nella timbrica che nel volume. L'accompagnamento può essere utile, ma non è necessario per questo tipo di musica.

30 DICEMBRE
SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

Piero CASENTINI - tecnica mista su carta - 357x295 mm

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE (DOMENICA 30 DICEMBRE)

La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella.

(San PAOLO VI, Ufficio delle letture, Seconda lettura)

La festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe si celebra nella *Domenica fra l'Ottava di Natale* e quindi si inserisce pienamente nel mistero del Natale del Signore. La festa intende evidenziare una dimensione particolare dell'Incarnazione, ossia il fatto che il Figlio di Dio ha scelto di "porre la sua dimora" in una famiglia. Si è inoltre invitati ad imitare le stesse virtù e lo stesso amore della Famiglia di Nazareth (cf. *Colletta*), affinché ogni famiglia sperimenti l'amicizia e la pace del Signore (cf. *Sulle offerte*) anche in mezzo alle inevitabili prove della vita (cf. *Dopo la Comunione*).

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE NELLA FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA

Il *Benedizionale* (pag. 200-202) presenta una particolare benedizione per le famiglie per la festa della Santa Famiglia. Essa può essere proposta in un'apposita celebrazione (in tal caso si seguano le indicazioni del *Benedizionale* al capitolo XIII, con gli opportuni adattamenti), al termine delle Lodi o dei Vespri dopo il *Padre nostro*, a conclusione della preghiera universale nella celebrazione eucaristica.

Il sacerdote con le braccia allargate dice:

Noi ti lodiamo e ti benediciamo, o Padre,
dal quale proviene ogni paternità
in cielo e in terra.

Fa' che mediante il tuo Figlio Gesù Cristo,
nato da donna per opera dello Spirito Santo,
ogni famiglia diventi un vero santuario
della vita e dell'amore
per le generazioni che sempre si rinnovano.
Fa' che il tuo Spirito
orienti i pensieri e le opere dei coniugi
al bene della loro famiglia
e di tutte le famiglie del mondo.
Fa' che i figli trovino nella comunità domestica
un forte sostegno per la loro crescita
umana e cristiana.
Fa' che l'amore,
consacrato dal vincolo del matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi.

Concedi alla tua Chiesa
di compiere la sua missione
per la famiglia e con la famiglia
in tutte le nazioni della terra.

Per Cristo nostro Signore.

PRESENTAZIONE DEI DONI DURANTE L'OFFERTORIO

Per valorizzare maggiormente la presenza delle famiglie durante la celebrazione eucaristica, si suggerisce di affidare ad una famiglia la presentazione dei doni del pane e del vino durante l'offertorio.

Monizione introduttiva

In questi giorni segnati dalla pienezza della gioia natalizia, siamo invitati a contemplare il Figlio di Dio che viene ad abitare in mezzo a noi. Egli è nato e cresciuto all'interno di una famiglia, circondato dall'amore premuroso di Maria e Giuseppe, sperimentando la gioia di *essere accolto dai suoi*. Sull'esempio della Santa Famiglia, ci disponiamo ad accogliere la presenza del Signore nell'Eucaristia, aprendo il cuore all'ascolto ed invocando i doni dell'unità, della concordia e dell'amore per le nostre famiglie.

Noi fin d'ora siamo figli di Dio: con fiducia ci rivolgiamo a Dio riconoscendolo Padre immensamente buono. A lui affidiamo il cammino delle nostre famiglie, segnato da slanci e fatiche, da sogni e delusioni.

Ad ogni invocazione diciamo:
R/. *Ascoltaci, o Padre.*

Custodisci, o Padre, la tua Chiesa, famiglia dei figli di Dio, raccolta in unità dal tuo Santo Spirito. Fa' che in essa risplendano le virtù dell'amore e della concordia affinché i credenti in Cristo vivano veramente da fratelli.
Preghiamo. R/.

Custodisci, o Padre, le sorti della famiglia umana che trova in te la sua origine ed il suo compimento. Fa' che i popoli tessano relazioni pacifiche ed abbiano a cuore il progresso di tutti, superando interessi di parte.
Preghiamo. R/.

Custodisci, o Padre, le famiglie della nostra comunità, segno della tua presenza in mezzo a noi. Sostieni i fidanzati e gli sposi, illumina i genitori, guida il cammino dei figli affinché tutti trovino in te il riferimento da seguire.
Preghiamo. R/.

Custodisci, o Padre, i sofferenti nel corpo e nello spirito che abitano le nostre famiglie. Fa' che non ci si dimentichi degli anziani e degli ammalati e la comunità cristiana manifesti la sua vicinanza alle famiglie ferite ed in difficoltà.
Preghiamo. R/.

Conclusione

Padre, che hai voluto donare al tuo Figlio Gesù il calore e l'affetto di una famiglia umana, insegnaci a riconoscere, valorizzare e promuovere la bellezza della vita familiare nell'attuale società.

Per Cristo nostro Signore.
R/. Amen

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

In breve

1 Samuele 1,20-22.24-28: «*Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto*».
La famiglia è luogo di miracoli quotidiani, di accoglienza della misericordia di Dio, di esercizio della carità verso i più vicini.

Salmo 83: «*Beato chi abita nella tua casa*».
La forza di costruire una famiglia proviene da Dio.

1 Giovanni 3,1-2; 21-24: «*Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui*».
L'osservanza dei comandamenti qui non è vista come il frutto di uno sforzo personale, ma di un dimorare costantemente nella benevolenza di Dio.

Luca 2,41-52: «*Gesù cresceva in sapienza, età e grazia*».
L'incarnazione non ha solo un aspetto statico, ma implica un dinamismo, una trasformazione, un progredire. Accettando di farsi uomo, il Verbo accetta di entrare in un processo di crescita.

Il dono di un figlio

Nella prima lettura ascoltiamo come Anna, una donna sterile, divenga feconda. Colei che soffriva per la sua condizione, sperimenta la gioia della maternità. Anna diviene madre non per un diritto, ma per un dono che proviene da Dio. La sua vicenda è esemplare per ogni maternità, così come per tutte le relazioni familiari: esse restano sempre un dono, non un diritto, anche quando sono ragionevolmente prevedibili e calcolabili secondo le leggi biologiche, anche quando sono regolate ed esigibili in base alle leggi umane e alla legge di Dio. Il genitore ha un diritto sul figlio: ma il figlio resta un dono, non una sua proprietà. Marito e moglie possono aspettarsi reciprocamente rispetto e attenzione, ma nello stesso tempo scoprono quotidianamente che si tratta di realtà che appartengono alla sfera del dono, non dello scambio.

Possibilità del dono

Anna riceve una grazia da Dio, sperimenta la sua misericordia. Ma in che cosa consiste il dono da lei ricevuto? A ben vedere, esso non è altro che la possibilità di donare a sua volta: Anna può esercitare la misericordia come madre. Il dono consiste nella possibilità di donare. Ma nello stesso tempo il dono della maternità comporta una obbligazione, un dovere: una volta divenuta madre, Anna deve donarsi al figlio, con tutta sé stessa. Il desiderio viscerale della maternità, che si traduce poi in amore viscerale per il figlio, è chiamato a diventare consapevole, solido, fedele, realistico: altrimenti non è vero amore, ma un impulso indistinto che potrà facilmente rovesciarsi nel suo contrario.

L'esplosione del dono

Anna ridona il bambino al tempio, perché possa aiutare il suo popolo. Il bambino, ricevuto per grazia di Dio, viene consacrato a lui. Non è un atto dovuto: è un dono che nasce dal profondo, una scelta meditata e consapevole. Anna, nella sua esperienza di sofferenza e desiderio, ha compreso che tutto nasce dal dono di Dio, e perciò tutto deve ritornare a lui. Una volta entrata nel circolo del dono, Anna non ne esce: il piccolo Samuele, richiesto a Dio e ridonato a lui, diventerà il giudice e il salvatore del suo popolo. Riceve il dono della chiamata profetica, e lo esercita come un ministero per il bene di tutti. Se proseguiamo la lettura del racconto biblico, troveremo a un certo punto, quasi di sfuggita, l'affermazione che "i figli di lui non camminavano sulle sue orme" (1 Samuele 8,4). La circolazione del dono si è interrotta. Può accadere anche oggi: i figli non camminano sulle orme dei padri e delle madri che li hanno generati alla vita e introdotti alla fede. Il dono ricevuto può non essere accolto. O può non essere rimesso in circolo: a lungo andare però se ne vedranno le conseguenze.

Educare un figlio

Per quanto sia limpido lo sforzo educativo, l'esempio profuso da figure autorevoli, il desiderio di genitori illuminati, è sempre possibile che i figli rifiutino la fede in cui sono stati educati. A volte per un breve periodo di tempo, a volte per tempi molto più lunghi.

Più spesso accade però che nel processo educativo emergano i vuoti dei genitori. Un attento discernimento rivela che esiste un istinto materno, un desiderio di paternità, una tensione romantica alla relazione di coppia che non arrivano al vero amore: materno, paterno, sponsale… ci si ferma all'aspetto immediato, istintivo, a volte anche superficiale, senza arrivare alla completezza e alla consapevolezza. Non possiamo giudicare semplicisticamente, solo per condannare. La prova dell'educazione finirà sempre per rivelare i limiti e le manchevolezze anche del miglior padre, della miglior madre possibile. Probabilmente non è un male: al contrario, è il passaggio decisivo. Come avviene nel brano evangelico, per Maria e Giuseppe.

Al di là dei limiti, la presenza del Padre

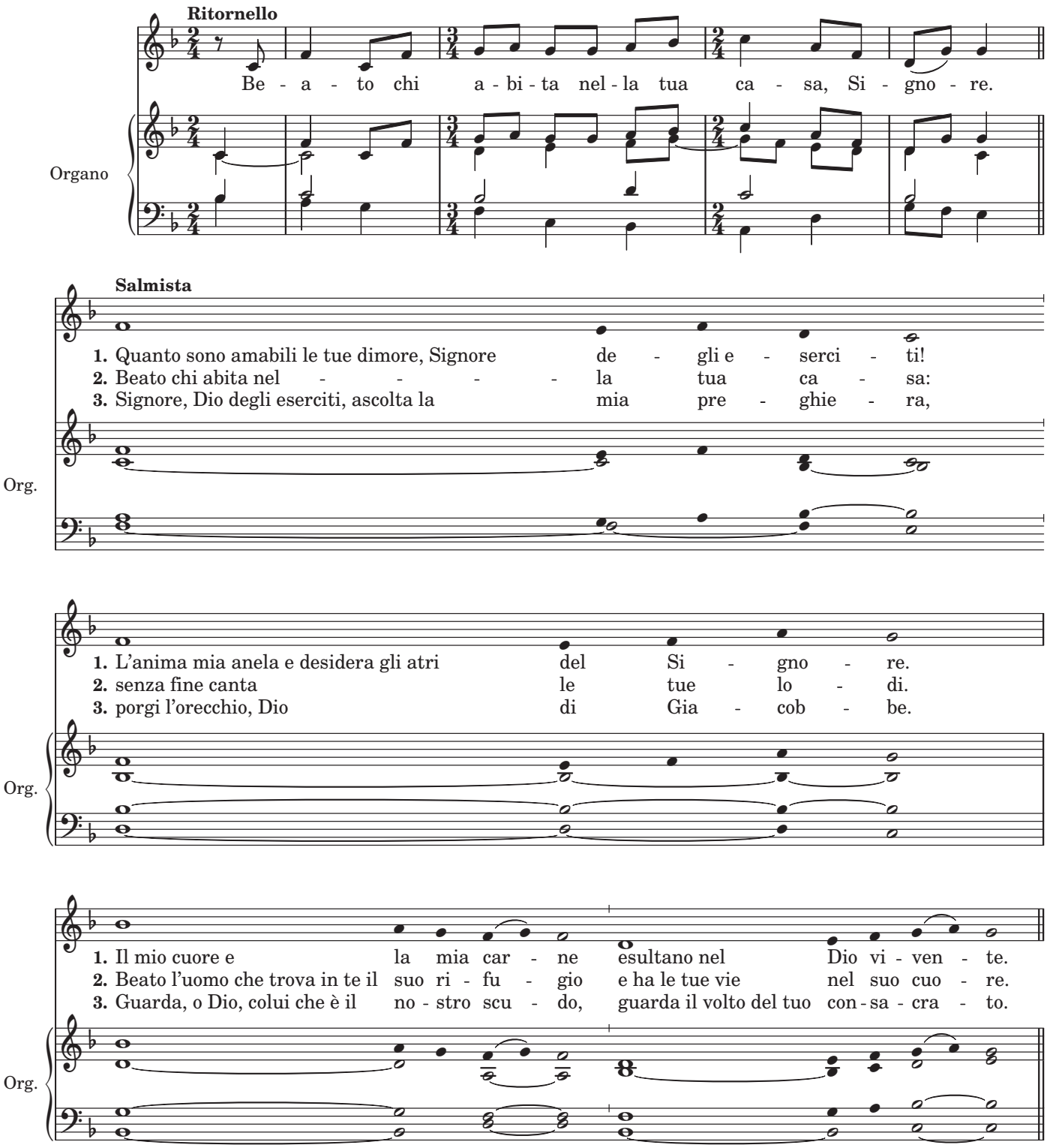
Maria e Giuseppe scoprono il loro limite di genitori: si illudono forse di poter educare Gesù secondo le loro consuetudini, immaginano che egli si lasci semplicemente trascinare nella carovana dei parenti e conoscenti. Ma esiste un segreto, una profondità, in Gesù, che non si lascia ingabbiare nelle loro consuetudini, nella pur buona usanza di recarsi a Gerusalemme per le feste principali. Il suo posto è nel tempio, a dialogare con gli esperti della Legge, ad occuparsi delle cose del Padre. Maria e Giuseppe non lo immaginavano: la loro genuina, viscerale angoscia (che è propria di una buona coppia di genitori che hanno smarrito il figlio) si incontra con una consapevolezza superiore. Ma così accade ad ogni genitore: il segreto, il mistero del figlio supera ogni pensiero, ogni manipolazione che si è tentati di imporre. In questo caso addirittura il segreto di Gesù, perduto e ritrovato dopo tre giorni, è già il mistero pasquale. Per dare compimento alla Legge, per compiere totalmente la volontà del Padre, Gesù dovrà morire e poi risorgere. Maria e Giuseppe non capiscono: da educatori, divengono discepoli.

Il ritorno a casa

Perché allora Gesù ritorna a casa? Che senso ha la sua presenza a Nazaret, quando si è già aperta la possibilità di affermarsi a Gerusalemme? Seguendo la grande intuizione di Charles de Foucauld, possiamo considerare la vita nascosta a Nazaret come fondamentale educazione di Gesù. A Nazaret Gesù impara quello che non può apprendere dai dottori della Legge, nello studio al tempio. Luca dice che "stava loro sottomesso". Proprio nella sottomissione di Gesù sta il segreto di Nazaret: Gesù non solo impara, ma per trent'anni circa vive sulla sua pelle il "farsi piccolo", l'obbedienza, il confronto con una realtà fatta di cose, non di libri.

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe - Anno C

(dal salmo 83)



Ingresso:
Oggi si compie (RN 72)

Salmo responsoriale
proposta musicale CEI

Acclamazione al Vangelo
Alleluia – Cantate al Signore (RN 12)

Presentazione dei doni:
Gloria in cielo (RN 68)

Comunione:
E' nato un bimbo in Betlehem (RN 67)

Conoscere il repertorio

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Oggi si compie (RN 72)

Testo: CEI
Musica: F. Rainoldi
Fonti: Paoline
Uso: ingresso, comunione
Forma musicale: innodia responsoriale

1. Oggi si compie ogni promessa
fatta nel tempo ad Abramo:
viene l'Atteso, l'Emmanuele,
viene il Dio con noi.
Popolo canta: Gloria al Signore!
La tua speranza fiorisce.

2. Oggi la luce splende sul mondo,
tenebre fitte disperde.
Tu non temere mai più la notte:
un nuovo giorno si leva.
Popolo canta: Gloria al Signore!
Nella sua luce cammini.

3. Oggi il Mistero si fa Parola,
viva Presenza rivela:
Verbo incarnato, volto di Dio,
viene il Signore tra noi.
Popolo canta: Gloria al Signore!
Nel suo amore lo incontri.

4. Oggi Maria, vergine madre,
genera Cristo, il Figlio.
Piena di grazia, donna beata,
in lei si gloria la terra.
Popolo canta: Gloria al Signore!
Nella sua gioia tu esulti.

5. Oggi un Bambino nasce a Betlemme,
segno di amore per noi.
Ecco l'evento della salvezza:
Egli è nato per noi.
Popolo canta: Gloria al Signore!
Nella sua vita rinasci.

6. Oggi il Signore dona salvezza
a chi nel cuore l'accoglie.
Presto, venite al suo banchetto:
tutto è pronto per voi.
Popolo canta: Gloria al Signore!
Nella sua pace dimori.

Il testo

Il testo si ispira al Vangelo secondo Luca: "I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli" (Lc 2,30-31), e in particolare al capitolo 4, sempre del vangelo di Luca (Lc (4,21), in cui si legge: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato". Gesù nella sinagoga di Nazaret proclama che è giunto il tempo in cui Dio compie la sua promessa di salvezza. Ma si ispira anche alla promessa/benedizione di Dio ad Abramo (Gen 26,3-5).

La musica

Una musica solenne, ricca, non anonima che ben introduce alla Messa del tempo di Natale. Una melodia rispettosa degli accenti del testo, che sposa dolcezza ed incisività. Molto articolato armonicamente il ritornello di questo inno responsoriale che, dove possibile, deve essere eseguito in polifonia.

Quando e come utilizzarlo

Un inno processionale ben cadenzato che si pone naturalmente all'inizio della Celebrazione, come anche alla comunione, di tutto il tempo di Natale.
Possibilmente si cerchi di rispettare l'esecuzione a due cori delle strofe in modo da rendere chiaramente percepibile la sua struttura binaria: i primi due versi contemplano l'evento evangelico e gli ultimi due lo commentano.
Si consiglia di eseguire sempre l'introduzione strumentale ogni volta che si vuole eseguire una nuova strofa in modo da non appesantire verbalmente il canto. E' necessario rispettare l'andamento in tempo tagliato senza dilatarlo impropriamente in un quattro quarti che, oltre ad essere inopportuno, stravolgerebbe l'intero impianto del canto.

1 GENNAIO
MARIA SS. MADRE DI DIO

Giuliano GIULIANI - gessi e tecnica mista su carta - 365x255 mm

MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

Veramente umana era la natura che nacque da Maria, secondo le Scritture, e reale, cioè umano era il corpo del Signore; vero, perché del tutto identico al nostro; infatti Maria è nostra sorella poiché tutti abbiamo origine in Adamo.

(Sant'ATANASIO, Ufficio delle letture, Seconda lettura)

La divina maternità di Maria, solennità che compie l'Ottava di Natale, è preziosa occasione per contemplare il mistero di Cristo, Dio con noi, attraverso gli occhi della Madre e, al contempo, per contemplare il mistero di Maria attraverso gli occhi del Figlio Gesù. La Vergine è colei per mezzo della quale abbiamo ricevuto l'autore della vita (cf. *Colletta*) e che ci precede nel cammino verso la gioia senza fine. Su di noi, pellegrini nel tempo, Maria irradia la luce eterna (cf. *Prefazio*), luce che rischiara le tenebre e dirige i nostri passi sulla via della *pace*.

RINGRAZIAMENTO DI FINE ANNO (31 DICEMBRE)

In un orario pastoralmente opportuno, si celebri il ringraziamento a Dio per i benefici ricevuti durante l'anno trascorso. In tale occasione è tradizione cantare il *Te Deum*, oppure un canto solenne di ringraziamento conosciuto dall'assemblea.

Se il canto del *Te Deum* è previsto al termine della Messa vespertina del 31 Dicembre, ci si regola nel seguente modo: terminata la distribuzione della Comunione, si canta l'inno di ringraziamento (cf. OGMR, 88.164); concluso il *Te Deum* si dice l'orazione DOPO LA COMUNIONE e si impartisce possibilmente la BENEDIZIONE SOLENNE come indicato nel MR (si suggerisce la benedizione "*all'inizio dell'anno*", pag. 430 e la benedizione "*di Aronne*", pag. 435).

Se non si celebra la Messa vespertina, il canto del *Te Deum* può inserirsi nei Primi Vespri, in una celebrazione della Parola di Dio o nell'adorazione eucaristica[1].

Si ricorda che a tale celebrazione di ringraziamento è annessa l'indulgenza plenaria alle solite condizioni, come indicato nel *Manuale delle Indulgenze* (pag. 87).

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE (1 GENNAIO)

Il primo giorno dell'anno civile si celebra dal 1968, per volontà di Paolo VI, la *Giornata mondiale della pace*. Si invita pertanto a ricordare la ricorrenza durante l'omelia o in altro momento opportuno, riferendosi al messaggio annuale del Santo Padre; si inserisca anche un'apposita intenzione nella preghiera universale.

INDICAZIONI PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Oltre a quanto indicato precedentemente per la celebrazione eucaristica della solennità di Maria Madre di Dio, si ricorda quanto segue:

- Si utilizza il *prefazio della Beata Vergine Maria I*, inserendo le parole "nella maternità" (MR, 354);
- Si suggerisce la *benedizione solenne* come indicato sopra.

1 Se l'adorazione eucaristica segue la celebrazione della Messa, si ricorda che non è consentita l'esposizione eucaristica fatta unicamente per impartire la benedizione (cf. *Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, 97) ed è quindi necessario dedicare un tempo congruo all'adorazione.

Monizione introduttiva

In Cristo Signore, la Chiesa celebra la *pienezza del tempo*. In Gesù la comunità cristiana attinge la speranza che la sorregge nel cammino della storia e procede con fiducia, anche nelle inevitabili prove dell'esistenza. Maria, Madre di Dio, è la *stella del mattino*, colei che orienta i nostri passi e brilla innanzi a noi come segno di sicura speranza. A lei affidiamo gli inizi del nuovo anno invocando, mediante la sua materna intercessione, la benedizione del Signore, Dio della vita.

In questi giorni, Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio: con questa consapevolezza, consegniamo al Padre le nostre filiali preghiere, rivolgendogli parole di fiducia, in risposta alla sua definitiva Parola d'amore, Cristo Gesù.

Ad ogni invocazione diciamo:
R/. *Ascoltaci, o Padre.*

Benedici, o Padre, la tua Chiesa, all'inizio del nuovo anno. Fa' che, sull'esempio di Maria Madre di Dio, sia sempre docile all'ascolto della tua Parola, perseverante nel cammino della santità, animata da incrollabile speranza.
Preghiamo. R/.

Benedici, o Padre, il mondo intero desideroso di pace. Fa' che la *Giornata mondiale della pace* sia un'occasione data alla Chiesa e all'intera società per riflettere sulla pace, promuovendo strade di riconciliazione e perdono.
Preghiamo. R/.

Benedici, o Padre, i nostri fratelli e sorelle che faticano a riconoscere la tua paterna presenza. Dona a noi, tuoi fedeli, di essere segno credibile della vita nuova che scaturisce dal Vangelo e testimoni della fede in te.
Preghiamo. R/.

Benedici, o Padre, tutte le famiglie che nell'anno appena trascorso hanno sperimentato l'esperienza del lutto. Il ricordo dei cari defunti si apra alla fede nella vita eterna e diventi occasione di preghiera affinché presto raggiungano la comunione con te.
Preghiamo. R/.

Conclusione

Padre, origine e fonte della vita, benedici e custodisci il tuo popolo, fa' risplendere su di noi il tuo volto e concedici la tua pace.

Per Cristo nostro Signore.
R/. Amen

MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

In breve

Numeri 6,22-27: «*Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò*».
Attraverso l'azione liturgica dei figli di Aronne, il nome di Dio è invocato sul popolo, ed esso può sperimentare la benevolenza di Lui.

Salmo 66: «*Dio abbia pietà di noi e ci benedica*».
Il salmo riprende lo stesso dinamismo della benedizione presente nella lettura, visto dalla parte del popolo e in prospettiva universale: partendo da Israele la benedizione viene condivisa con tutti i popoli.

Galati 4,4-7: «*Quindi non sei più schiavo, ma figlio*».
Permane ai nostri giorni la tentazione di ritornare schiavi: purché il padrone a cui ci si sottomette garantisca sicurezza e benessere e una parvenza di libertà. Coloro che nel battesimo hanno piena coscienza di essere divenuti figli, sono per tutta l'umanità un segno di pace e autentica liberazione.

Luca 2,16-21: «*Trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia*».
Maria e Giuseppe sono già immagine della Chiesa: una Chiesa accogliente, una Chiesa povera ma attenta ai piccoli, una Chiesa contemplativa e missionaria insieme, verso cui possono convergere gli umili di Israele e tutti i popoli della terra.

Accogliere e diffondere benedizione

Israele è il popolo che crede nel Dio unico, unico autore del creato, unico Signore della storia e del tempo, unico donatore clemente e benevolo. Gli altri popoli invocano invece una moltitudine di divinità, ciascuna che presiede ad un ambito specifico dell'esistenza, talvolta in conflitto tra loro. L'esperienza religiosa di Israele introduce dunque nell'umanità la possibilità di una prospettiva profondamente unificata sull'esistenza: unico è il Dio che dona la benedizione, unica è la possibilità di autentica felicità (in ebraico: shalom, pace) per la creatura umana. La ricerca della riuscita nel lavoro, nell'armonia familiare, nelle buone relazioni sociali, nella pace con Dio, tende verso l'unità.

Ti lodino i popoli tutti

Il salmo riprende le parole della benedizione, inserendole in quella che sembra una composizione musicale con ritornello. Nel ritaglio liturgico del salmo, il procedimento non risulta del tutto evidente, ma è chiaro il dinamismo di fondo: da un lato si invoca il compimento della promessa fatta ad Israele, dall'altro si espande la richiesta di benedizione coinvolgendo tutta la terra: "Ti lodino i popoli tutti". Secondo la prospettiva biblica, Israele è fattore di benedizione per tutte le genti. Non sempre la consapevolezza della sua missione si è attuata a livello politico e sociale, ma certamente è stata coltivata nella profezia e nella preghiera costante. Attraverso il popolo di Dio non solo si diffonde un esempio e una conoscenza, ma si ha come un centro di irradiazione, un fuoco, una luce che raggiunge tutti. Il popolo che sa accogliere la benedizione integrale di Dio diviene un faro per tutte le genti.

Benedetta tra tutte le donne

A partire da Gesù, figlio di Maria - colei che è "benedetta tra tutte le donne", secondo l'esclamazione di Elisabetta - l'accoglienza della benedizione divina acquista un'ulteriore profondità. Gesù resta profondamente identificato nell'esperienza di Israele, ma fa compiere un ulteriore passaggio nella relazione con Dio: la benedizione si configura come figliolanza divina, offerta a tutti gli uomini, capace di abbracciare perfino le esperienze negative, di dolore e sofferenza, che sono trasfigurate dalla forza della sua croce. Il dinamismo della croce e risurrezione è già operante nella sua incarnazione, nel suo farsi piccolo. Da subito diventa motivo di attrazione e di speranza.

Il nucleo della Chiesa

Il Vangelo ci fa di nuovo contemplare la scena della visita dei pastori alla mangiatoia. Noi parliamo di grotta o di capanna, ma l'unico dettaglio che l'evangelista riporta è quello della mangiatoia, non dell'ambiente in cui era collocata. Non importa l'edificio: il primo nucleo della Chiesa è costituito da persone: Maria, Giuseppe, il bambino Gesù. Non si parla di nessuna proprietà, se non dell'uso di un oggetto, il minimo indispensabile per provvedere decorosamente al bambino. L'elemento essenziale che caratterizza la piccolissima comunità originaria è l'accoglienza e l'esercizio della carità. Giuseppe accoglie e protegge Maria; insieme essi accolgono e proteggono con tenerezza il bimbo donato a loro e al mondo; il bimbo a sua volta è manifestazione dell'amore divina che a partire da Maria e Giuseppe coinvolge e attrae tutto il mondo.

Una comunità contemplativa

Maria "custodiva tutte queste cose". Fin dall'inizio la dimensione contemplativa è individuata come essenziale, assieme alla cura concreta e fattiva del bambino. La sua condizione non richiede solo che Egli sia avvolto in fasce, deposto in un luogo adatto, vegliato con amore: nella sua presenza c'è un mistero che deve essere custodito, attorno a lui accadono eventi che rimandano a qualcosa di molto più grande, che solo nel tempo potrà essere compreso.

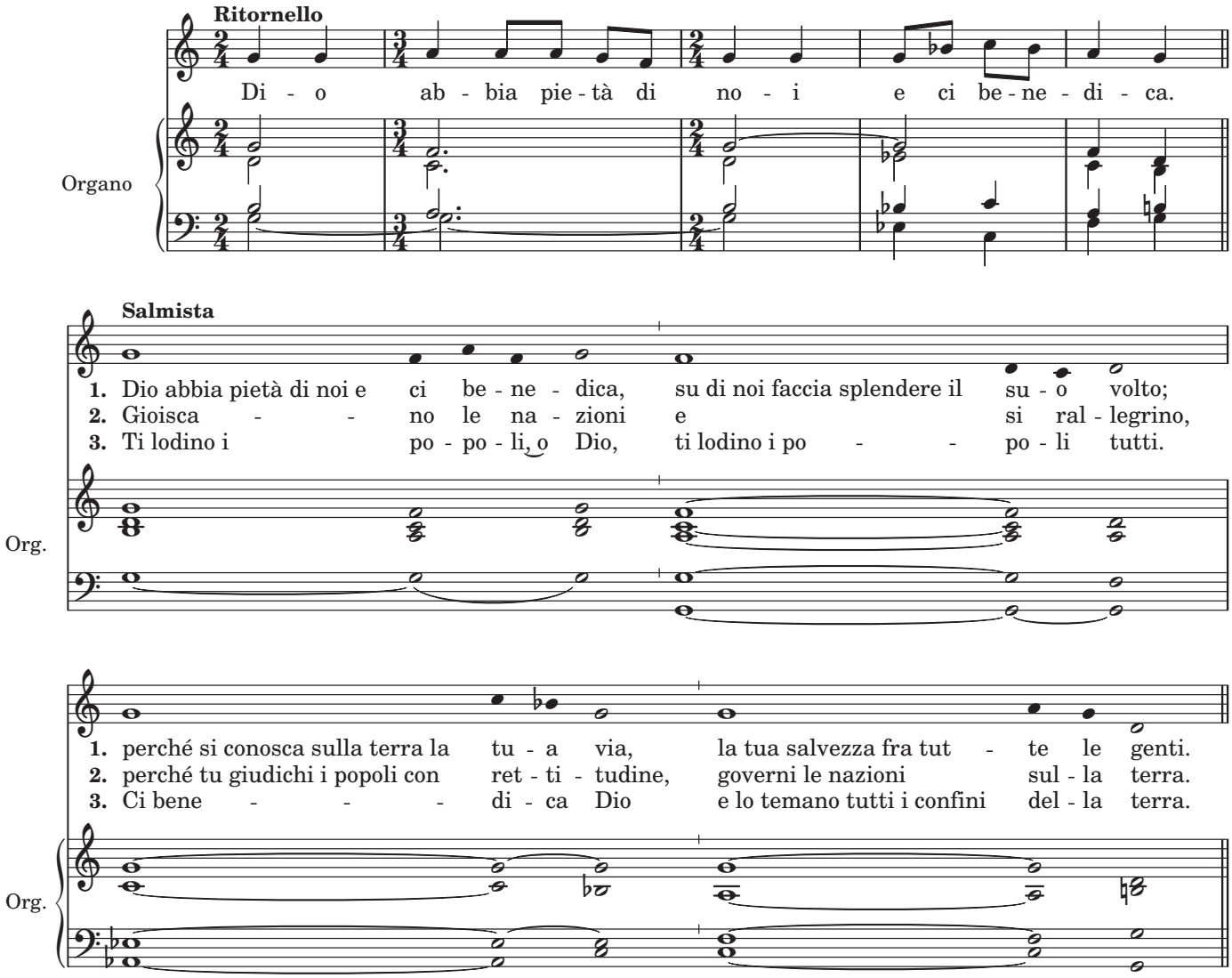
Una comunità missionaria

Nonostante la sua precarietà e fragilità, la prima comunità costituita a Betlemme è già missionaria. Il semplice fatto di custodire il bambino è il modo, per Maria e Giuseppe, di essere missionari. Essi hanno già compiuto la loro uscita: Maria si è messa a disposizione come "serva del Signore"; Giuseppe ha rinunciato ai suoi progetti, per prendere con sé la sposa e il bimbo che è in lei, che viene dallo Spirito.
La presenza di Gesù in mezzo a loro è fonte di attrazione. I pastori, i primi che arrivano, cominciano da subito ad annunciare a loro volta il Vangelo.

Nella liturgia del primo giorno dell'anno, siamo invitati anche a riflettere sullo scorrere del tempo e sulla grande esigenza della pace. Si tratta di temi in evidente sintonia con la missione della Chiesa: accogliere la benedizione, restituirla a tutte le genti. Il giorno di festa ricorda che soprattutto all'interno della liturgia si compie la trasfigurazione del tempo, l'offerta della quotidianità a Dio, perché sia davvero esperienza di benedizione. Allontanarsi da Dio significa allontanarsi dalla benedizione, allontanarsi dalla pace. La preghiera è dunque il primo servizio e la prima grande testimonianza che la Chiesa offre al mondo. In essa si mostra come è possibile sottrarre l'uomo alla voracità di piacere, successo, risultato, alla paura della perdita, per costituire un ambito di fraternità e di pace.

Maria Santissima Madre di Dio

dal Salmo 66)



Ingresso:
Gioisci, piena di grazia (RN 215)

Salmo responsoriale
proposta musicale CEI

Acclamazione al Vangelo
Alleluia – Cantate al Signore (RN 12)

Presentazione dei doni:
Verbum caro factum est (RN 75)

Comunione:
Grandi cose *(RN 216)*

Conoscere il repertorio

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Gioisci, piena di grazia (RN 215)

Testo: Messale Ambrosiano
Musica: L. Migliavacca
Fonti: Edizioni Carrara
Uso: ingresso
Forma musicale: responsorio

Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te.

Tu sei l'esultanza degli angeli,
sei la Vergine Madre, la gioia dei profeti!

Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te.

Tu, per l'annunzio dell'angelo
generasti la gioia del mondo,
il tuo Creatore e Signore.

Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te.

Gioisci, gioisci,
perché fosti degna di essere Madre di Cristo.

Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te.

Il testo

Zaccaria profetizza che Gerusalemme sarà una città grande, la città del Signore: "Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. Io stesso - oracolo del Signore - le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa" (Zc 2,8-9). La nuova Gerusalemme si compie nel Nuovo Testamento, infatti, sempre il profeta Zaccaria dice: "Rallégrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te. Oracolo del Signore" (Zc 2,14).
Questa profezia si compie in modo unico in Maria alla quale l'Angelo Gabriele porta l'annuncio: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te" (Lc 1,28). La profezia di Zaccaria evoca la maternità divina di Maria e insieme la maternità umana di lei, Madre di Dio e Madre della Chiesa.

La musica

Il canto è costruito sul modello del responsorio dove evidente è l'alternanza del coro col solista - gli interventi del solo sono tutti diversi tra loro - e l'organo ha una sua dimensione originale che lo esalta ed evidenzia a sua volta i diversi elementi melodici/armonici che si presentano con autenticità e freschezza. Mentre il responsorio assembleare è semplice e di facile impatto, ben diversa è l'attenzione richiesta per l'esecuzione delle parti solistiche che commentano l'annuncio angelico. Ben strutturata la parte organistica che pretende un adeguato studio.
Non è certamente un canto da preparare con sufficienza.

Quando e come utilizzarlo

Nelle festività mariane la processione introitale viene esaltata da questo responsorio gioioso ed essenziale, non ridondante.
Si cerchi, possibilmente, di eseguire sempre l'introduzione organistica - quasi un breve preludio - che crea il giusto clima di attenzione e di gioia. Qualora l'organista non sia particolarmente esperto si può ridurre l'intera introduzione alle due battute precedenti l'inizio del canto.
I diversi interventi solistici possono essere eseguiti da intere sezioni vocali (soprani o tenori, voci femminili o voci maschili), soluzione preferibile rispetto alla classica esecuzione solo/tutti che, a volte, può diventare scontata.

6 GENNAIO
EPIFANIA DEL SIGNORE

Piero CASENTINI - tempera e penna su carta - 363x295 mm

EPIFANIA DEL SIGNORE
(DOMENICA 6 GENNAIO)

Figli carissimi, ammaestrati da questi misteri della grazia divina, celebriamo nella gioia dello Spirito il giorno della nostra nascita e l'inizio della chiamata alla fede di tutte le genti. Ringraziamo Dio misericordioso che «ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1,12)».

(San LEONE MAGNO, Ufficio delle letture, Seconda lettura)

La solennità dell'Epifania del Signore, opportunamente collocata nel tempo di Natale, è uno sguardo aperto sul mistero della salvezza offerta a tutti i popoli. I Magi, guidati dalla stella, giungono da Colui che è la luce del mondo, Gesù Cristo Re, Signore e Salvatore. La Chiesa, in "viaggio" lungo i sentieri del tempo, è sorretta dalla speranza che "come i santi Magi possa trovare, al termine del suo cammino, con immensa gioia, Cristo luce dell'eterna gloria" (cf. *Benedizione nell'Epifania del Signore*).

GIORNATA MONDIALE DELL'INFANZIA MISSIONARIA (6 GENNAIO)

Nella solennità dell'Epifania del Signore ricorre la *Giornata mondiale dell'infanzia missionaria*. Attraverso la preghiera, l'annuncio di Cristo a tutti i popoli e il coinvolgimento delle nuove generazioni, la Chiesa continua la sua opera missionaria, così come il Signore stesso le ha comandato (per il *Rito della benedizione dei bambini nel tempo di Natale*, cf. *Benedizionale* pag. 251-255).

INDICAZIONI PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Oltre a quanto indicato precedentemente per la celebrazione eucaristica della solennità dell'Epifania del Signore, si ricorda quanto segue:

- Dopo la proclamazione del Vangelo, il diacono, il sacerdote o un altro ministro idoneo può dare l'annunzio del giorno della Pasqua (MR, pag. 1047.1106). La pienezza dell'Epifania, della manifestazione di Dio, si avrà negli eventi pasquali. In questo contesto, la manifestazione del Signore ai Magi appare come il primo atto di una sequenza di epifanie-manifestazioni che sono il tessuto dell'intera esistenza terrena di Cristo. Egli, la luce del mondo, è la meta finale della storia, il punto di arrivo di un esodo, di un provvidenziale cammino di redenzione, che culmina nella sua morte, risurrezione e ascensione al cielo. Per questo, nella solennità dell'Epifania, la Liturgia prevede l'annuncio della Pasqua.
- Si utilizza il *prefazio dell'Epifania* (Cristo luce di tutti i popoli, MR, pag. 319);
- Se si utilizza il Canone Romano è previsto il *Communicantes* proprio (MR, pag. 384): «*In comunione con tutta la Chiesa, mentre celebriamo il giorno santissimo nel quale il tuo unigenito Figlio, eterno con te nella gloria divina, si è manifestato con la vera nostra carne in un corpo visibile, ricordiamo e veneriamo anzitutto lei, la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo*»; se si utilizzano le preghiere eucaristiche II e III è previsto il *ricordo* proprio (MR, pag. 398.408): «*Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra e qui convocata nel giorno in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana*»;
- Si suggerisce:

  la *benedizione solenne* "dell'Epifania del Signore" (MR, pag. 430);
  la *venerazione dell'immagine del Bambino* al termine della celebrazione eucaristica.

Monizione introduttiva

Il popolo che camminava nelle tenebre, come è stato annunciato nella santa notte di Natale, ha visto una grande luce e su coloro che camminavano nelle tenebre e nell'ombra di morte una luce si è levata (cf. Is 9,1). La solennità odierna evidenzia l'estensione universale di questa luce che raggiunge, guida, conferma tutti i popoli. La Chiesa, offrendo al Cristo la sua adorazione e la sua lode nella liturgia eucaristica, è colmata di gioia e diviene essa stessa stella che guida ed orienta il cammino di chi, con cuore sincero, si mette alla ricerca di Gesù.

Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra: unendoci al cammino di tutte le genti che accorrono adoranti presso il Bambino Gesù, portiamo la nostra vita in dono al Signore aprendo a lui i nostri cuori, abitati dalla preghiera più sincera.

Ad ogni invocazione diciamo:
R/. *Ascoltaci, o Signore.*

Accogli, o Signore, la tua Chiesa pellegrina lungo i sentieri del tempo. Fa' che, sull'esempio dei santi Magi sappia riconoscere in te il Messia atteso dalle genti per testimoniarti con gioia e coraggio.
Preghiamo. R/.

Accogli, o Signore, tutti gli uomini e le donne che ancora non conoscono la forza rinnovatrice della tua presenza. Fa' che tutti, aprendosi con fiducia alla proposta del Vangelo, trovino il compimento dei loro più profondi desideri.
Preghiamo. R/.

Accogli, o Signore, tutti i bambini del mondo. Siano custoditi con amore fin dal grembo materno e trovino famiglie, comunità e adulti desiderosi e capaci di consegnare loro il tesoro inestimabile della fede in te.
Preghiamo. R/.

Accogli, o Signore, tutti coloro che svolgono un ministero nella Chiesa, in particolare i missionari ed i catechisti. Fa' che siano una stella luminosa per coloro che incontrano e sappiano indicare, senza offuscarla, la tua presenza nel mondo.
Preghiamo. R/.

Conclusione

Signore Gesù, tu sei il Messia atteso dalle genti; in te fiorisce la giustizia ed abbonda la pace: estendi il tuo Regno sino agli estremi confini della terra.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
R/. Amen

EPIFANIA DEL SIGNORE
(Domenica 6 Gennaio)

In breve

Isaia 60,1-6: «*Cammineranno i popoli alla tua luce*».
La gloria del Signore che si manifesta in Gerusalemme è significativa e polo di attrazione per tutti i popoli.

Salmo 71: «*Lo servano tutte le genti*».
La gioia del regno messianico trabocca e si espande anche ad altri popoli, idealmente tende a raggiungere e affascinare tutte le genti.

Efesini 3,2-3.5-6: «*Partecipare alla stessa eredità, formare lo stesso corpo*».
L'unità nello stesso corpo non è un'utopia da realizzare, ma una realtà già disponibile, che Cristo ha già realizzato in sé stesso, accessibile a coloro che lo cercano.

Matteo 2,1-12: «*Alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme*».
I Magi partono, Erode, i sacerdoti, gli abitanti di Gerusalemme restano fermi. Abbiamo noi il coraggio di uscire, fidandoci dei segni della venuta di Dio?

L'annuncio che risplende per il mondo

"Alzati, rivestiti di luce": la parola profetica rivolta a Sion la invita a trasformarsi in un segnale luminoso. Gerusalemme mostra a tutti i popoli lo splendore che le viene da Dio.
L'arroganza e l'orgoglio avevano degradato Sion a città del disordine prima, ed esempio di rovina e fallimento poi; la grazia divina la trasforma in luce: la gloria di Dio, che brilla su Gerusalemme, la trasfigura, la abilita a trasmettere a tutti i popoli il messaggio della grazia.

Con grande lucidità e lungimiranza nel libro di Isaia il ruolo di Gerusalemme come faro dei popoli è visto come già attuabile. Da subito Gerusalemme è invitata a rivestirsi di luce, perché i popoli possano cominciare a muoversi verso di lei. Notiamo il contrasto tra il fiducioso comando del profeta nella prima lettura, e l'atteggiamento diffidente e sconcertato di Erode e degli abitanti di Gerusalemme. Da un lato essi si sentono, giustamente, depositari delle Scritture, eredi della promessa divina; dall'altro, non sanno interpretare la venuta dei Magi come il segno che quelle promesse si stanno compiendo.

Falsa mondialità, falsa globalizzazione

Erode e gli abitanti di Gerusalemme hanno in mano la chiave di comprensione di ciò che sta accadendo: a Betlemme nascerà il Salvatore. Quasi con indifferenza la consegnano ai magi: il loro cuore sembra chiuso a quella parola che pure annunciano. Anche nel nostro tempo sta accadendo qualcosa del genere: da anni si sta vedendo una crescente interrelazione tra tutti i popoli, tra tutte le parti del mondo. Il fenomeno è chiamato con il nome di globalizzazione, e si riconosce che esso non può reggere senza una crescita anche nella democrazia, nella giustizia, nella pace tra i popoli. Con grande incisività papa Francesco parla di una globalizzazione della solidarietà. Purtroppo, però, non sta crescendo la pace, non sta crescendo la democrazia, nuovi conflitti sempre più feroci sembrano dilagare tra i popoli. L'euforia di profitti sempre crescenti su scala mondiale si dilegua: se il guadagno è solo per alcuni, lasciando esclusi gli altri, il processo non è più così conveniente. I Magi mostrano la vera ricerca della verità, che è molto simile alla vera ricerca della giustizia e della pace: non è delegabile ad altri, è un impegno personale, non è possibile incamerare tutti i guadagni e scaricare su altri le perdite. Fidandosi della stella, essi devono uscire dal loro paese, entrare in dialogo con un popolo lontano, sopportare con pazienza gli intoppi nel loro cammino. Solo alla fine sperimentano la gioia della riuscita, e si accorgono del tremendo pericolo dell'inganno di Erode.

Il mistero del bambino e delle genti

La ricerca dei Magi mostra l'importanza di quel bambino che è nato. Da subito, prima ancora di poter agire, il bambino è punto di attrazione per tutti i popoli, segno di una speranza destinata a crescere. Il simbolo della stella, simbolo cosmico visibile da lontano, indica che per tutto il mondo la sua nascita ha un significato speciale, riconoscibile da tutti. Il mistero del bambino, pazientemente decodificato dai Magi, è apertamente svelato nel brano della lettera agli Efesini, proclamato nella seconda lettura.

In che cosa consiste esattamente il mistero? È possibile dare una lettura riduttiva, per cui ciò che accade è solamente una estensione ai popoli di una realtà che era già di Israele: "le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità". Potremmo dunque intendere questa chiamata come un fatto puramente quantitativo: ciò che era di pochi, ora viene aperto a molti. Il seguito del testo ci orienta verso una novità di ordine diverso, qualitativo: "a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo". Non si tratta dunque solo di un'apertura numerica: "in Cristo" si è instaurata una nuova realtà, di ordine qualitativo, che coinvolge sia Israele, sia le genti: essere parte "dello stesso corpo".

Partecipare, non solo entrare

Infatti non si parla solo di "entrare", ma di "partecipare", di prender parte nel senso forte del termine: si viene trasformati in qualcosa di diverso, si viene identificati in una nuova realtà. Essa non è pensata come qualcosa di lontano, che dovrà accadere un giorno, ma come una realtà che "in Cristo" è già compiuta, è già operativa: attraverso il Vangelo diviene possibile essere incorporati in essa.

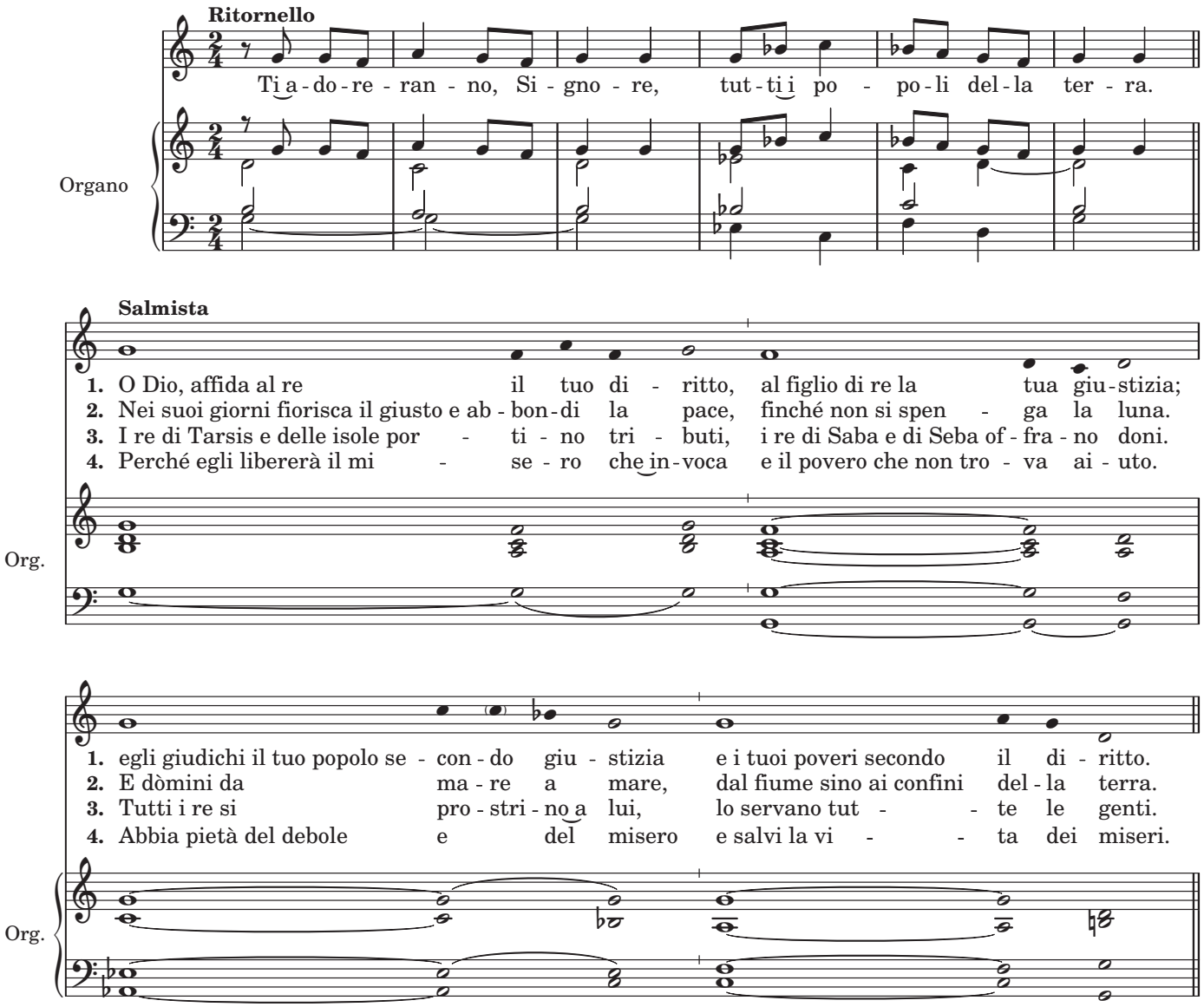
Per la Passione di Gesù le genti sono già dentro l'eredità di Israele; sono già unite al corpo di Cristo, sono già partecipi della promessa; manca solo l'adesione esplicita e consapevole, l'accoglienza piena del dono.

Perciò i credenti sono invitati ad aprirsi al mondo, ad abbandonare tutti i fattori di indurimento, di fissazione, di rigidità, che impediscono di accedere alla vitalità del corpo di Cristo, e di trasmetterla ad altri. Solo chi accetta di compiere un simile passaggio, può annunciare il Vangelo che permette di essere associati a Cristo.

Il movimento è duplice: la Chiesa è chiamata ad uscire, accompagnare, entrare in dialogo con il mondo; ma anche il mondo è chiamato allo stesso movimento di rottura di abitudini inveterate, di abbandono delle strutture non più rispondenti alla loro funzione dichiarata, delle leggi troppo manipolabili a favore dei più forti. La cosa è impossibile restando nella prospettiva puramente mondana: difficilmente chi si è costruito e ha acquisito privilegi sarà disposto a rinunciarvi senza difficoltà. Il ruolo della Chiesa può essere proprio quello di chi dà la spinta a un rinnovamento, di chi aiuta a ritrovare il senso e la semplicità originari.

Epifania del Signore

(dal Salmo 71)



Ingresso:
Oggi si compie (RN 72)

Salmo responsoriale
proposta musicale CEI

Acclamazione al Vangelo
Alleluia – Cantate al Signore (RN 12)

Presentazione dei doni:
Gloria in cielo e pace (RN 69)

Comunione:
O tu che dormi, destati (RN 71)

Conoscere il repertorio

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

O tu che dormi, destati (RN 71)

Testo: F. Rainoldi
Musica: Repertorio di Wittemberg
Fonti: ElleDiCi
Uso: ingresso, comunione, liturgia delle Ore
Forma musicale: corale

1. O tu che dormi, déstati|!
All'uomo s'apre il cielo:
l'albero di vita fiorisce dalla Vergine.
Germoglia nel suo seno il frutto della pace,
cibo che ridona l'immortalità.

2. O tu che gemi, accóstati!
La sete ha la sorgente:
l'anno della grazia trabocca dallo Spirito.
Inonda d'acqua viva le terre desolate,
fiume che alimenta la fecondità.

3. O tu che temi, àlzati!
Il gregge ha il suo Pastore:
l'ora del raduno risuona per i popoli.
Li attende un solo ovile, il luogo dell'incontro,
casa che protegge la fraternità.

4. O tu che speri, giubila!
La notte ha voce e luce:
l'alba del futuro s'irradia dal presepio.
Risplende il nuovo giorno, la festa d'alleanza,
canto di Vangelo, di felicità.

Il testo

La melodia di questo antico inno si perde nella notte dei tempi: si dice sia stato ispirato dagli angeli a Heinrich Seuze (Suso), un monaco domenicano vissuto nel XIV secolo in Germania. Fu lui a titolarlo "In dulci jubilo" e a dargli la forma di canone per ricordare la danza degli angeli intorno al bambino Gesù a Betlemme. E' anche ritenuto il più antico inno in lingua tedesca volgare, tanto conosciuto che Lutero lo incluse nella prima raccolta sistematica di canti per la chiesa riformata (Wittemberg 1524). Piacque anche a Johann Sebastian Bach, che ne fece una celebre rielaborazione per organo.

La musica

L'adattamento è fedele alla stesura antica. Ripropone l'idea, cara ai luterani, di una liturgia nella quale il canto del popolo ha una importanza decisiva, perché consente alla comunità la partecipazione diretta ed esplicita al culto. Ecco perché la melodia è così semplice e con un movimento schematico facile da assimilare (a/a', b/b', c). Il coro (l'organo o altro complesso strumentale di sostegno) ha la funzione di sostenerla, dando corpo alla melodia.

Quando e come utilizzarlo

La collocazione di questo corale è dichiaratamente natalizia, ma sarebbe mortificare il testo non aprirlo ad altri momenti: il rito del battesimo ad esempio, ma anche la preparazione comunitaria al sacramento del perdono, o qualsiasi momento assembleare in cui sia importante rinnovare la speranza: accostati! alzati! giubila!
Anche l'armonizzazione è coerente con questo ruolo. Da notare che l'ultima frase di ogni strofa è preceduta da una battuta lasciata volutamente sospesa. Questo attira l'attenzione su ciò che si sta per dire e che costituisce la sintesi di tutta la strofa stessa. Sarà necessario insistere perché l'attacco (una quinta sotto) di questa ultima frase sia centrato da tutti senza esitazioni.
Inoltre bisogna ricordare che il tempo è di 6/4: evitare quindi di dare due accenti sulla stessa battuta (per marcare il primo tempo senza appesantire il fraseggio, il levare deve essere leggero).

13 GENNAIO
BATTESIMO DEL SIGNORE

Margareth DORIGATTI - tecnica mista su carta - 295x210 mm

BATTESIMO DEL SIGNORE
(DOMENICA 13 GENNAIO)

Gesù sale dalle acque e porta con sé in alto tutto intero il cosmo. Vede scindersi e aprirsi i cieli, quei cieli che Adamo aveva chiuso per sé e per tutta la sua discendenza, quei cieli preclusi e sbarrati come il paradiso lo era per la spada fiammeggiante.

(San GREGORIO NAZIANZENO, Ufficio delle letture, Seconda lettura)

La festa del Battesimo del Signore si colloca a conclusione del tempo di Natale e offre un'ulteriore occasione per comprendere il *manifestarsi* di Cristo al mondo come Salvatore. Nel Battesimo la Chiesa contempla i cieli aperti, lo Spirito di Dio scendere sul Figlio dell'uomo, la solidarietà dell'Agnello senza macchia con i peccatori. La prolungata meditazione dell'incarnazione del Verbo trasformi il cuore di ogni credente affinché possa chiamarsi ed essere realmente figlio amato del Padre (cf. *Dopo la Comunione*).

BENEDIZIONE E ASPERSIONE DELL'ACQUA

Se non si celebrano Battesimi durante la Messa, dopo il saluto del celebrante e al posto dei riti penitenziali si compia la preghiera di benedizione e l'aspersione dell'assemblea con l'acqua benedetta (MR, p. 1031 e ss). Si consiglia di benedire l'acqua durante questa celebrazione.
Dopo il saluto iniziale, il sacerdote rimane in piedi alla sede, oppure nei pressi del fonte, rivolto al popolo; dinanzi a lui, il recipiente dell'acqua da benedire. Il sacerdote invita il popolo alla preghiera con queste parole o altre simili:

C/. Fratelli e sorelle, in questa domenica commemoriamo il Battesimo del Signore. Suoi discepoli, anche a noi è aperta la strada per la salvezza. Ricevendo quest'acqua, facendo su di noi il segno della croce, accogliamo il rinnovamento interiore, fedeli allo Spirito che ci è stato dato in dono.

Preghiamo ora umilmente Dio nostro Padre, perché benedica quest'acqua con la quale saremo aspersi.

Breve pausa di silenzio.

C/. Dio Onnipotente,
ascolta le preghiere del tuo popolo,
che nel ricordo dell'opera ammirabile della nostra creazione,
e di quella ancor più ammirabile della nostra salvezza a te si rivolge.
Degnati di benedire + quest'acqua,
che hai creato perché dia fertilità alla terra,
freschezza e sollievo ai nostri corpi.
Di questo dono della Creazione
hai fatto un segno della tua bontà:
attraverso l'acqua del Mar Rosso
hai liberato il tuo popolo dalla schiavitù;
nel deserto hai fatto scaturire una sorgente
per saziare la sua sete;
con l'immagine dell'acqua viva
i profeti hanno preannunziato la nuova alleanza
che tu intendevi offrire agli uomini;
infine nell'acqua del Giordano,
santificata dal Cristo,

hai inaugurato il sacramento della rinascita,
che segna l'inizio dell'umanità nuova
libera dalla corruzione del peccato.
Ravviva in noi, Signore,
nel segno di quest'acqua benedetta,
il ricordo del nostro Battesimo,
perché possiamo unirci all'assemblea gioiosa di tutti i fratelli,
battezzati nella Pasqua di Cristo nostro Signore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R/. Amen.

Il sacerdote prende l'aspersorio e asperge se stesso e i ministri, poi il clero e il popolo, passando, se lo ritiene opportuno, attraverso la navata della chiesa. Intanto si esegue un canto adatto. Quindi il sacerdote torna alla sede. Terminato il canto, rivolto al popolo, dice a mani giunte:

C/. Dio Onnipotente ci purifichi dai peccati,
e per questa celebrazione dell'Eucaristia
ci renda degni di partecipare alla mensa del suo regno,
in Cristo Gesù nostro Signore.

R/. Amen.

PROFESSIONE DI FEDE

Al posto della recita del Credo si propone il Rinnovo delle promesse battesimali (cf. MR, pp. 180-181).

Fratelli carissimi, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova.
Ora, rinnoviamo le promesse del nostro Battesimo, con le quali ci siamo impegnati a servire fedelmente Dio nella santa Chiesa.

Credete in Dio,
Padre Onnipotente,
Creatore del cielo e della terra?

R/. Credo.

Credete in Gesù Cristo,
suo unico Figlio, nostro Signore,
che nacque da Maria Vergine,
morì e fu sepolto,
è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

R/. Credo.

Credete nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

R/. Credo.

Il sacerdote conclude

Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha liberati dal peccato e ci ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, ci custodisca con la sua grazia in Cristo Gesù nostro Signore, per la vita eterna.

R/. Amen.

Monizione introduttiva

Il fiume Giordano diviene luogo di rivelazione: il Signore Gesù, unto di Spirito Santo, è battezzato da Giovanni e si manifesta come il Figlio amato, Salvatore del mondo. In questa domenica che conclude il tempo liturgico del Natale, la Chiesa è invitata ad immergersi con Cristo nelle acque del Giordano per riscoprire la sua vocazione di popolo dell'alleanza, aprendosi all'opera di rigenerazione nello Spirito attuatasi in Gesù.

È apparsa la grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini: illuminati dallo splendore di Cristo, nato per noi, ci lasciamo raggiungere dal dono della grazia di Dio, per vivere in perenne rendimento di grazie.

Ad ogni invocazione diciamo:
R/. *Ascoltaci, o Signore.*

Visita, o Signore, la tua Chiesa santa e sempre bisognosa di purificazione. Immergila nel tuo battesimo di Spirito e di fuoco perché sia intimamente pervasa dalla forza del tuo amore e sia sempre più rinnovata nella santità.
Preghiamo. R/.

Visita, o Signore, gli uomini e le donne del nostro tempo. Fa' che siano raggiunti dalla voce inconfondibile di chi grida la venuta del Signore e l'esigenza di preparare la via per accoglierlo.
Preghiamo. R/.

Visita, o Signore, tutti i battezzati. La festa odierna sia occasione per riscoprirsi immersi in te, autore del battesimo e adempiere con gioia la promessa di servire te, nella santa Chiesa, tutti i giorni della vita.
Preghiamo. R/.

Visita, o Signore, tutti i sofferenti. Sentano risuonare nel loro cuore le parole profetiche della consolazione e, nell'offerta della quotidiana sofferenza, intuiscano che l'amore di Cristo è più forte di ogni dolore e può dare senso alla fatica e alla prova.
Preghiamo. R/.

Conclusione

Signore Gesù, tutti da te aspettano il dono dello Spirito che ci confermi nell'amore di Dio e ci apra alla testimonianza. Continua ad immergerci nella tua vita divina e trasformaci quotidianamente a tua immagine.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
R/. Amen

BATTESIMO DEL SIGNORE
(Domenica 13 Gennaio)

In breve

Isaia 40,1-5.9-11: «*Consolate, consolate il mio popolo*».
Missione profetica come mandato a esercitare il ministero della consolazione.

Salmo 103: «*Tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo a tempo opportuno*».
La tenerezza di Dio si manifesta come attenzione al bisogno di ciascuno. L'annuncio della salvezza inserisce i credenti nel grande fiume della tenerezza di Dio, e li rende a loro volta attenti e solleciti per i fratelli.

Tito 2,11-14;3,4-7: «*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini*».
La salvezza è per tutti gli uomini. L'annuncio trova le sue radici nell'ampiezza del progetto di Dio.

Luca 3,15-16.21-22: «*Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*».
Facendosi battezzare insieme ai peccatori, Gesù estende la stessa possibilità di essere amati dal Padre ad ogni uomo. Il Padre stesso è il primo annunciatore del Figlio.

L'annuncio della consolazione

Nel capitolo 40 del libro di Isaia, al popolo schiavo e umiliato, privato della sua terra, viene proclamata la consolazione di Dio. L'annuncio della consolazione precede l'effettivo ritorno, l'effettivo possesso della terra promessa. La via per ritornare a Sion non è tanto quella di una riconquista violenta, ma di una ritrovata accoglienza della presenza di Dio. A partire dall'annuncio si generano possibilità nuove. "Sali su un alto monte... alza la voce con forza...": il brano profetico si compone di un continuo invito a portare un lieto messaggio. La situazione che si configura è quella di un annunciatore che cerca di coinvolgere altri annunciatori. Fin dall'inizio egli grida, a nome di Dio, "consolate, consolate il mio popolo". Al termine viene consegnato un messaggio a colui che porta liete notizie a Sion, perché lo estenda a tutte le città di Giuda. Nella sezione centrale abbiamo invece una "voce" che grida, e che invita a preparare la via al Signore. Questa voce non identificata con un profeta è simile alla voce del Padre nel Vangelo, che invita a riconoscere e ad ascoltare il Figlio. La voce di Dio è in cerca di annunciatori che facciano da eco, che la riportino, la ripetano, la diffondano.

Battezzati ed evangelizzatori

Tutti i battezzati sono per ciò stesso annunciatori. Divenuti figli di Dio, in maniera esplicita e consapevole, sono chiamati a mostrare la loro appartenenza a Cristo. In passato si è spesso insistito sulla dimensione personale della testimonianza; sull'importanza per ogni individuo di riappropriarsi dell'evento del battesimo ricevuto, con con tutto ciò che questo comporta; sarebbe tuttavia fuorviante concentrarsi unicamente su se stessi, come se da soli si fosse effettivamente capaci di testimoniare la grazia di Cristo, l'eroismo delle proprie virtù, la forza che deriva dallo Spirito. Il pieno risveglio dell'identità battesimale, con tutto il suo potenziale esplosivo di annuncio, di testimonianza, di trasformazione delle strutture di ingiustizia presenti nel mondo, si ha quando si avverte anche la sua dimensione comunitaria. Lo Spirito che nel Battesimo ci restituisce all'originaria amicizia con Dio, nello stesso tempo ci lega alla comunione con i fratelli. Solo insieme a loro è possibile dare una testimonianza completa. Tanto più in un contesto storico-sociale in cui, sotto la maschera e il trucco dell'individualismo, si nasconde la massima rete di interdipendenza che sia mai stata presente nella storia.

Se guardiamo al brano evangelico, Gesù nel Battesimo costituisce un ambito di fraternità. Nella narrazione lucana si specifica che "tutto il popolo era stato battezzato". Il battesimo di Gesù avviene in un contesto specificamente comunitario. La voce del Padre e la presenza dello Spirito confermano Gesù come Figlio amato, che è in grado di abbracciare una moltitudine di fratelli. Tutto lo sforzo evangelizzatore di Gesù a partire dal Battesimo è mirato a risvegliare anche una consapevolezza comunitaria, che partendo dai suoi discepoli

coinvolge tutto Israele, anche i peccatori, attraverso l'annuncio scandaloso della misericordia.

Un popolo puro che gli appartenga

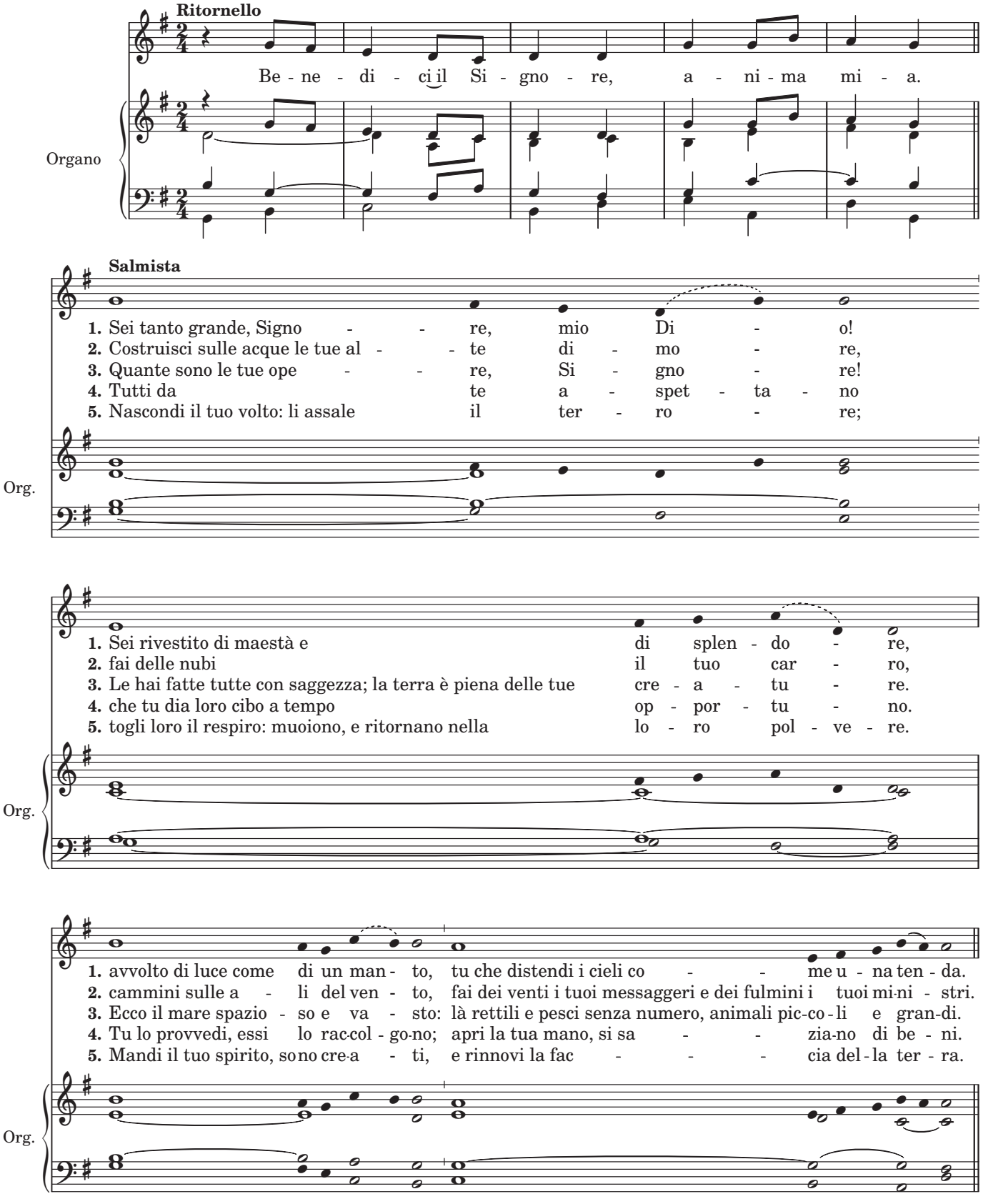
La seconda lettura conferma il quadro evangelico: lo scopo del dono di amore di Cristo è "costituire un popolo puro che gli appartenga". Esso si distingue per lo "zelo nelle opere buone". Ma si noti bene che un simile zelo è un frutto, non una radice. La costituzione di una comunità credente non è il risultato di sforzi troppo umani, di espedienti psico-sociologici, di trame politiche. Dio ci salva e ci costituisce in una comunità di fratelli e sorelle "non per opere giuste da noi compiute", ma "per la sua misericordia". Con gli strumenti solo umani si può costituire un club, un'associazione, una setta, eventualmente una nazione o anche un movimento rivoluzionario, si possono manipolare i pensieri di milioni di consumatori… ma non si può costituire la fraternità dei credenti.

Battezzati nello Spirito

Anche l'annuncio del Battista mette in evidenza la differenza qualitativa tra il "battesimo d'acqua" e il "battesimo in Spirito Santo e fuoco", tra il segno di conversione che egli pone e la radicale novità portata da colui che è "più forte" di lui. C'è una relazione di anticipazione, di preparazione tra le due realtà; ma è necessario anche che il Precursore si tiri indietro di fronte al Salvatore. Allo stesso modo anche noi saremo ben disponibili ad essere, a modo nostro, precursori di Cristo e della sua grazia; ma sapremo anche tirarci indietro, per lasciare che le persone possano arrivare a Cristo.

Battesimo del Signore - Anno C

(dal salmo 103)



Ingresso:
Cristo Gesù, Salvatore (RN 273)

Salmo responsoriale
proposta musicale CEI

Acclamazione al Vangelo
Alleluia – Cantate al Signore (RN 12)

Presentazione dei doni:
Nulla con te (RN 366)

Comunione:
Tu, fonte viva (RN 381)

Conoscere il repertorio

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Cristo Gesù, Salvatore (RN 273)

Testo: E.Costa
Musica: melodia tradizionale occitana
Fonti: ElleDici
Uso: ingresso, comunione
Forma musicale: innodia responsoriale

1. Cristo Gesù, Salvatore,
tu sei Parola del Padre,
qui ci raduni insieme, tu!
qui ci raduni insieme.

2. Cuore di Cristo Signore,
tu cambi il cuore dell'uomo,
qui ci perdoni e salvi, tu!
qui ci perdoni e salvi.

3. Spirito, forza d'amore,
tu bruci l'odio tra i popoli,
qui ci farai fratelli, tu!
qui ci farai fratelli.

4. Croce, che porti il dolore,
noi ti portiamo fedeli,
a te va il nostro canto, a te!
a te va il nostro canto.

5. Regno, che deve venire,
noi ti attendiamo pazienti,
a te ci consacriamo, a te!
a te ci consacriamo.

6. Luce, che rompe la notte,
noi ti cerchiamo feriti,
a te volgiamo gli occhi, a te!
a te volgiamo gli occhi.

7. Pane, spezzato alla cena,
corpo del Cristo vivente,
in te restiamo uniti, in te!
in te restiamo uniti.

8. Vino, versato ai discepoli,
sangue di un Dio crocifisso,
in te la nostra gioia, in te!
in te la nostra gioia.

9. Madre, donata dal Figlio,
vergine forte e amorosa,
in te la nostra pace, in te!
in te la nostra pace.

10. Alleluia! Alleluia!
Alleluia! Alleluia!
Cristo, sei Salvatore, tu!
Cristo, sei Salvatore.

Il testo

Le dieci strofe che compongono questo canto fanno riferimento ai contenuti fondamentali della fede cristiana: il mistero della redenzione, lo Spirito Santo, il Regno, l'Eucaristia. Contenuti tradizionali, considerati però non astrattamente, in sé, ma per l'importanza e l'incidenza che hanno nella vita dei credenti. La chiesa, in questo canto celebra "ciò che è essenziale" per la sua stessa esistenza; essa infatti è rigenerata continuamente dal rapporto misterioso e gratuito col Cristo che la purifica, la alimenta, la rimette in cammino.
Assai significativo l'uso frequente del plurale ("ci raduni", "a Te volgiamo gli occhi", ecc.). La consapevolezza della dimensione comunitaria della fede emerge, e non potrebbe non farlo, nel nostro stesso modo di invocare e lodare il Signore.

La musica

La struttura della melodia presenta alcune caratteristiche che la rendono simile a quella di un corale (anche se in proporzioni ridotte):
- è costituita da due semifrasi ripetute; ogni semifrase coincide con ogni verso della strofa;
- è prevalentemente formata da intervalli congiunti; ma un vigoroso salto di quinta (FA-DO) caratterizza l'attacco e dà al canto un tono di grido invocante.

Svolgendosi nell'ambito ristretto di una quinta, la melodia è facilmente eseguibile anche da una grande assemblea.
Il tipo di armonizzazione proposto (nell'accompagnamento) mette in evidenza il sapore antico del canto.

Quando e come utilizzarlo

La molteplicità dei temi contenuti e l'elevato numero di strofe suggeriscono la possibilità di utilizzare questo canto in vari tipi di celebrazione (come inno della liturgia delle ore, in celebrazioni eucaristiche, in liturgie della Parola), scegliendo di volta in volta le strofe più adatte alle diverse celebrazioni.
Le prime tre, con la settima e l'ottava, sono particolarmente adatte a una celebrazione eucaristica, come introduzione (specialmente le strofe iniziali) e al momento della comunione (specialmente la settima e l'ottava strofa).
Poiché ogni eucaristia acquista una particolare tonalità in base al tempo liturgico che si sta vivendo, può essere opportuno aggiungere alle strofe già indicate quelle che si accentuano maggiormente al periodo liturgico stesso. Così, ad esempio, la quinta strofa, di tono escatologico, è certamente utilizzabile nelle ultime domeniche dell'anno liturgico, mentre la sesta, più di tipo penitenziale, si adatta meglio al periodo della quaresima.
La melodia, mancando di un ritornello, si presta ad essere eseguita dalla intera assemblea. Potrebbe però essere cantata anche facendo alternare, strofa dopo strofa, l'assemblea a un piccolo coro.
Da scartare l'ipotesi di un'alternanza coro/assemblea all'interno della singola strofa, data la brevità della strofa stessa.
Si curi di realizzare un'esecuzione raccolta.
L'accompagnamento adeguato è quello dell'organo solo. Se si decide di cantare molte strofe, sarà opportuno inserire - almeno ogni due - un breve interludio d'organo, per evitare stanchezza e monotonia.

Sussidio Avvento - Natale 2018

UFFICIO
LITURGICO
NAZIONALE